

TUDI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

XV

1

A

MISC 382

VOL. 1-6

282



2

12491
V
9
nise
3
17-6



IN MEMORIA

DEL TENENTE COLONNELLO DI CAVALLERIA

COMMENDATORE

FILIPPO NOB. ABIGNENTE

CAVALIERE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

« at generosi
giusta di gloria dispenserà è Morte ».

FOSCOLO

*Serenamente, come visse, si è spento a Bellavista
(Napoli) alle ore 9,35 di quest'oggi il Nobile Uomo*

Comm. FILIPPO ABIGNENTE

dei Baroni di Frassello
Tenente Colonnello di Cavalleria a riposo
Cavaliere Mauriziano.

*La moglie Idanna Angeli; i figli: Consuelo col
marito Prof. Cav. Uff. Mariano Orza ed i figli Elio
e Aldo, Ing. Pietro con la moglie Maria Turner ed
il figlio Filippo, Dott. Berardino ed i parenti tutti
ne danno, affranti, il triste annunzio.*

Sarno, 31 - XII - 1930 - IX.

UNA PRECE

Si dispensa dall'invio di fiori.



FILIPPO ABIGNENTE

IN MEMORIA

del T. Colonn. Comm. FILIPPO nob. ABIGNENTE

Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

LA FERALE NOTIZIA

Appena che il T. Colonn. Comm. nob. Filippo Abignente chiuse gli occhi alla luce del giorno — alle 9,35 del 31 dicembre 1930 — il Carattere, da lui fondato nel 1907, con un articolo di fondo, inserito mentre era in macchina, diede il primo annunzio della ferale disgrazia. Nel pomeriggio dello stesso giorno fu affisso per il paese un manifesto con cui si annunziava alla cittadinanza la grave sciagura.

Il giorno dopo, 1 gennaio 1931, « Il Mattino » di Napoli pubblicò l'annunzio di morte e l'ora delle esequie in Sarno; quindi furono dramate le partecipazioni in Italia e all'Estero.

In seguito comunicarono la morte di Filippo Abignente ai rispettivi soci, nella rubrica « Lutti », la Rivista della Società Nazionale Dante Alighieri « Le Pagine della Dante » di Roma (Anno XXXX - N. 6 - novembre - dicembre 1930 - IX, pag. 155) e il « Bollettino dell'Automobile Club » di Torino (Anno III - N. 1 - 15 gennaio 1931 - IX, pag. 7).

Il quotidiano di New York « Il Progresso Italo-Americano » (Anno LII - N. 31, sabato 31 gennaio 1931) recò, in prima pagina, la notizia dolorosissima ai concittadini residenti nel Nord-America.

Ecco l'articolo di Il Carattere (Anno XXIV - N. 24, mercoledì, 31 dicembre 1930 - IX):

Il nostro amatissimo Direttore non è più !

Mentre andiamo in macchina, si spegne, serenamente e cristianamente, la preziosissima esistenza del nostro illustre Direttore e beneamato concittadino T. Colonn. Comm. nobile FILIPPO ABIGNENTE, Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Col cuore straziato dal più acerbo dolore ne diamo il ferale annunzio, mentre ver-siamo, a singulti, tutte le nostre cocenti lagrime sulla sua Salma benedetta.

Egli è spirato, guardando in faccia alla Morte con ammirabile serenità cristiana e serbando lucidissima la sua forte intelligenza fino all'estremo anelito. Pochi momenti prima di chiudere gli occhi alla luce del giorno ha detto precisamente così ai desolati congiunti che gli erano intorno: « Muoio contento, perchè ho la coscienza di non aver fatto male ad alcuno e di aver fatto un pò di bene nella mia esistenza. Questa

mia anima, religiosa e cristiana, di nulla sente rimorso, e perciò se ne va da questa terra in compagnia del Dott. Moscati, il gran servo di Dio che mi assiste. Ed ora attendo serenamente la Parca ».

Poco di poi, alle 9,35 di oggi, 31 dicembre, FILIPPO ABIGNENTE si è dipartito da questo mondo, amorevolmente assistito dai familiari, i quali dal 22 c. m. non hanno lasciato il suo letto, nè di giorno nè di notte, alla Stazione Climatica del Prof. Vincenzo Bianchi in Bellavista (Napoli).

Prostrati dalla tremenda sciagura che ci ha colpiti, stroncando il nostro illustre Direttore alla età di 70 anni ed otto mesi, non abbiamo la mente capace per parlare degnamente di Lui — cittadino esemplare per virtù morali, civili e patriottiche, immensamente amato e altamente apprezzato da quanti lo conobbero in Italia e all'Estero, dove contava pure una lunga schiera di estimatori della sua vasta e varia produzione letteraria.

Ne parleremo, diffusamente, in seguito, per compiere tutto il nostro dovere verso di Lui, che sempre seguimmo, con animo devoto e convinto, per la via del bene e che non cesseremo di rimpiangere, mai!

Il presente annunzio vale di partecipazione agli abbonati e lettori del Carattere, a tutti gli amici e conoscenti delle famiglie Abignente e Orza, le quali pregano caldamente di astenersi dalle visite e dall'invio di fiori.

Quegli amici che vogliono onorare degnamente la memoria dello Spirito nobilissimo che si è spento, si ricordino — anche con una offerta modestissima — della «Buona Usanza», che Egli fondò in Sarno insieme con questo Periodico e con il Comitato della «Dante Alighieri». Ma di queste sue creature — come soleva chiamarle — la «Buona Usanza» fu da Lui sommamente prediletta e per essa

nulla lasciò d'intentato, in ogni circostanza. E quando con 12 mila lire la «Buona Usanza» concorse all'acquisto del Palazzo Bassano, ai Pedagnali, nuova sede per l'Ospedale civico, l'aspirazione ardente del suo animo generoso fu costantemente una sola: dare a Sarno, al suo paese diletto, un Ospedale rispondente ai bisogni della nostra popolazione e degno dei tempi moderni.

Pur troppo FILIPPO ABIGNENTE — anima religiosamente filantropica — non ha visto il compimento di questo suo generosissimo ideale a pro del nostro paese!

La Redazione del Carattere, intanto, versa alla «Buona Usanza» per l'Ospedale lire cento, e tale offerta è il tributo floreale certamente più gradito al cuore del nostro lacrimato Direttore — quel cuore, oltremodo ricco d'ogni umano sentimento, che ha cessato di pulsare dinanzi a tutte le manifestazioni terrene del bello, del buono e dell'onesto per ripigliare il suo ritmo dinanzi alla solenne Giustizia divina, cui noi c'incliniamo a mani giunte, implorando pietà.

Ed ora, Sig. Direttore, che hai compiuto degnamente la tua giornata, perchè servisti con cuore d'apostolo la idea di amore e di bontà, salve! Il nostro animo schiantato dal dolore è con te, come sempre, anche in quest'ora tremenda della tua dipartita da questa valle di lagrime.

Sii tu benedetto!

Le esequie — che saranno degne dell'Uomo — avranno luogo venerdì — 2 gennaio — movendo da via Lanzara, alle ore 10,30, e la popolazione, certamente in largo stuolo, seguirà la Salma di FILIPPO ABIGNENTE, la cui vita trascorse benefacendo, perchè Egli fu, soprattutto, uomo di immensa bontà e di esemplare rettitudine.

m. o.

FILIPPO ABIGNENTE

del nobile Comm. Pietro e della nobildonna Marianna De Liguori — nato a Sarno il 13 maggio 1860 — aveva avuto dalla natura due doni: un ingegno robusto e vivace e un aspetto molto prestante, e dalla fortuna altri due doni: un casato nobiliare d'antichissima data e una tradizione di patriottismo di prim'ordine. Ma di questi doni — che divennero doti peculiari del suo spirito e l'accompagnarono, senza incriminatura, per tutta la vita — non insuperbi, non menò vanto giammai, neppure negli anni giovanili, quando formava l'idolo dei suoi concittadini; neppure all'inizio della sua carriera, quando, brillante Ufficiale di Cavalleria, era il raggio d'attrazione dovunque si presentasse; tanto più che, allora, suo padre (1) era la prima autorità del paese, indiscussa e venerata, e suo zio Filippo (2), godeva, in Parlamento, il trionfo del suo amore per la Patria, che gli era costato ben undici anni di esilio!

Egli d'una cosa sola si mostrava avido: di arricchire la mente della più svariata e soda cultura, di render noto il suo nome col lavoro, che gli acquisisse, a grado a grado, meriti considerevoli. Ecco perchè —

(1) Fu Sindaco di Sarno per anni ventuno, dal 1863 al 1884, ed il paese deve a lui: il lastricato, le vie d'accesso ai villaggi ed alle città vicine, la sistemazione di piazza Garibaldi, una regolare illuminazione secondo le risorse del tempo, l'ampliamento ed abbellimento del Cimitero, la Villa comunale, l'orologio alla sommità del campanile di S. Matteo, la banda musicale, l'istituzione di circa 20 scuole primarie, l'asilo d'infanzia, il progetto e la sistemazione del Palazzo Municipale. Per quest'ultima opera il Consiglio Comunale, in omaggio doveroso al Comm. Pietro Abignente, deliberò (28 ottobre 1884) e la R. Prefettura approvò (20 novembre 1884, N. 26823): *“ apporsi al fabbricare in costruzione e nel corrente anno una lapide commemorativa per l'opera della Casa Municipale, la quale esprima il concetto di quella Amministrazione per la iniziativa, le cure e la esecuzione dell'opera. Prima di apporsi tale lapide, il Consiglio, in una riunione straordinaria, ne prenderà visione per conoscere se il concetto è perfettamente espresso ”.*

Ma tale lapide — più per indolenza che per malvolere — non fu mai apposta al luogo indicato!

(2) Deputato nel 1848, il 15 maggio firmò,

compiuti gli studi ginnasiali nel Seminario di Nola e quelli liceali a Napoli presso l'Istituto di Beniamino Marciano, nostro conterraneo, — volle arrolarsi volontario nei Lancieri di Montebello il 23 luglio 1877; giacchè pensava che la carriera delle armi era più conforme alla tradizione familiare, la quale registrava nell'albero genealogico, fra tanti uomini d'arme, Landolfo, che sconfisse i Saraceni alla Torre di Franco-lise in sul principio del secolo XI, e Mariano dei Tredici della *Disfida di Barletta*, che nel 1503 fiaccò tra i primi la tracotanza francese:

“ Ante omnes ibat Marianus, gloria Sarni! ”.

* * *

Il 28 luglio del 1883 fu Sottotenente nel Reggimento Savoia Cavalleria, il 26 settembre del 1886 Tenente nello stesso Reggimento, il 30 gennaio del 1896 Capitano in Nizza Cavalleria — idolatrato dai dipendenti, amato dai colleghi, stimato dai superiori, perchè sempre dignitosamente umile con gli umili, squisitamente affabile con tutti, zelante e scrupolosissimo osservatore del proprio dovere.

primo, la memoranda *protesta* Mancini contro il Re spergiuero. Sciolto il Parlamento, sedette nel successivo; ma, per le sue idee liberali e l'amicizia con Mazzini e Garibaldi, fu confinato — *come pericoloso alla sicurezza dello Stato* — a Vico Equense, donde, nell'autunno del 1849, riuscì a fuggire sul piroscafo inglese *« Ariel »*, riparando a Genova, a Torino, infine a Nizza. In esilio fece parte del Comitato degli emigrati e collaborò attivamente nei periodici piemontesi. Rientrato a Napoli dopo la caduta dei Borboni (1860), fu nominato Insegnante di storia della Chiesa in questa Università. Fu Deputato al Parlamento Italiano, ascoltattissimo, per 8 legislature (dal 1866 al 1883), Vice Presidente della Camera, Presidente della Commissione del Bilancio e, nel 1876, Consigliere di Stato.

(Cfr. anche la *“ Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti ”.* - Istituto Giovanni Treccani - Milano, 1929 — Vol. I., pag. 72 — e *“ Discorsi Parlamentari e scritti politici e scientifici di Filippo Abignente ”*, raccolti e pubblicati dall'On.le Prof. Giovanni Abignente (Prefazione, p. IV). Roma — Tipografia Nazionale di G. Bertero et C. — 1902.

Il suo sogno cominciava ad avverarsi: una strada maestra gli si apriva davanti, ed egli la percorreva già a rapidi passi con la consapevolezza che il suo nome si andava spaziando ampiamente, come di colui i cui scritti — che licenziava alle stampe con un pseudonimo significativo: « *Alberto di Rudolstadt* » (1) — erano letti con avidità, discussi, vagliati, apprezzati. Erano scritti polemici di grande interesse, che eccitavano le migliori penne del tempo alla risposta e che ripetevano il suo nome in tutti i convegni di cultura; erano scritti che riguardavano l'arte militare, la riduzione della ferma, l'educazione del soldato, la cultura degli Ufficiali, il reclutamento e l'ordinamento della Cavalleria — riprodotti nelle più accreditate riviste militari: « *Armî e Progresso* », « *Pensiero di Roma* », « *Pensiero militare* », « *Rivista di Cavalleria* » — e ricercati con interesse, perchè era già notoriamente risaputo che l'autore di essi — spirito decentratore e liberale, apostolo convinto delle teorie che andava propagando — amava ardentemente l'esercito e voleva perciò sospingerlo verso orizzonti più vasti, verso un orientamento più moderno.

Venne quindi a contatto con l'illustre Capitano Fabio Ranzi, col Generale Luigi Majnoni d'Intignano, col Generale Carlo Corsi; ma queste amicizie, preziosissime, non gli risparmiarono gli arresti di rigore dal Ministero della Guerra per un articolo politico-militare apparso su « *L'Alba* » di Milano, in cui criticava i fautori d'una disciplina cieca ed irrazionale nell'esercito, bollandoli col titolo di retrogradi.

Ma, in seguito, la ragione fu sua!...

In effetto tutte le sue pubblicazioni d'argomento militare — che avevano per iscopo di moralizzare ed educare la truppa con criteri più umani e con vedute sociali più larghe — furono oggetto di lusinghiere recensioni; alcune di esse premiate da Riviste ed elogiare dalle superiori autorità militari, altre degenerate di lode dalle LL. MM. il Re Vittorio Emanuele III. e la Regina Madre Margherita di Savoia.

Mentre pubblicava « *I Racconti della Caserma* » — dedicati alle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia — e quel bel lavoro narrativo così adatto alla capacità mentale dei no-

stri soldati: « *Il Romanzo d'un Coscritto* », l'A. attendeva con alacrità ad un importante lavoro storico: « *La Disfida di Barletta e i Tredici Campioni Italiani* », che dedicò al suo illustre amico, al principe Don Prospero Colonna, Principe di Sonnino, Senatore del Regno ed allora Sindaco di Roma (1).

Quando nel 1903 — IV centenario della Disfida — questo volume vide la luce, esso meritò il plauso di insigni storici: Manfroni, Tropea, Faraglia, Musatti, Turriello — i quali poi divennero buoni amici e sinceri estimatori dell'A.

* * *

Oramai il suo nome era divenuto notorio anche fuori l'ambiente militare, ed egli avrebbe potuto, a ragione, riposar sugli allori; ma nè questa conquista spirituale — motivo di grande orgoglio per un Ufficiale, a quel tempo — nè il servizio giornaliero in caserma o quello più gravoso delle manovre, in quell'epoca frequentissime, valsero a distoglierlo dal lavoro, ad infrenarne la mente nella escogitazione di problemi che potessero interessare la società. Scese allora in lizza per diffondere lo spiritismo dopo a-

(1) Ecco la lettera di dedica che è sul frontespizio della « *Disfida di Barletta* »:

« Caro Colonna,

Debbono fremere di compiacenza le ossa di Mariano, mentre scrivo in fronte a questo libro il nome del « Signor Prospero », il cui cenno quattro secoli addietro dirizzava i fulmini della sua spada. E un egual fremito devono aver sentito anche quelle del tuo grande progenitore, allorchè Tu, accettando la dedica, mi scrivevi come nessun retaggio Ti sembrasse più prezioso di quello tramandatoci dal nome di coloro che rifulsero per valore e per gentilezza.

Ora io penso che abbiamo diritto pur noi di compiacerci un pochino; poichè l'offerta e l'accettazione vogliono dire, in fondo, che dopo quattrocent'anni — venuti a rappresentare una parte, come soldati e come cittadini d'Italia, nella società dei nostri giorni — noi possiamo senza jattanza riputarci a vicenda non degeneri dai nostri antenati...; sempre, ben inteso, colla debita proporzione: allora, fra l'inclito duce e il fedel guerriero dei Colonnese; oggi fra Te — reggente dal Campidoglio il governo dell'Urbe — e il più modesto dei tuoi amici e compagni d'armi.

Sarno, Febbraio 1903.

FILIPPO ABIGNENTE „

(1) Personaggio del romanzo della Giorgio Sand: « *Consuelo* „

verne approfondita la dottrina e penetrata la fenomenologia; scese in campo aperto contro il duello dopo averne ponderata la mostruosità e vagliata la inconcludenza. E queste due campagne — l'una di fede, l'altra di civiltà — divulgarono il suo nome per tutta l'Italia ed anche all'Estero, procurandogli il plauso e poi l'amicizia di personalità d'alto valore, tra cui l'illustre Carlo Richet, che l'onorava del titolo di antesignano ed assertore instancabile della fede spiritica (1), e S. A. R. Don Alfonso di Borbone y de Austria Este, che si degnava di elogiarne la campagna fiera, tenace ed implacabile contro il duello, da vero cavaliere senza paura.

E tale egli fu realmente quando, trascinato sul terreno dal conte Ferruccio Macola (considerato tra i più reputati spadaccini d'Europa), fece sentire il peso della sua profonda convinzione a colui che l'aveva disapprovata, aspramente e sconvenientemente, in un Ufficiale d'esercito.

Ed il duello (2) fu a condizioni gravissime, senza esclusione di colpi; ma la fortuna, questa volta, seguì la giustizia, ed il Ma-

cola fu gravemente ferito alla fronte il 16 luglio 1894. I duellanti non si riconciliarono, quasi a riprova che essi rappresentavano due correnti opposte: il passato e l'avvenire. E se l'avvenire che l'A. desiderava non è giunto ancora, certamente esso non è troppo lontano!

Paolo Fambri, allora, esaltò pubblicamente il gran coraggio che aveva avuto Filippo Abignente nello scendere in armi contro il duello, mentre vestiva la divisa di Ufficiale in Savoia Cavalleria e quando il gridar contro il duello poteva considerarsi viltà e peggio; Filippo Crispolti gli rese, in quel tempo, pubblica testimonianza di simpatia per la divulgazione delle sue idee antiduellistiche, ed oggi — in un lungo articolo su « *L'Avvenire d'Italia* », scritto alla notizia della morte dell'A. — gli rende il dovuto merito — merito singolarissimo, che, del resto, gli fu largamente riconosciuto nel *Primo Congresso contro il duello* a Budapest, nel 1908, dove — poichè trionfarono tutte le sue avvedute proposte — fu, come non si può credere, festeggiatissimo (1).

(1) Nel 1902 il Richet regalò all'A. la sua fotografia con la seguente scritta:

« *à Mr. le C.n Filippo Abignente — Souvenir d'un ami de la Verité et de la Paix à un ami de la Verité et de la Paix.*

Padova, 1902

Charles Richet „

Ed al ricordo volle aggiungere una esortazione, dettata da vera stima per l'A., scrivendogli così:

« *Continuons à combattre, comme le vieux chevaliers, pour les causes justes, même quand elles ne sont pas en faveur auprès du public. Soyons frères d'armes dans cette lutte. Votre bien affectionné Charles Richet „.*

Un altro illustre scienziato francese, Félix Lacaze, insigne cultore di studi psichici, quando fu a visitare l'A., a Brescia, volle scrivere nell'*Album* di lui queste parole: « *Dans la Raison l'on se rencontre; dans la suite on s'apprécie; dans le souvenir toujours l'on se retrouve en amitié.*

Souvenir de ce triple sentiment, exprimé avec respect et attachement.

à Brescia, le 6 Mai 1897.

(2) «...il mio buon amico e collega Filippo Abignente, quand'era il più bel capitano del « Savoia Cavalleria », scrisse e pubblicò un opuscolo contro il duello; ma, anch'egli fu costretto a sacrificare i fulmini della ragione alle esigenze del pregiudizio.

La pubblicazione del suo opuscolo per involontaria incidenza fu fatta quando l'ira popolare, sostenuta dalle rumorose dimostrazioni

goliardiche, si scagliava contro il tenente Blanc per la sciagurata fine del soldato Evangelisti. In codesti fatti ferveva aspra la polemica tra gli studenti e Ferruccio Macola, che del Blanc erasi fatto difensore.

Gli studenti, che in un primo tempo avevano sfidato Macola, in un secondo eransi sottratti al duello da essi domandato. Al Macola sembrò che tale rifiuto fosse collegato alla pubblicazione dell'opuscolo antiduellista, e nella *Gazzetta di Venezia* del 3 luglio 1894, stampò un articolo contro lo scritto dell'Abignente, il quale, con antitesi patente alle teorie espresse, sfidò il Macola, rappresentato da Paolo Fambri e dal buono e leale generale Castelli.

Dopo varie peripezie il duello ebbe luogo il 16 luglio, ed il Macola, assistito da Pompeo Molmenti e dal conte [Piero] Foscari, [Tenente di Vascello] rimase ferito alla bozza frontale ed al labbro ».

(Cfr. Iacopo Gelli — *Duelli celebri* — pag. 209 — Ed. Hoepli — Milano, 1928).

L'Abignente fu assistito dal conte Ten. Enrico Battaglia e dal conte Ten. Ippolito Giorgi Di Vistarino. Allo scontro furono presenti i dottori: Cap. Cav. Edoardo Oteri (nostro compianto concittadino), Cap. Gemelli e Magno. I duellanti — contrariamente a quanto asserisce il Gelli nel citato volume — non si riconciliarono.

(1) Ospite a Budapest di S. A. il Principe di Borbone y de Austria Este e con Lui poi, a Vienna, alla Corte Imperiale, Filippo Abignente eb-

E come aveva divulgato con scritti polemici e narrativi, su per riviste e quotidiani, le sue idee contro il duello, che riscossero dalla critica il più ambito premio, con pari ardore — se non con più ardente passione — andò divulgando la sua fede spiritica e spiritualistica su effemeridi di grido, italiane ed estere, quali: «*Luce e Ombra*» di Milano, «*Les Annales des sciences psychiques*» di Parigi e «*The Harbinger of Light*» di Melbourne, in scritti scientifici: «*Fede e Ragione*», «*La Giustizia e il Fato*» ed anche in romanzi, quali: «*Il Colonnello di San Bruno*», «*I Redivivi*» e «*Taglione*» — quest'ultimo giustamente paragonato a «*Malombra*» del Fogazzaro e compreso poi da Salvatore Farina nella Nuova Biblioteca: «*Romanzieri d'Italia d'ogni tempo*».

* * *

Intanto la nostalgia del paese nativo cominciava a farsi acuta, a diventare irresistibile. Di già avvertiva che, anche nei trionfi d'una vita squisitamente brillante, il cuore gli restava inappagato come che lontano dal centro dei veri affetti, e decise di ritornare nella casa degli avi suoi.

Difatti, subito che lo credette opportuno, lasciò l'esercito, dove pur godeva vaste simpatie e salde amicizie (1), le quali avrebbero potuto validamente pesare sull'avvenire della sua carriera.

Non si lasciò lusingare!

Aveva onorato la divisa di Ufficiale, voleva onorare, da borghese, la terra d'origine, sempre in cima ai suoi pensieri. Perciò fece domanda di collocamento in posizione ausiliaria, cui fu dato corso sol-

be l'onore del ricordo fotografico degli augusti Ospiti:

«*Ricordo al nobilissimo Signore Capitano Filippo Abignente.*

*Maria de las Nieves de Bragança de Borbon
Budapest, 6 giugno 1908.*»

«*In segno di riconoscenza al nobilissimo Signor Capitano Filippo Abignente.*

Alfonso de Borbone y de Austria Este.

Budapest, 6 giugno 1908.»

(1) Vantava come amici prediletti personalità d'alto rango nell'esercito: i generali: Salvatore Pianell, Carlo Corsi, Vittorio Asinari di Bernezzo, Corrado Tamaio, Amedeo Guillet, Emilio Appellius, Sante Giacomelli, Filippo Ferrari, Carlo De Antonio, Alfredo Fara Puggioni, Mario Lamberti, Eugenio Barbarich, ecc.

tanto l'8 giugno del 1906.

Decorato della Croce d'oro per lodevole servizio, rientrò in Sarno fra la gioia esultante dei suoi concittadini; quivi si diede subito all'opera di propaganda culturale e patriottica, e ben presto si attirò intorno, con le personalità più spiccate del paese, la classe operaia, assetata di apprendere la parola di fede in un dimane migliore per tutti, di speranza in una giustizia placatrice nelle competizioni partigiane, di carità più ardente nei futuri destini della patria.

A tale uopo nel 1907 (1. maggio) fondò un periodico quindicinale: «*Il Carattere*», e, qualche mese dopo, un Comitato della «*Dante Alighieri*», che fu la fucina di convegni intellettuali di vivo interesse soprattutto per il popolo. Nello stesso anno istituì la «*Buona Usanza del Carattere*» per il miglioramento dell'Ospedale civico, in conformità delle esigenze igieniche moderne.

Il *Carattere* e la *Dante* compiono ormai ventiquattro anni di vita rigogliosa e ricca di ottima messe; la *Buona Usanza* ha fruttato finora circa trentamila lire attraverso non poche difficoltà, e concorse, a suo tempo, all'acquisto del Palazzo Bassano per la nuova sede dell'Ospedale.

Filippo Abignente diventò allora l'idolo del suo paese. Tutti ricorrevano a lui nei bisogni; ognuno voleva essere esaudito nel suo desiderio; in lui scorgeva ciascuno il proprio protettore; tutti erano cari al suo cuore generoso e nobile; per chiunque faceva quanto di meglio era nelle sue possibilità per accontentarlo.

Così solo si comprende il generale consenso che sempre riscosse nei comizi elettorali per la pubblica amministrazione del paese; così solo s'intende bene l'immenso dolore con cui la cittadinanza ne apprese la dipartita, per noi — ora e sempre — amarissima!

Evidentemente l'unanime cordoglio di oggi è prova infrangibile dell'unanime affetto di ieri per il perfetto gentiluomo che non è più! Tuttavia egli vive, e di tal gloria che ne riempie la intera città nostra.

Iam cinis est.....
At vivit, totam quae gloria compleat urbem!

* * *

Nel 1910 Filippo Abignente fu insi-

gnito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia su proposta del Ministero della Guerra; nel 1912 di quella dei Santi Maurizio e Lazzaro; nel 1913 fu promosso Maggiore nella Riserva; nel 1914 Ufficiale della Corona d'Italia.

Nell'imminenza della Grande Guerra fu, con suo immenso piacere, richiamato in servizio (15 aprile 1915) e destinato al comando dei Cavalleggeri di Udine (29. Reggimento) in Nola, comando che tenne fino al 13 ottobre 1916, quando, per sua domanda — essendo stato promosso Tenente Colonnello dal 2 marzo 1916 — fu inviato in zona di guerra, prima a Udine, presso il Comando Supremo — Ufficio stampa e propaganda — e poi in zona d'operazione a Thiene, presso lo Stato Maggiore del X Corpo d'Armata, guadagnandosi la Croce al Merito di Guerra. Nel 1917, su proposta di S. E. Paolo Boselli, Presidente della Società Nazionale «Dante Alighieri», fu insignito della Commenda nell'Ordine della Corona d'Italia, particolarmente per la sua attiva propaganda d'italianità all'Estero, mediante il *Carattere*, propaganda che era tenuta in grandissima considerazione dai dirigenti la «Dante Alighieri», i quali gli facevano le più liete dimostrazioni d'affettuosa simpatia nei Congressi annuali della patriottica Associazione.

Dopo l'armistizio fu prima a Bressanone — dove si guadagnò la benevolenza del Vescovo Principe Mons. Don Giovanni Raffae — poi a Bolzano, e nell'aprile del 1919 ritornò a Sarno col diritto di fregiarsi: a) della Medaglia di bronzo con una stelletta, b) della Medaglia commemorativa con tre fascette, c) della Medaglia internazionale della Vittoria, perchè appartenente al Comizio Veterani e Reduci, d) della Medaglia istituita con R. D. 14 agosto 1920, e) della Medaglia d'argento per l'Unità d'Italia, f) della Medaglia di bronzo del Ministero della Pubblica Istruzione, che gli era stata conferita nel 1916 per le sue benemerenze culturali.

Ed in Sarno — dal 1907 al 1923 — fu Presidente del «Circolo dell'Unione», parecchie volte riconfermato plebiscitariamente, e membro di numerose Commissioni, che implicavano responsabilità morali, perchè nel seno di esse egli era garanzia sicura contro ogni sopruso o malversazione. Fu Consigliere Comunale — primo eletto, o tra

i primi, in tre votazioni amministrative — ed una volta anche Assessore; ma non volle accettare la carica di Sindaco, offertagli in un momento difficile del paese (nel 1913), perchè si trovava a Udine, richiamato in servizio militare dal 1912.

Riprese la direzione del «*Carattere*» e la presidenza della «*Dante Alighieri*» e per opera sua la nostra città ebbe la fortuna di ascoltare la parola di insigni conferenzieri — quali: Giulio Bechi, Giuseppe di Lorenzo, Salvatore Farina, Irma Melany Scodnik, Vittorio Spinazzola, Ettore Ximenes, Bianca Maria Cammarano, Mirabelli, Corsaro, Zingaropoli e tanti altri — tutti suoi ospiti graditissimi e festeggiatissimi.

Qual Presidente del Comitato per un monumento da erigersi al nostro Scultore Giovan Battista Amendola, — nominatovi, nel 1913, da quattro giovani professionisti — che lo tenevano in piedi dal 1904 (1) — si diede subito all'opera, con la sua alacrità incomparabile, onde Sarno, al più presto, sciogliesse il voto verso il suo grande Artista. Ed il monumento — insigne lavoro marmoreo del celebre scultore Ettore Ximenes — in breve tempo sorse e fu inaugurato il 21 maggio 1922 con l'intervento di due Ministri — S. E. Antonino Anile della Pubblica Istruzione e S. E. Giovanni Amendola delle Colonie — di tutte le Autorità della Provincia e di parecchi artisti di vaglia, venuti espressamente da ogni parte d'Italia: Roberto Bracco, Cifariello, Rivas, Vetri, Volpe, Edoardo Ximenes ecc. ecc., dinanzi ai quali ed alla immensa folla, che si accalcava in piazza del Popolo, Filippo Abignente tenne un discorso di così alto interesse artistico e di così vibrante amore per la terra nativa, che fu accolto con ovazione piena, indimenticabile.

Sarno, in quella circostanza, visse una delle sue più belle giornate di gloria!... Ma una delle sue glorie più fulgide fu e rimane Filippo Abignente per la interessante produzione letteraria che lascia!

* * *

Dal 1923 al 1926 l'A. visse vita pri-

(1) Abenante Ing. Raffaele, Odierna Segret. Com.le Giuseppe, Orza Prof. Mariano, tesoriere del Comitato, Palazzo Prof. Giacomo.

vata, tutta intenta al lavoro, tutta dedita al bene; scriveva per lasciar di sè più vasta orma, per continuare l'opera sua contro il duello, per perseguire il suo ideale di fede. E ci diede in quest'epoca (1923) un gioiello d'arte, un romanzo di battaglia: « *Il Giudizio degli Uomini* », che riscosse il più ampio e lusinghiero consenso della critica e suscitò la più interessante polemica intorno al duello (1), cui egli aveva dato l'ultimo colpo mortale, svelandone i dietroscena non certo lodevoli.

Membro della Corte d'onore permanente di Firenze — istituita, dopo il Congresso antiduellistico di Budapest, sotto l'alto patronato di S. M. il Re — socio promotore della fondazione « *Leonardo* » di Roma per la cultura italiana, socio aderente della società di studi psichici di Milano, nel 1925 ebbe dall'*Accademia di Scienze ed Arti di Trieste* — di cui era da anni delegato — un Diploma per meriti scientifici acquistati nell'ambito della Estesiologia. In questo stesso anno pubblicò: « *Il Gran Maestro* », un romanzo d'ambiente locale, in cui si compie il ciclo di Liberio Fiori, il protagonista del « *Taglione* », e nel 1926: « *I Redivivi* », il romanzo con cui si chiude l'attiva propaganda, che, da anni, l'A., con articoli scientifici e con novelle, aveva condotta, ininterrottamente, a favore dello Spiritismo, quasi a pubblicamente testificare la sua cieca fede in una vita dell'al di là — fede profonda, essenza purissima del suo spirito, che più tardi diventerà fede ardente, cristiana e cattolica.

Contemporaneamente a « *I Redivivi* » aveva ultimato un componimento poetico: « *La Piccola Croce* » — commovente episodio della *Croce Rossa* in tempo di guerra — che voleva dare alle stampe insieme con le « *Piccole Voci* » — manifestazioni poetiche di vario genere — e con il

« *Testamento Letterario* » — dove si dà spiegazione della sua arte narrativa e del fine sociale che è nel fondo d'ogni sua produzione, e donde si deduce il convincimento della moralità più pura che è racchiusa in tutti i suoi scritti, anche là dove il fascino d'una scena d'amore poteva trasportarlo, inconsapevolmente, verso una sensualità peccaminosa. Ma la sua arte non vi giunse mai!...

Disdegnoso della facile fama che si accaparravano anche i più sgrammaticati pennaiuoli del tempo con la licenza concupiscente e pornografica che immettevano, a larghe mani, nei romanzi e nelle novelle — non piegò giammai verso quest'arte senza fede e senza morale, che, invece di rifar la gente, pervertiva lo spirito e la società. Non volle mettersi in pomposa mostra nella gran fiera degli accaparratori di gloria, a quel prezzo!... Volle rimaner ligio alla tradizione romantica manzoniana, e con animo soddisfatto rinunciò alla gloriola d'un giorno, che sapeva evanescente.

E' questo il suo miglior vanto; e questo ci dice pure il perchè la produzione dell'A. non ebbe la meritata diffusione nella folla, il largo consenso popolare che le spettava — consenso che, per altro, la critica più severa, quasi incondizionatamente, accordava ad ogni lavoro che il Nostro veniva pubblicando.

A metà del 1926, mentre attendeva alacramente ad un nuovo romanzo, che avrebbe interessato in modo particolare la Cavalleria — un romanzo che ci trasportava a Milano, negli ambienti più aristocratici — mirabilmente ritratti — la mano stanca gli cadde sui fogli prima di giungere alla fine. Era stato colpito inaspettatamente da trombosi (6 giugno), che gli tolse ogni possibilità di lavoro, che paralizzò la sua attività di scrittore, che distrusse la parte migliore di sè: la vita interiore, la quale egli viveva lavorando e producendo... Fu questo il cruccio più grande della sua esistenza, che lo accompagnò, con irresistibile tenacia, fino all'ultimo dei suoi giorni.

Non è che avesse depresso definitivamente la penna: scriveva a sbalzi, quando poteva, ma brevi pagine le quali non portarono alla conclusione « *Les Dragons vierges* », in cui aveva copiosamente trasfuso il fresco ardore di balde giovinezze e tutta la fiera generosa della Ufficialità di Cavalleria.

(1) Questa polemica — svoltasi tra Filippo Crispolti, Vincenzo Morelli e Filippo Abignente — può leggersi nei seguenti quotidiani: *L'Avvenire d'Italia* di Bologna (13 luglio 1923), *Il Corriere d'Italia* di Roma (14, 25 luglio e 18 settembre 1923), *Il Momento* di Torino (14 luglio 1923), *Il Popolo Meridionale* di Napoli (15-16 settembre 1923), *Don Marzio* di Napoli (8-9 ottobre 1923), e trovasi raccolta nel volume « *L'Antiduellismo nel romanzo IL GIUDIZIO DEGLI UOMINI di Filippo Abignente* » — Casa Ed. Vedova Ceccoli e figli — Napoli, 1925.

Pochi giorni prima della sua dipartita aveva scritto, con mano ferma, la breve prefazione per spiegare il perchè del titolo francese dato a questo suo ultimo romanzo. E poi più non scrisse!...

* * *

Coscienza adamantina, mente aperta a tutte le correnti del bello e del buono, spirito equilibrato e sereno nella ricerca del vero, intelletto comprensivo d'ogni più puro ideale della vita — ecco la essenza morale di Filippo Abignente, ecco la sintesi della sua vita integra, che percorse con la salda energia del soldato, con la incontaminata illibatezza del cavaliere, con l'affascinante dolcezza del gentiluomo nato.

La bontà che spirava dal suo volto onesto non era la bontà sterile di chi soltanto pensa e sente nobili cose, ma la bontà operosa e fattiva di chi pensieri e sentimenti — in mirabile armonia spirituale — fortemente vuole e intelligentemente sa tradurre in atto, in opere utili, vantaggiose per tutti; bontà senza ostentazione, senza risentimento, sempre generosa, sempre indulgente, anche quando — come di sovente accade a chi della bontà si forma una missione religiosa nella esistenza terrena — si vide mal compreso o ingiustamente valutato nei suoi rapporti civili o nelle competizioni politiche cittadine, sol perchè la dirittura del carattere non sapeva piegarlo al pettegolezzo, quasi sempre pregno di inconsulta e velenosa acredine.

E fu buono con tutti, sempre.

La dolcezza suadente e penetrante della sua parola — rispondente alla costante dolcezza del suo temperamento — la innata cortesia, la gentilezza del tratto — cui la spontaneità, illuminata dalla forte e fervida intelligenza, dava un'impronta squisita di soavità, che destava compiacimento ed ammirazione sconfinata — furono le qualità che più particolarmente su Filippo Abignente richiamarono l'attenzione rispettosa dei propri concittadini, i quali per lunghi anni ebbero la buona ventura di apprezzarlo ed amarlo, ed ora sentono lo strazio insopprimibile di averlo per sempre perduto. *Aeternum servant sub pectore vulnus!*...

Nella conversazione portava sempre il tono fine ed elevato, la parola saggia ed istruttiva, il giudizio sereno ed equanime,

un *humour* elegante e sottile, una *verve* singolarissima, che esilarava ma pur lasciava pensare, che richiamava bensì la più sagace attenzione per intenderne le sfumature, ma poi ricreava l'anima, la giocon-dava, entusiasmandola, riconciliandola ad una visione più elevata della vita, ai sensi più squisiti delle idealità umane, alla comprensione più realistica dei bisogni della patria; giacchè — è bene dirlo — egli si sentiva alfiere delle italiane aspirazioni (1) su cui faceva sempre scivolare il discorso, anche quando questo era frivolo, anche quando esso sembrava estraneo ad ogni possibile infiltrazione d'argomento patriottico.

Questa era la sua abilità più caratteristica nel discorrere e che più gli attirava la simpatia di quanti l'ascoltavano.

La coltura fu per lui (2) un bisogno asso-

(1) L'illustre Prof. Giuseppe Barone — nel suo volume: "Filippo Abignente", (IV. Edizione — Caddeo & C, Milano, 1922, pagg. 22-27) — riportando un fatto accaduto a Udine, dove l'A. si trovava con la famiglia, alcuni anni prima della Grande Guerra, a proposito di un ballo al teatro "Minerva", indetto dagli Ufficiali in congedo a beneficio dei Veterani e della "Croce Rossa", — scrive che il Nostro, quale "irredentista della prima ora", fu scelto a Presidente del Comitato Esecutivo per quel ballo, il quale "riuscì magnifico e memorabile", per l'intervento dei "più fervidi patrioti ed irredentisti", fatti venire anche da Trieste. Questo fatto — aggiunge — "dimostra l'antica passione di Filippo Abignente alla causa della totale liberazione d'ogni menomo lembo di terra italiana da qualsiasi giogo o soggezione straniera". Ed in nota (pag. 27) il Barone riferisce che "il 6 aprile 1919 l'Abignente pronunziò un memorabile discorso su SPALATO ITALIANA ai Professori della R. Scuola Tecnica ["GUIDO BACCELLI,] ed al Corpo Magistrale di Sarno con le rispettive scolaresche e gran quantità di popolo".

In altra parte del detto volume (pagg. 13-14) si legge che l'A. "per la sua indefessa opera patriottica, suffragata dalla benevolenza di S. E. Paolo Bossi, presidente della "DANTE", ottenne dal patrio Governo un sussidio annuo ed i materiali scolastici per una SCUOLA ITALIANA in Mansura d'Egitto, dove da circa un cinquantennio la si era sperata invano. L'Abignente fu incaricato di proporre i primi insegnanti per detto nuovo istituto. Il COMITATO PRO SCHOLA di quella colonia nostra lo nominò suo COMPONENTE ONORARIO".

(2) Nel citato volume (pagg. 27-28) il Barone giudica così il Nostro: "L'Abignente è scrittore leggiadro e fecondo..... Formatosi una SODA COLTURA LETTERARIA con lodevole forza di volontà, non ha voluto limitare l'opera sua di pubblicista all'angusta cerchia dell'arringo militare, ma libero ha voluto

luto dello spirito, un compiacimento intimo d'alto valore, a cui non volle, non seppe, non potè rinunciare. Il suo ingegno acuto si arricchì perciò della più svariata erudizione, che lo mise in grado di gustare le più recondite bellezze dei classici, di penetrare la mirabile potenza astrattiva dei filosofi; dei quali poi, nella multiforme sua attività, sminuzzava la dottrina, così, alla buona, tra un'arguzia briosa, tra un'osservazione salace, tra una sentenza grave e compendiosa.

Artista nell'anima sentì squisitamente il fascino della poesia, della nostra poesia: più particolarmente di quella che divinizzò l'Alighieri, incoronò il Petrarca, esaltò l'Ariosto, tormentò il Tasso; di quella poesia che fu arma potente al Parini per ristorare la corrotta società lombarda, saetta avvelenata all'Alfieri per abbattere i tiranni dei popoli, fuoco purificatore al Foscolo per affermare la coscienza rifatta dell'uomo nuovo; di quella poesia che fu canto appassionato ed esasperante al Leopardi per inneggiare e vilipendere a un tempo la natura, fulmine terrificante al Carducci per incenerire i vigliacchi d'Italia e *Trissottino*.

E di questa poesia egli si nutriva tutte le ore, tutti i giorni, sempre: e sempre se ne distaccava insoddisfatto, malcontento quasi di non poterla approfondire come desiderava, inquieto quasi di non saperla vivere come anelava. Ed alle volte, come a calmare la insoddisfazione del suo spirito, la sfrenata irrequietezza del suo intelletto, si ripeteva, canticchiando:

« Sol nel passato è il bello,

Sol nella morte è il vero » —

e ridiventava sereno come un bambino.

Ma un giorno, un brutto giorno, anche a questa ardente passione culturale dovette rinunciare per le peggiorate condizioni della sua salute! Ed allora visse di ricordi, di reminiscenze, di richiami poetici, ma per un'intima soddisfazione, per un vago sfogo del suo spirito, come per avvicinarsi

spaziare per l'infinito campo dell'arte. Né egli ha trattato il romanzo e la novella come argomenti dedicati a procurare il diletto passeggero dei lettori, ma si è valso di questa forma letteraria per raggiungere alte e nobilissime idealità, talchè giustamente è considerato tra i migliori scrittori contemporanei, a giudizio autorevole d'insigni e ragguardevoli critici.

E per maggiormente avvalorare il suo giudizio riporta le seguenti parole di Federigo Verdinio (pag. 29): « *Le lettere italiane, nella febbre*

a quella vita interiore che lo estasiava, che lo esaltava, trascinandolo, per divina grazia, alla conoscenza più profonda del Creatore.

* * *

Da quando fu colpito dal morbo — ancora nella efficienza più piena delle facoltà mentali — Filippo Abignente visse tutta una vita spirituale, nell'estasi della contemplazione per un futuro assai migliore del presente: estasi, che paragonava, per spiegarci, a quel ritmo di soave letizia giovanile, al quale perveniva, di solito, dopo un dovere religiosamente compiuto.

Visse di fede con sincerità di cuore, con fervore insolito, con ardente carità, che tutto l'essere gli andava plasmando per trionfar sulla ragione. Bevve, a sorso a sorso, con la mente capace, gli eucarismi della dottrina cattolica, se ne infiammò come un neofita, lasciandosi l'anima di dolcezza cristiana.

Vero è che di fede e di sentimento religioso son permeati tutti i suoi scritti (1) anche i più modesti; ma quella non era la fede divina che esalta, quello non era il sentimento cristiano cattolico che purifica e corrobora ad un tempo.

Fece ritorno con esultante animo alla fede purissima degli avi suoi, e nella fede dommatica, cui invigila Pietro, si addormentò in pace alle 9,35 del 31 dicembre 1930.

Sia benedetta la tua memoria, o amatissimo Nostro, oggi e sempre, per il gran dono di amore e di bontà che un giorno ci recasti! Possa tu ricevere, finalmente, la incorruttibile corona della vera gloria: *immarscibilem verae gloriae coronam percipias* — perchè, morendo, hai potuto dire: « *Non ho perduto il mio giorno* »!

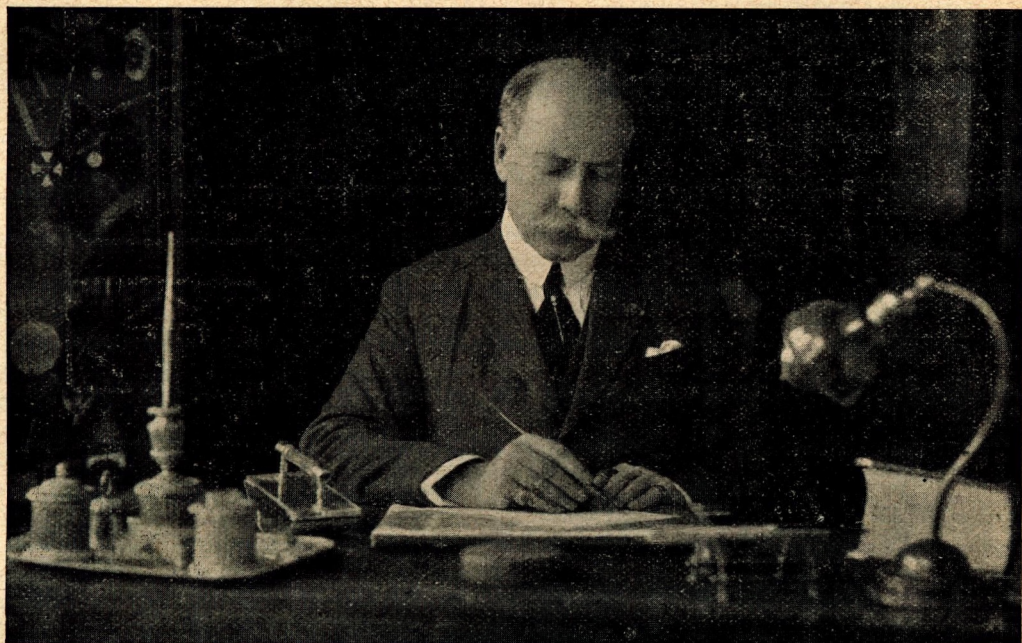
Noi ti benediciamo per tutto il bene che ci hai fatto; noi ti esaltiamo per il gran bene che ti abbiám voluto.

Sii benedetto!

Mariano Orza

presente dei cervelli, si possono rallegrare di avere nell'Abignente UN CULTORE DEVOTO, INTELLIGENTE E GENIALE, nel quale l'esagitazione artistica non offenebra il senso della vita, la coscienza del proprio mandato, la visione poetica, l'aspirazione trepida all'ideale ».

(1) « *Da un attento esame degli scritti dell'A. — scrive il Barone (vol. cit., pag. 30) — si può facilmente scorgere quale sia il suo pensiero e la sua fede religiosa... L'Abignente crede in Dio e rispetta la religione come affermazione della Divinità* ».



Filippo Abignente al lavoro

OPERE DI FILIPPO ABIGNENTE

1. — **Fede e ragione** — (*Un'idea dello spiritismo*) Ed. Drucker di Verona e Padova 1894

2. — **Il duello** — Ed. Drucker di Verona e Padova 1894

3. — **Il Colonnello di San Bruno** — *Romanzo* - Ed. Drucker di Verona e Padova 1895

Questo romanzo apparve nelle appendici del *Comune di Padova* — di cui l' A. era assiduo redattore — col pseudonimo *Alberto di Rudolstadt*.

4. — **Il Romanzo d'un Coscritto** — Ed. Drucker di Verona e Padova 1897

Questo volume di racconti prevalentemente militari inizia, si può dire, la letteratura della Caserma, intesa non a riprodurre *l'ambiente militare*, come fecero il Bechi, l'Olivieri-Sangiaco ed altri, si bene a educare e moralizzare il soldato.

Il *Romanzo d'un Coscritto* s'ebbe altissime lodi dalle autorità militari e dalla critica più autorevole, e fu stampato in due edizioni di 10000 copie.

5. — **Lo spiritismo nella letteratura e nella vita sociale** — Ed. Briola, Milano 1898

Questo studio è il primo del genere e dimostra come tutta la letteratura nostrana e straniera sia intessuta spesso di dottrina e fenomeni spiritici, che di solito sfuggono al lettore.

6. — **Il Duello** — *Con lettere di Paulo Fambri e la Petizione contro il Duello, indirizzata nel 1836 alla Camera Francese dal Colonn. Ettore Perrone di San Martino*. Tip. Editrice, Brescia (2.^a e 3.^a Edizione) 1898

Quest'opuscolo - che nella sua prima edizione cagionò il famoso duello dell'Abignente con Ferruccio Macola - dal Prof. Angelo Canossi di Brescia, dopo quattro anni, fu ridato alla stampa in due lussuose edizioni, che assicurarono all'Autore il posto spettantegli nell'antiduellismo italiano e gli procurarono, oltre alla considerazione di alti personaggi, la visita e le congratulazioni d'illustri sociologi.

7. — **Dall'educazione morale e civile del Soldato Italiano** —
Tip. Coop. a cura del giornale L'Ufficiale in Congedo, Firenze . 1900

Questa conferenza, tenuta agli Ufficiali del Presidio Militare di Padova, fu come una fanfara di battaglia contro la vieta disciplina, e riscosse tali applausi da rinfocolare la fiamma ormai accesa dal precursore per splendere vivissima, al più presto, nel trionfo della vittoria finale.

8. — **Taglione** — *Romanzo con prefazione di Federigo Verdinois - Ed. Drucker di Verona e Padova . . 1901*

Questo romanzo, se non ebbe il successo di grande notorietà editoriale, riserbato a coloro che sanno, oltre alla penna, adoperare le arti della *réclame*, ebbe però uno straordinario successo nelle sfere letterarie e fra gli studiosi di psicologia e di spiritismo in tutto il mondo.

Ne fu stampata una seconda edizione ed una terza con una prefazione degli Editori, che è un intenso capitolo di critica composto con le recensioni firmate di vari scrittori (Pier Emilio Bosi, Valentino Soldani, Pasquale Turiello, Parmenio Bettòli, Emilio Silvestri, Valentino Soldani, ecc.) e la chiusa d'un discorso dell'Abignente, che sembra fatta apposta per chiarire, integrare o confutare alcuni giudizi.

Il *Taglione* — del quale avevan parlato con gravi e lusinghieri giudizi e Camillo Antona Traversi, e Francesco Flamini, e Antonio Foggazzaro e Benedetto Croce — si ebbe la cresima dell'arte quando, già vecchio di quindici anni e di tre edizioni, fu ristampato nei « Romanzieri d'Italia » d'ogni tempo - Nuova Biblioteca diretta da Salvatore Farina - dalla Casa Editrice *Collezioni Esperia*, Milano - serie I., Vol. V.

Questo grande riconoscimento, che apriva al *Taglione* l'ingresso fra i capolavori della letteratura, diè luogo ad una geniale dimostrazione degli amici e collaboratori del periodico da lui fondato in Sarno: « Il Carattere ». Invece delle solite pergamene, il Prof. M. Orza, condirettore e amministratore del detto periodico, ideò una raccolta di scritti minori, disseminati in riviste e periodici, intitolata *Sotto la Tenda*, che pubblicò ed offrì in omaggio all'A., in occasione del suo onomastico, il 1. maggio 1915.

9. — **La Disfida di Barletta e i Tredici Campioni Italiani** —
Studio storico critico illustrato. Ed. V. Vecchi, Trani (In due ediz.) 1903

Fu scritta in occasione del IV. Centenario

della celebre Disfida. Ma più che una pubblicazione commemorativa, è un forte, completo ed esauriente lavoro, che comprende tutto quanto fu scritto intorno a quel famoso avvenimento, reso popolare dall'*Ettore Fieramosca* di Massimo D'Azeglio; il quale però se ne valse per il suo scopo patriottico senza curarsi della verità storica ed anzi creandovi intorno, com'è diritto del romanziere, molte leggende che falsano la storia.

Svariate competizioni e polemiche circa i Tredici Campioni italiani vi si svolgono, e talune sono risolte con documenti inediti e con critica appassionata.

A questo volume - esaltato da Eugenio Musatti, da Giacomo Tropea, da Camillo Manfroni, da Nunzio Federico Faraglia, dal Tomassetti e dalla stampa più autorevole a cominciar dall'*Archivio storico Italiano* - non potrà dispensarsi dal ricorrere qualunque futuro storico della Disfida.

Due appendici di circa 60 pagine riferiscono la cronaca dei festeggiamenti quatercentenarii a Barletta ed altrove, ed i giudizi della stampa italiana ed estera, specie la francese.

10. — **La Giustizia e il Fato** —
Tip. Ed. P. Clerc, Milano . . 1903

Questa conferenza, che porta un nuovo contributo alla *vexata quaestio* del libero arbitrio con l'ausilio della dottrina reincarnazionista, fu ristampata nella rivista « *Coltura Moderna* » di Mendrisio (Svizzera), N. 41-42 Maggio - Giugno 1913.

11. — **La Moglie** — *Romanzo - Ed. G. Laterza, Bari (In due edizioni) 1904*

Vi si parla di un giovine ufficiale che, passato per varie avventure amorose, solo nel matrimonio trova il vero riposo. Lo sfondo del romanzo è l'ambiente della cavalleria ed è interessante come il romanzo *Ufficiali, Sott'Ufficiali, Caporali e Soldati* di Luciano Zuccoli.

12. — **La parola del Capitano ai Soldati ed al Popolo con prefazione del Gen.le Carlo Corsi** -
Stab. Tipogr. di Giustino Ricci, Chieti (In quattro edizioni) . . 1905

Questa raccolta di 12 discorsi — premiata su 51 concorrenti al concorso bandito dalla *Rivista di Cavalleria* sotto gli auspici dell'Ispettorato dell'Arma — ebbe lodi dal Ministero della Guerra, fu proposta come libro di testo nelle scuole di bordo dall'Ammiraglio Bettòlo, incontrò l'approvazione e l'appoggio di svariati Comandi ed Istituti militari, sicchè ne furono dotate, ben presto, tutte le Biblioteche dell'E-

sercito, insieme con l'altro volume *I Racconti della Caserma*.

13. — **L'inno dei Soldati** — Ed. G. Mignoni, Firenze 1906

Musicato dal maestro Gabriele Petruzzelli, apparve nel *Libro d'oro del Soldato Italiano*; più tardi domandò di musicarlo il maestro D. Ascolese, e la bellissima composizione, stampata dal Mignoni, fu riportata nella *Parola del Capitano*.

14. — **Gli scopi e l'opera della Dante Alighieri** — Ed. Fratelli Fischetti, Sarno 1908

E' un opuscolo di propaganda, vibrante soprattutto di patriottismo e d'amore per la terra nativa, verso cui furono sempre tese tutte le corde del suo cuore.

15. — **Nel primo anniversario di Tripoli Italiana** — Conferenza tenuta nel Teatro Esedra di Caserta - Ed. Fratelli Fischetti, Sarno 1912

16. — **Mariano Abignente uno dei Tredici Campioni Italiani alla Disfida di Barletta** - Note polemico-giornalistiche con tre illustrazioni - Ed. F.lli Fischetti, Sarno 1914

E' un vigoroso opuscolo, col quale si dimostrano assurde certe voci di ignoranti e d'incompetenti in materia storica, e si bolla chi per ira di parte non esiterebbe di attentare ad una autentica gloria paesana.

Vi é annessa un'importante nota circa le armi di Mariano dell'Architetto Cap. Angelo Angelucci del Museo d'Artiglieria di Torino, e la smentita ufficiale di una certa storiella "Mariani", nella seduta del Consiglio Comunale di Sarno (23 ottobre 1914). Vi é di più una lettera di Paolo Boselli all'A. con un giudizio sulla Disfida di Barletta, che « fu, in tempi nefasti, gloria italiana di tanto splendore (dice il Boselli), che tutti desideriamo conoscere i nomi di coloro che vinsero in quel giorno di perpetuo ricordo nei cuori italiani: e vogliamo onorarli ancora nelle loro proprie famiglie ».

17. — **Sotto la Tenda** — Casa Editrice « La Fiorita », Teramo . . . 1915

Scritti minori di Filippo Abignente, novelle, bozzetti, poesie, disseminati in periodici e numeri unici, e raccolti a cura del *Carattere*, come innanzi é detto.

Il libro — preceduto da una bella dedica, dettata dal Redattore capo del *Carattere*, Prof. Mariano Orza, e firmata da Antonino Anile, Giu-

seppe Barone, Giulio Bechi, Pier Emilio Bosi, Giulia Cavallari — Cantalamessa, Alessandro d'Aquino, Angelo Flavio Guidi, Giovanni Lanzalone, Emanuele Sella, Luigi Antonio Villari, Alberto Bonizzi, Stefania Omboni, comprende:

A mia figlia Consuelo — Sotto la tenda — Canta lanciere! — Savoia! — Natale — La Morte — Il Battesimo di Carchidio — I diritti della storia — XX Settembre — Don Biagio Milone — L'onore è salvo — Nel mondo occulto — La grande Guerra — Prose e poesie in Pagine d'Album, alcune inedite o stampate non si sa più dove.

Questo compendioso e complesso volume é una sicura prova dell'arte poliedrica del Nostro.

18. — **La guerra e il dovere dei civili** — Conferenza tenuta nel Teatro Umberto I. di Nola il XX Settembre 1915 a pro dei nostri soldati combattenti al fronte Italo Austriaco. Ed. F.lli Fischetti, Sarno 1915

In questa conferenza, applauditissima e recensita in modo assai lusinghiero, l'A. per primo, ribadiva un'idea già scritta fin dal 1914 sul periodico *Il Carattere* di Sarno, vaticinando la repubblica in Germania, come di fatto, pochi anni dopo, avvenne.

19. — **Treno Lampo** - Scherzo comico - Casa Ed. « La Fiorita », Teramo 1916

Numerosi amici, volendo offrire le insegne di Grande Ufficiale all'illustre geologo Giovanni Omboni, assai schivo di tali manifestazioni, ricorsero al pretesto di una recita in casa di lui, a Padova, combinata con la eletta compagna sua D. Stefania Omboni-Etzerodt, ignara dello scopo vero della recita. Ma, non accordandosi essi sulla scelta di una produzione adatta alle varie esigenze degli artisti e dell'ambiente, l'A. fu incaricato di scriverla. E questo scherzo, compiuto in 24 ore, fu molto applaudito.

20. — **I Racconti della Caserma** — Volume dedicato a S. M. la Regina Margherita di Savoia. Casa Ed. « La Fiorita », Teramo (In quattro edizioni) 1918

È un libro col quale l'A. — secondo gli fece dichiarare l'Augusta Regina — colmò una lacuna della letteratura militare, seguito poi dal *Libro d'Oro del Soldato* del Carpinacci, dal *Giornale del Soldato* del Lo Monaco-Aprile, ecc.: letteratura intesa all'elevazione morale del soldato e da non confondersi con quella d'ambiente militare del Bechi, dell'Olivieri Sangiacomo e di altri minori.

Luigi Gualtieri, l'autore dell'*Innominato* e della

Città del Sole, scrisse che all'A. avrebbe dovuto conferirsi il Premio Monthyon.

21. — La Guerra e il Disfattismo

— *Conferenza tenuta nel Teatro Sociale di Schio il 31 maggio 1918.*

Ed. G. Fischetti, Sarno . . . 1918

Conferenza importantissima, data la corrente disfattista che cercava di minare lo spirito di resistenza nell'Esercito e nella cittadinanza.

L'Ufficio Propaganda della I. Armata ne diede il seguente giudizio:

« Abbiamo letto con interesse la conferenza del Colonnello Abignente, densa di concetti, forte di argomentazioni, calda di sentimento patriottico, e l'abbiamo trovata bellissima ».

22. — La conquista de l'aria —

Componimento lirico in onore del conte Almerico da Schio, stampato a Schio nel marzo del . . . 1918

23. — Vita e Opere di G. Battista

Amendola - (In collaborazione di Mariano Orza). Ed. Fischetti, Sarno 1922

24. — Il giudizio degli uomini -

Romanzo - 1.^a edizione Casa Ed. R. Gaddeo & C., Milano - 2.^a editz.

Vedova Ceccoli & figli - Napoli 1923

E' il libro, del quale è piena la critica letteraria e pel quale si sono svolte polemiche interessanti. Tra gli scrittori, che ne hanno dato giudizio lusinghiero, citiamo: Bosi, Bosio, Boselli, Bracco, Brognoligo, Crispolti, Croce, Curmi, D. Alfonso di Borbone y de Austria-Este, Fortunato, Gelli, Lancellotti, Lanzalone, Lodolini, Mirabelli, Morelli, Scodnik, Strinati, Verdinois, Villari-Nono, ecc.

Questo romanzo è una battaglia abilmente combattuta contro un pregiudizio, che inquina ancora il costume della Società nostra. « *Il giudizio degli uomini* », non è quel che suol dirsi un « romanzo a tesi ». L'A. ha troppo alta idea dell'arte per asservirla ad uno scopo sia pure nobilissimo. Dell'arte egli si giova pel bene, ma rispettandone le esigenze e la supremazia. Se una tesi, dunque, vi sia, lo vedrà il lettore, desumendola dalla brillante narrazione dell'artista, non dalle fastidiose discussioni del sociologo. Perciò questo romanzo, che ha la dote precipua dell'obiettività, esercita un fascino irresistibile; ed i suoi personaggi assurgono al grado di veri *tipi*. Il Principe di Miglionico, il Duca d'Ogliara, il maestro Marengo, la deliziosa Miss Gladys Queensbury scuotono variamente l'anima del lettore, si ch'egli non li dimentica più.

25. — Il Gran Maestro - *Romanzo* -

Ed. Vedova Ceccoli & figli, Napoli 1925

Questo romanzo può considerarsi come la seconda parte di « *Taglione* », il cui protagonista, *Liberio fiori*, pervenuto (in questo romanzo) al più sicuro orientamento spirituale, si studia — e vi riesce — di servirsene in una vita faticosa ed utile alla umanità.

26. — I Redivivi - *Romanzo* —

Ed. R. Giusti, Livorno . . . 1926

27. — Tombe di uomini illustri in

Sarno — *Ricordi cinquecenteschi.*

(*Estratto dagli « Studi di storia*

napoletana in onore di Michelangelo Schipa) Ed. I. T. E. A., Napoli 1926

28. — Una Casa Millenaria — *Tip.*

Ed. Salerno & Milone, Sarno 1927

29. — La piccola Croce — *componimento lirico inedito . . .*

30. — Le piccole voci - Il testamento letterario — *Volume di poesie e prose inedito . . .*

31. — Les Dragons vierges —

Romanzo incompiuto (mancano appena due capitoli) con prefazione dell'A., in cui si spiega il perchè del titolo francese

Oltre alle cennate opere in volume l'illustre Prof. Giuseppe Barone nel citato volume « *Filippo Abignente* », elenca 92 pubblicazioni, tra novelle e scritti polemici d'argomento militare, contro il duello e sullo spiritismo, che vanno dal 1895 al 1922 e che apparvero su quotidiani e riviste di grande notorietà. Elenca pure altre 23 pubblicazioni dell'A. in volumi altrui, di cui dà — come delle prime — la esatta indicazione bibliografica.

Oltre alle cennate opere in volume l'illustre Prof. Giuseppe Barone nel citato volume « *Filippo Abignente* », elenca 92 pubblicazioni, tra novelle e scritti polemici d'argomento militare, contro il duello e sullo spiritismo, che vanno dal 1895 al 1922 e che apparvero su quotidiani e riviste di grande notorietà. Elenca pure altre 23 pubblicazioni dell'A. in volumi altrui, di cui dà — come delle prime — la esatta indicazione bibliografica.

Delle novelle è bene ricordare le più interessanti — alcune anche premiate — quali :

1. - **Cuore e zappa**
2. - **Il mio maggiore**
3. - **L'inchiostro effimero**
4. - **Fu Dio!**
5. - **Il suicidio di Cocò**
6. - **Un eroe della scuola**
7. - **La mia generosità**
8. - **Una tesi**
9. - **Fascino**
10. - **Pace in tempo di guerra**

M. O.

Filippo Abignente : ricordi personali

Chi sfogliasse vecchie annate della nostra collezione troverebbe di quando in quando lettere scambiate tra Filippo Abignente e me. Non erano polemiche — e sì che diversità di principii in materia religiosa e talvolta d'indirizzi politici avrebbero potuto dare occasione ad esse — ma erano proposte e controproposte nel campo in cui militavamo insieme, ossia nell'antiduellismo. Uno degli aspetti che quest'ultimo aveva preso per iniziativa del Principe Alfonso di Borbone, nell'organizzarsi regolarmente in buona parte delle nazioni, era stato appunto quello di raccogliere contro il mal uso del duello tutte le forze, anche in altri campi distantissimi e contrastanti tra loro. Di questa larghezza pratica di spirito dava il maggiore e più inaspettato esempio il Principe stesso, il quale, anche essendo il più puro ed essendo stato in gioventù colle armi in mano il più combattivo dei rappresentanti del legittimismo in Europa, aveva nella campagna antiduellistica fatto causa comune con uomini d'ogni confessione e partito ed anzi a questa ben limitata comunanza avea dato una cordialità che informava di sè tutti i rapporti personali. Chi fu testimone del suo affetto verso l'Abignente, ricambiato da quest'ultimo colla devozione e l'ammirazione più calde, può anche spiegarsi una cosa tanto più modesta, che cioè anche fra l'Abignente e me la comunanza d'un particolare intento diventasse un'amicizia, che faceva tacere le restanti differenze, benchè in parecchi punti profonde.

Senonchè oggi purtroppo queste mie righe non possono attendersi nè una replica, nè una sua approvazione, poichè mi giunge ora notizia che l'ultimo dell'anno egli ha cessato di vivere. Non posso quindi che ricordarlo, partecipare di tutto cuore alla desolazione della vedova e dei figli, indicarlo al rimpianto generale.

Nato settant'anni addietro a Sarno, provincia di Salerno, da nobile e antichissima famiglia, donde, nel secolo XVI, uscì quel Mariano Abignente, da lui raccontato con sicura documentazione critica, che fu dei tredici italiani nella Disfida di Barletta, Filippo iniziò la carriera di ufficiale di cavalleria, e fu un ufficiale, come ora si direbbe, estremamente « dinamico ». Tutto

ciò che potesse innalzare la disciplina militare al di sopra d'una costrizione meccanica facendola entrare nella coscienza morale di chi deve obbedire; tutto ciò che potesse accrescere la quantità e la potenza educatrice della cultura nei suoi camerati e nei subordinati, tutto fu oggetto dell'attività non sempre gradita a superiori ombrosi di questo giovane, messosi all'uopo a scrivere novelle e romanzi, a tener conferenze, a dettar articoli, e a destare l'attenzione ammirativa non solo dei più fra gli uomini di spada ma di chi avea familiarità la parola e la penna.

Che un militare in attività di servizio ferisse in pieno e risolutamente con un libro apposito il pregiudizio cavalleresco, e ciò parecchi decenni addietro, ossia nel 1894, sarebbe parso incredibile, ma Filippo Abignente, tenacissimo dell'onore e per ciò stesso desideroso che esso fosse custodito e rivendicato con mezzi consentiti dalla logica e dalla civiltà, scrisse un tal libro. A causa d'incidenti politici avvenuti a Padova, ov'egli era di guarnigione, precisamente nei giorni in cui l'editore padovano lo pubblicò, la disgrazia volle che esso fosse male interpretato, benchè non da militari ma da un borghese, il Conte Ferruccio Macola, cosicchè corsero ingiurie, l'Abignente sfidò quell'avversario, un duello a condizioni gravi ebbe luogo, e fu ferito il Macola, ossia il futuro uccisore di Felice Cavallotti. Lo stesso Abignente riconosceva che questa sfida, a cui si era lasciato trascinare dalle circostanze, era stata da parte sua una vera e propria incoerenza; ma per un'altra incoerenza più generale la sua autorità antiduellistica crebbe pel fatto stesso d'essersi pericolosamente battuto, e ciò tanto più in quanto egli nella campagna contro il duello perseverò.

Nel 1898 pubblicò un altro scritto nel quale inserì tradotta la petizione rivolta fin dal 1836 alle Camere francesi dal Barone Ettore Perrone di S. Martino, esule piemontese che aveva preso servizio ed era allora colonnello nell'esercito di Luigi Filippo. Come è noto, il Barone, tornato in patria e divenuto generale, fu presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri nel 1848 sotto il regime costituzionale di Carlo Alberto, comandò una divisione alla batta-

glia di Novara e vi morì. Quella petizione, che invocava provvedimenti decisivi contro il duello dalla legislazione francese, era un documento di prim'ordine, non solo perchè dovuto, come il primo libro dell'Abignente, ad un ufficiale in attività; non solo perchè l'autore, quanto ad altezza di uffici sostenuti fu il più illustre dei morti per l'indipendenza italiana; ma perchè nella sua contenenza storica, morale e giuridica era pieno d'argomenti efficaci e nuovi.

Si comprende che quando nel 1900 sorse a Vienna, per impulso del principe Alfonso di Borbone, il disegno e l'inizio pratico d'una Lega antiduellistica internazionale, e quando nel 1902 si formò a Roma la sezione italiana di questa Lega, si facesse gran conto delle benemeritenze già acquistate dall'Abignente. Lo stesso essersi dato alla sezione italiana il nome del generale Perrone era un segno di ciò, poichè quest'ultimo nome, troppo dimenticato fino allora dagli italiani, doveva al Nostro l'essere stato rimesso in onore.

Per tacer d'altro, nel 1908, egli — che si era ritirato col grado di maggiore dal servizio attivo — fece parte della delegazione italiana al Congresso antiduellistico internazionale di Budapest, ed ivi parlò ascoltativissimo, riuscendo a far approvare due sue proposte, una, che la Lega si adoperasse in ogni Stato a far proibire rigorosamente e in qualunque caso dalle autorità militari il duello tra i loro dipendenti; la seconda, che si sospendesse un voto già preparato dal Congresso.

Su questo punto fu memorabile la discussione tra l'illustre avvocato e letterato francese Ilari, che sosteneva energicamente quel voto, ossia doversi rincrudire le pene contro il reato speciale del duello, e l'Abignente, che si opponeva negando al duello il carattere di reato speciale (e in ciò non ero d'accordo con lui). Egli trionfò, ottenendo il ritiro del voto.

Un altro fatto debbo ricordare. Alla fine del 1913, essendosi la sezione italiana sotto l'alto patronato del Re solidamente organizzata coi suoi comitati e le sue giurie nell'alta e nella media Italia, ma non ancora nel Mezzogiorno, si riconobbe la necessità di affidar l'impresa ad un organizzatore unico con poteri estesi, e si fu d'accordo nel ritenere che l'Abignente era l'uomo fatto apposta per ciò. Ebbi l'incarico

di trattare io con lui, e ciò avvenne a Napoli. Egli accettò di gran cuore e incominciò subito il proprio lavoro, che fu definitivo nel salernitano e preparatorio in altre provincie.

Senonchè l'opera sua e l'opera nostra, non come movimento d'idee, ma come attività associata, fu distrutta dalla guerra. Com'era possibile continuare nei vari paesi un'azione che avea caratteri internazionali e il suo centro direttivo, informativo e propulsivo a Budapest? Anche la sezione italiana si sciolse.

Ma l'Abignente non si perdette d'animo: rimase fra coloro che, anche cessata la particolare organizzazione antiduellistica, serbano intatta la loro fiducia nella potenza progressiva degli argomenti di cui si fanno forti e conservano la loro speranza nella forza dei pensieri anche dissociati. Con questa fede nel 1923 scrisse un romanzo intitolato *Il giudizio degli uomini*, opera da tutti riconosciuta moralmente buona e artisticamente bella, nella quale fra l'altro si manifesta un'acuta e rara percezione dei motivi frequentemente bassi e interessati per cui gran parte dei duelli avvengono.

Se un giorno si parlerà finalmente del duello come d'un'usanza storica inconcepibile da menti moderne — così, del resto, da quasi un secolo se ne parla in Inghilterra — bisognerà riconoscere che una parte non piccola di merito ne spetta all'Abignente; principalmente per aver virilmente e sempre sostenuto la tesi antiduellistica contro gli ostacoli che le erano frapposti dal ceto, dalla regione, dalla carriera di lui; per aver compreso che il vero senso dell'onore favorisce non combatte quella tesi; che la milizia e il patriottismo, se bene interpretati, fanno altrettanto. Soprattutto egli apparirà, in mezzo agli altri avversari del duello, come una *rara avis* in quanto seppe far penetrare nella propria coscienza quegli argomenti civili che, per i più, se non si poggiano su fondamenta per così dire confessionali, alla coscienza rimangono estranei quindi e in pratica deboli.

Fino a quel giorno, che ci auguriamo non lontano, il ricordo di Filippo Abignente dovrà rimanere e rimarrà in coloro che lavorarono con lui come quello d'un caro amico e d'un potente cooperatore perduto.

Filippo Crispolti

Da "L'AVVENIRE D'ITALIA", di Bologna — N. 9, 13 gennaio 1931 - IX.

FILIPPO ABIGNENTE

L'ultimo dello scorso anno s'è spento Filippo Abignente. Scrittore di valore, idealista, uomo di vasta cultura, figlio della nostra civiltà moderna, lascia una viva traccia di sé nel campo degli studi, dell'arte, della vita militare. Fu ufficiale di Cavalleria ma sentì in sé anzitutto l'uomo, la coscienza civile che dà alimento alla

vita militare anzi la giustifica la potenza in una concezione superiore della vita. Perciò lo scrittore emerge s'impone per questo intimo tormento suo, per questa continua adeguazione ad una forma che si rinnova col travaglio intimo delle coscienze e si perfeziona. Cavaliere dell'ideale voleva agli altri comunicarlo con la parola viva cogli scritti coll'azione: pagava sempre di persona. Uomo degno di tutta la

nostra ammirazione per la concezione seria religiosa della vita, per la fedeltà alle idee, per la tenacia dei propositi, per la generosità d'animo, nei vari campi in cui dominò portò sempre il senso della signorilità, l'appassionata nota della verità, l'anelito ad una civiltà migliore e superiore in cui si possa giustificare la nostra vita e la nostra Azione. Il valore dell'Uomo sta nella serietà degli intenti nell'unificazione di tutti i principî direttori di vita nella coscienza nell'autocoscienza.

E questo contributo umano di sofferenze e d'ideali, di scienza e di tecnica militare, Egli volle portare all'Esercito che si trasfigura nella sua visione della vita poiché pone alle sue fondamenta un senso elevato civico che dà vigore agli ideali militari e trasforma il cittadino nell'Eroe. Noi lo rievochiamo e lo rimpiangiamo, sognatore di un mondo migliore, per questa coscienza dei doveri da lui propugnati nel-

l'esercito e nella vita civile, per questo senso di elevazione da lui sostenuto come elemento basilare della vita militare, per questo senso di rinnovamento della coscienza che si conquista nella disciplina come autodisciplina e che si tempera nel travaglio nella lotta e trova il suo coronamento nell'umanità tesa vibrante dei capi

pronti alla comprensione di ogni aspetto singolo della vita militare, educatori continui dei soldati e di se stessi. C'è continuità tra ideali civili e ideali militari, tra educazione civile e educazione militare e chi tenta spezzare questo circolo di vita contraendo l'una vita nell'altra o sopravvalutando l'una contro l'altra isterilisce le radici della vita organizzata sociale e militare.

Filippo Abignente tutto questo visse

e soffrì: la sua umanità viva ed energica palpita nei numerosi suoi volumi.

Concepì la vita sempre come militante dandoci l'esempio di questa unificazione d'ideali e di vita interiore che è la più alta conquista che l'uomo possa vantare di se stesso. La civiltà moderna coi suoi valori e con le sue mètte lo ebbe propugnatore convinto e fedele. Egli fu un signore di cuore, dell'azione, della penna. L'amore per i soldati per la loro Educazione lo trasformò in scrittore militare: il suo volume *I racconti della Caserma* - specie di *Cuore* di De Amicis per i soldati - fu premiato dalla Regina Margherita di Savoia. Le idealità civili connesse alle idealità militari ti creano il cittadino devoto alla Patria, convinto del dovere del sacrificio, per essa trasfigurando l'elemento grezzo di strati popolari in forza cosciente e dinamica di volontà buona di vita e di lotta.



Filippo Abignente

Noi ricordiamo l'Abignente per questa sofferenza intima, per le parole sue dette agli uomini della vita civile e militare, per il suo carattere, per il senso laico religioso che ebbe della vita. Egli s'è spento quando ancora validamente le forze l'assistevano, quando la mente ancora lucida gli dettava le belle pagine del romanzo che lascia incompiuto « *Les Dragons Vierges* » e per cui dettava pochi giorni prima di Natale, dal letto, la prefazione per spiegare il perchè del titolo francese dato al romanzo.

Noi ammiriamo gli scrittori, i pensatori, gli agitatori di idee per la visione che essi hanno della vita, per la sofferenza che li tormenta, qualunque essa sia, morale sociale o religiosa, per l'angolo particolare di vista con cui giudicano le azioni sociali, la civiltà, l'umanità.

L'Abignente ebbe il suo punto di vista sociale che è per noi di progresso e d'elevazione umana e tale suo sentimento di civiltà Egli portò nelle polemiche contro l'istituzione del duello residuo di barbarie e di costumi tramontati.

E di questa sua attività, oltre scritti interessanti sotto l'aspetto giuridico della questione, ci lascia un romanzo che si divora in una notte *Il giudizio degli uomini*, che ebbe in brevissimo tempo due edizioni e ottima stampa. La sua attività di anti-duellista culminò nel congresso di Budapest (1908), ove si radunarono i fautori dell'anti-duellismo, sostenendo con esito vittorioso due tesi:

1. - Che per arrivare alla soppressione del duello, nella società civile, occorre combatterlo nell'Esercito.

2. - Che il duello non debba essere considerato nei codici penali come reato speciale.

L'attività dell'Abignente come si vede fu sempre ispirata a nobili ideali. Egli fu sempre primo nel sacrificio e ultimo nel merito. Di famiglia aristocratica, nativo di Sarno, dove il suo casato ha largo censo e si gloria d'aver dato alla Patria uno dei tredici della Disfida di Barletta, Mariano Abignente, Egli si sacrificò sempre per il pubblico bene. Nel 1907 fondò in Sarno un periodico: « *Il Carattere* », e varie istituzioni di beneficenza, coadiuvato dal valoroso e carissimo amico prof. Mariano Orza, il quale poi si sposò la figliuola,

Consuelo, la scrittrice *Flavia*.

L'Abignente spiritualista e spiritista convinto ebbe gran notorietà a Milano per le conferenze di propaganda che andava tenendo nei ritrovi più colti ed eleganti, notorietà che varcò i confini della Patria onde Egli venne a contatto con gli spiritisti più noti d'Europa con i quali sostenne polemiche nel *Veltro* e in *Luce e Ombra*, che sono d'una erudizione non comune intorno al gran problema della vita dell'al di là.

La serie degli scritti sullo spiritismo culmina nel classico romanzo il *Taglione*, specie di *Malombra* del Fogazzaro, che fu incluso da Salvatore Farina nella nuova Biblioteca « *Romanzieri d'Italia d'ogni tempo* », e nell'altro più recente *I Redivivi* edito dal Giusti.

L'Abignente ha il senso vivo operante della divinità di sapore di alcuni nostri filosofi meridionali del Rinascimento, e l'inquietudine del suo spirito ce l'attestano i suoi vari scritti. Egli crede nello spirito perfettibile vivente di vita eterna in una serie forse infinita d'esistenze planetarie o siderali. Sostenitore ad oltranza della civiltà e cultura laica non comprende e biasima l'invadenza religiosa nel campo politico. Da qui i suoi atteggiamenti noti di polemista e di sociologo.

Egli lascia inedito un gioiello poetico: *La piccola Croce*, che ha per sfondo la grande guerra. Irredentista, Egli volle vivere la grande guerra facendosi mandare per domanda dall'ufficio stampa Comando Generale in zona d'operazione ottenendo la Croce al merito di guerra.

Signore di vecchio stampo, d'una bontà d'animo che commoveva, con la sua scomparsa ha lasciato vasto compianto. Di lui hanno scritto con accento accorato il Principe don Alfonso di Borbone, sostenitore con l'Abignente del principio anti-duellistico, i senatori Boselli, Fortunato e Crispolti e un'infinita schiera di illustri personalità di pubblicisti di ammiratori.

Per la nobile famiglia e per quanti lo amarono tale largo compianto sia l'unico valido conforto.

Giuseppe Santonastaso

Da « *IL PENSIERO* », di Bergamo - *Rassegna quindicinale di Lettere, Scienze ed Arti*. - N. 4, 15 febbraio 1931 - IX - che riporta, appiè dell'articolo, anche la bibliografia dell'A.

FILIPPO ABIGNENTE

Aria del Millenovecento: Fogazzaro e Verga coi loro romanzi veristi, ispirati alla tradizione italiana, dominano ed appassionano i lettori sensati ed amanti del bello; Gabriele D'Annunzio lavora di bulino e di cesello; F. T. Marinetti, da perfetto pirotecnico, accende fuochi di bengala e lancia la sua sfida alle stelle.

Le lotte politiche e le subdole manovre di nazioni vicine accendono l'animo delle masse, determinando un ambiente e un'atmosfera che preannuncia la tempesta imminente: la guerra di Libia prima e quella mondiale poi.

In mezzo a tutto questo immane incendio di idee e di lotte ferve e va maturandosi, a poco a poco, tutta una letteratura petroliera, unita ad una produzione decadente e scollacciata, piccante ed erotica, in cui la fa da padrone Guido da Verona; una letteratura che solletica il palato con incesti ed adulteri, che il giovane D'Annunzio cesella con arte divina quanto quella del Cellini.

In quest'atmosfera burrascosa appare Filippo Abignente (nato a Sarno il 13 maggio 1860). Ufficiale di Cavalleria, polemista vivace ed efficace scrittore di cose militari, novelliere dalla sbrigliata fantasia e romanziere di polso già noto pel suo romanzo « Il Colonnello di San Bruno » - egli porta un'aura di tranquillità e di pace coi suoi romanzi ricchi di umanità, intonati a nobile sentimento di educazione.

« *Il Taglione* » romanzo spiritico, non per le forme e le apparenze esteriori, ma per la sostanza materiata da profonde indagini su fenomeni psichici che sempre hanno occupato le menti umane, come dice l'A. nella prefazione:

« *rinascere forse cento volte e cento, squarciar del velo a l'infinito i brani, non vantar mai total conoscimento...*

Gl'ignoti sogni, i desideri arcani, ore di vuoto e quasi di sgomento, saranno eterni come i fatti umani! ».

L'intreccio del romanzo si svolge tutto intorno ad un dogma della teoria spiritica:

la *rincarnazione*; però con un'indagine nel campo del soprannaturale, fatta con un'originalità, una vivacità — e perchè no — un'ardimentosità tale da superare non di poco il Sardou di *Spiritismo* ed il Belot di *Alphonsine*.

L'Abignente non è che lascia l'episodio arido; egli, invece, intorno a questo dogma della *rincarnazione* intesse tutto il romanzo, ricco, avvincente, che ti trascina dal principio con interesse vertiginoso e ti lascia solo alla fine, con una narrazione chiara, interessante per la rappresentazione di scultorea bellezza di alcuni caratteri: narra-

zione in cui l'A. ha un'abilità tutta propria.

Di questo romanzo così scrisse il Farina: « *Il Taglione* è bellissimo. La densità del pensiero nuovo attrae, seduce l'ordito della favola e i personaggi sono vivi. Un autore che sa intrecciare un nodo, che sa dipingere le scene più scabre (come, ad esempio, quella seduzione di Carla col masso che apre l'adito al peccato), un tale autore è capace di grandi cose, ed io lo incoraggio a fare ».

E grandi cose ci ha dato l'Abignente. « *Il giudizio degli uomini* » è uno dei più bei capolavori della letteratura italiana.

Romanzo quanto mai verista, materiato di arte e di insegnamenti sociali: in esso l'Autore vuol sostenere le ragioni dell'an-



tiduellismo; però intorno a questa tesi intesse e ricama tutta una vicenda d'amore, di odio, di passione, d'interesse e d'invidia.

Don Livio duca d'Ogliara, nobile e giovine aristocratico, colto e valoroso, cugino del principe di Miglionico (un uomo d'apparenza burbero e schivo mentre cela sotto la sua ruvidezza un sentimento paterno e una bontà disinteressata ed infinita) s'innamora d'una nobile fanciulla inglese, incontrata in viaggio: miss Queensbury; viene però, ad insidiare la felicità di questa coppia, un tale Eduardo Marengo, maestro di scherma, speculatore su beghe cavalleresche, che tenta di vendicare, con un clamoroso duello, un affronto ricevuto dal principe di Miglionico, oltrechè rialzare le sorti d'una sua sala d'armi. Costui, oltre a diffamare don Livio agli occhi del padre di miss Queensbury, in modo da far rompere le trattative nuziali, mette tra i piedi del duca di Ogliara un giovane vanesio, il conte Sanvitale, che lusingato da Marengo attacca briga e provoca in duello don Livio.

Per interposizione di Miglionico e d'una lega antiduellistica, alla quale il principe è iscritto, Ogliara accetta, sebbene di cattiva voglia, l'intervento d'un giuri d'onore; però, mentre il giuri sta per pronunciarsi e smascherare Marengo e mettere in luce il fosco retroscena di quella vertenza aizzata dal maestro di scherma, una nuova provocazione di Sanvitale trascina sul terreno don Livio che per poco non viene ucciso. Senonchè a chiedere bentosto vendetta arriva il principe Miglionico che punisce Marengo, reo di aver per solo cinismo ed interesse attentato, con la complicità di un uomo leggero, la rispettabilità di un casato, la pace d'una famiglia, gli affetti d'un vecchio gentiluomo, la vita d'un giovine dabbene, la felicità di due teneri sposi.

Romanzo, che racchiude tutta la passione d'un problema sociale ed umanitario, scritto con sentimento e commozione, che interessa, affascina e diletta ed è la condanna severa di quel modo sciocco di contendersi il reciproco rispetto dei componenti della sedicente migliore società.

Personaggi tratteggiati con una vitalità intensa, tali da agire animati e caldi attraverso la dipintura d'uno stile preciso, efficace, sobrio, pervaso da un senso di

umorismo sottile — quasi inglese, che, a volta, ci ricorda Jerome K. Jerome — (come la fine caricatura di Mistress Penny, la figura, impacciata e buffa, della signorina aristocratica di provincia, contessina Sanvitale, l'impaccio dell'organizzatore della gita, ecc.).

Gli esegeti da tavolino, per fortuna non troppi, privi di fantasia e d'immaginazione, poveri di spirito, buoni, se mai, a fare da anatomisti, ma incapaci a vivere la bellezza di un'opera d'arte, hanno trovato da ridire su i romanzi dell'Abignente, dicendoli *romanzi a tesi*. Ora è bene affermare, una volta per sempre, che è sciocco, è banale ed è un non senso dire romanzi a tesi.

Tutti i romanzi debbono dare un insegnamento positivo o negativo, ma lo debbono pur dare; il che significa che tutti i romanzi hanno una tesi, edificante o non, ma sempre necessaria, altrimenti viene a cessare la causa che spinge lo scrittore a dar vita al suo lavoro.

Dalla tesi dell'Abignente zampilla sempre l'idea del bene ed il concetto d'un miglioramento continuo nella natura dell'uomo.

In questi ultimi tempi stiamo assistendo allo svanire di glorie passeggiere ed alla caduta di fame usurpate e cominciano a trovar saldamente ragione le idee di Filippo Abignente. Della qual cosa — come cittadini della sua terra — ci compiacciamo altamente.

Libero Galvano
(Soccorso Musi)

Da "FORZA", — Rivista mensile di Lettere, Scienze ed Arti. - Ed. Gallo, Sarno - Anno II, N. 2 - febbraio 1931 - IX, pagg. 3-4.

Un Gentiluomo

Apprendo dai giornali la fine del gentiluomo che onorava con la sua vasta e varia cultura l'illustre nome che portava. La Patria fu da Lui servita con l'amore che proveniva dai suoi Antenati. Fu un gran galantuomo, ed io deploro la sua fine, amaramente.

Mi unisco al dolore dei figli di Filippo Abignente, a quello della moglie, dei suoi concittadini e dei suoi amici.

Napoli, 3 - 1 - 1931.

Francesco Jerace
Scultore

FILIPPO ABIGNENTE

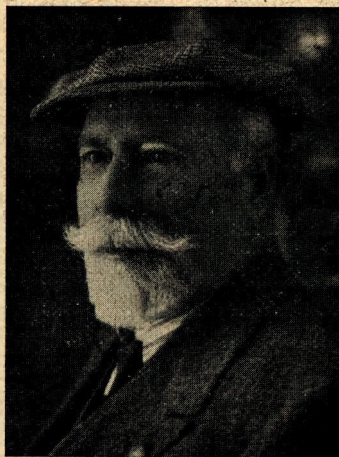
E' morto nella pienezza della vita, a 70 anni, quando le forze ancora validamente l'assistevano, quando con mente tuttora lucida vergava le belle pagine del romanzo, che lascia incompiuto, «*Les Dragons vierges*», per cui scriveva, pochi giorni prima di Natale, la prefazione per spiegare il perchè del titolo francese dato al romanzo. E lascia inedito anche: «*La piccola Croce*» — un poemetto che ha per sfondo la grande Guerra che egli volle vivere, facendosi mandare, per domanda, dall'Ufficio stampa presso il Comando Supremo ad Udine, in zona di operazioni, e meritandosi la Croce al merito di Guerra ed encomii solenni.

Militare per elezione, portò con i suoi scritti vedute più larghe nell'esercito in quel periodo di grigiore che ci dava le *giornate rosse* di Milano; e, collaborando attivamente per giornali e riviste di classe, riuscì ad attenuare, se non a distruggere, non pochi pregiudizi nei Comandi militari, che potevano essere anche nocivi con i tempi mutati, giacchè egli voleva soprattutto educare il soldato e persuaderlo del suo dovere verso la Patria. Per questa ragione fu premiato dalla Regina Margherita di Savoia il suo bel volume: «*I racconti della Caserma*», e premiato fu anche il «*Romanzo d'un coscritto*».

Antiduellista per temperamento, sostenne, da Ufficiale dei Dragoni di Savoia, non poche vivaci polemiche, delle quali una terminò con un duello a gravissime condizioni, a Padova, con l'on. Ferruccio Macola, cui tagliò la fronte. E di questa sua attività, oltre a scritti, interessanti sotto l'aspetto giuridico della questione, ci lascia un romanzo che si divora in una notte: «*Il giudizio degli uomini*», che ebbe in brevissimo tempo due edizioni ed ottima stampa.

Spiritualista e spiritista convinto, ebbe gran notorietà, a Milano, per le conferenze di propaganda che andava tenendo nei ritrovi più colti ed eleganti, notorietà che varcò i confini della Patria, ond'egli venne a contatto con gli spiritisti più accre-

ditati d'Europa, con i quali, specie con Carlo Richet, sostenne polemiche sul *Veltro* e su *Luce e Ombra*, che sono di una erudizione non comune intorno al grave problema della vita dell'al di là. La serie degli scritti sullo spiritismo culmina nel classico romanzo: «*Taglione*» — specie di «*Malombra*» del Fogazzaro, che fu incluso da Salvatore Farina nella nuova biblioteca «*Romanzieri d'Italia di ogni tempo*» — e nell'altro più recente romanzo: «*I redivivi*», edito da Raffaele Giusti di Livorno.



Ritornato, per sua elezione, alla vita civile in Sarno — dove il suo casato vanta la più antica nobiltà e si gloria d'aver dato alla patria uno dei *Tredici della Disfida di Barletta*, Mariano Abignente (ed egli dei *Tredici* scrisse la storia documentata) — occupò parecchie cariche pubbliche; fu varie volte consigliere ed assessore comunale; non volle essere mai sindaco,

forse perchè il padre lo era stato per trent'anni circa e non poco del suo aveva speso!... Fondò in Sarno, nel 1907, un periodico «*Il Carattere*», un Comitato della «*Dante Alighieri*» floridissimo, la «*Buona Usanza*» per l'ospedale civico — coadiuvato validamente in queste opere dal devoto amico prof. Orza, che poi gli fu genero — tre istituzioni che vivono tuttora di vita rigogliosa.

Signore di vecchio stampo, e di grande bontà d'animo non poteva non avere quel vasto compianto che ha avuto, in basso ed in alto, dal popolo che l'adorava alle autorità che lo tenevano in gran conto; e di lui hanno scritto il Principe Don Alfonso di Borbone, i senatori Boselli, Fortunato e Crispolti, il Cardinale Lavitrano, il Principe Vescovo di Bressanone, l'autore del Codice cavalleresco Iacopo Gelli ed un'infinita schiera di personalità e di pubblicisti.

Questo largo compianto sia l'unico valido conforto per la famiglia.

Udaligo De Vita

Dal «*CORRIERE DI NAPOLI*», di Napoli - N. 15, 17 gennaio 1931 - IX.

La morte cristiana di FILIPPO ABIGNENTE

La sua morte è stata un lutto per l'arte e per la nostra Sarno, ed in quanti lo ammirarono ed amarono loro amico e cooperatore nelle più nobili iniziative morali e culturali ha destato un senso di vivissimo rimpianto. Ma la sua morte cristiana è stata e sarà appresa con profonda commozione da tutti coloro, che sentivano come un'esistenza, quale è stata quella di Filippo Abignente, consacrata ai più alti ideali che possono ispirare il pensiero e l'azione di un uomo, a cui la nobiltà del sangue era stimolo alla bontà del sentimento, e l'arte geniale e feconda e la cultura vasta e moderna un mezzo di elevazione per sé e per gli altri, non si poteva chiudere lontana da quella fede, che ne aveva illuminato gli albori della giovinezza, e che della vita gli aveva dato il senso e la coscienza come di un'austera disciplina e di una sacra missione.

Seguendo le correnti dei tempi, che attribuivano le conquiste della scienza al pensiero libero dalla fede, ed alle quali non seppero resistere intelletti non meno robusti ed anche più versati del suo nelle discipline filosofiche e naturali, non solo in qualcuno dei suoi romanzi di miglior pregio artistico, ma pure in versi di fattura letterariamente squisita scrisse che la fede avita tarpava le ali all'intelletto, e che, trovatosi dinanzi agli idoli di questa fede, « pien di vergogna e l'anima avvilita », sentì di ribellarsi « superbamente — col sacro diritto del pensiero umano » (1).

Ma la ribellione portava in sé i germi del ritorno all'antica fede, alla fede degli avi. A questa fede — che sola può dare consolanti certezze ai problemi della vita ed alle più pure aspirazioni dell'anima, fece ritorno, dopo aver sentito « ore di vuoto e quasi di sgomento ».

Ed è notevole nella sua opera di Ufficiale dell'Esercito, di conferenziere brillante ed erudito, di scrittore forte ed elegante di storia e di romanzi, ch'egli ha avuto sempre di mira ciò che la fede pone in cima

(1) *Aria sana* - Antologia della sana lirica vivente, compilata da S. Lanzalone e D. Cocurullo, pag. 14.

alla sua azione nel mondo: un intento educativo.

È che Filippo Abignente non ne aveva mai sentito attenuati gli ardori di bene!

E la sua fede, quella fede, a cui doveva, anche tra smarrimenti intellettuali, una salda integrità di coscienza e un fecondo apostolato di carità patria e civile, egli ha riconquistata lentamente, a mano a mano che ha tentato di uscire da quelle « ore di vuoto e di sgomento ». Chi ha assistito alla sua crisi — che ha richiamato alla fede avita uno dei migliori tra i suoi figli, che ne avevano lasciato le dottrine ma non lo spirito — non ha potuto non notare quanto alta e limpida, ispirata da nobili idealità, fosse l'anima di quest'uomo, che, alla sua morte, uno dei nostri, Filippo Crispolti, ha ricordato con parole di commossa ammirazione per l'opera efficace e potente svolta per 40 anni contro il duello (1).

La morte cristiana di Filippo Abignente non onora soltanto la fede, che ne ha raccolto, confortandone l'agonia, l'anelito estremo, onora puranco l'integrità morale del fine gentiluomo, del prode ufficiale, del grande scrittore.

Nocera Inferiore, 10 - 1 - 1931.

P. Beniamino

(1) *L'Avvenire d'Italia* - 13 gennaio 1931 "Filippo Abignente (Ricordi personali) „

“ *LE PAGINE DELLA DANTE* „ — *Pubblicazione bimestrale della Società Nazionale "Dante Alighieri", N. 6 - novembre-dicembre 1930 - IX, pagina 155 - riporta quanto segue nella rubrica :*

I NOSTRI LUTTI

« A Sarno si è spento il N. U. Col. FILIPPO ABIGNENTE, nobile figura di patriota e di soldato, decorato al valore, instancabile propagandista contro l'Austria ai tempi dell'irredentismo.

Discendente da Mariano Abignente, uno dei tredici italiani della Disfida di Barletta, fu amico devoto ed operoso della *Dante*, di cui fondò e diresse per molti anni il Comitato di Sarno.

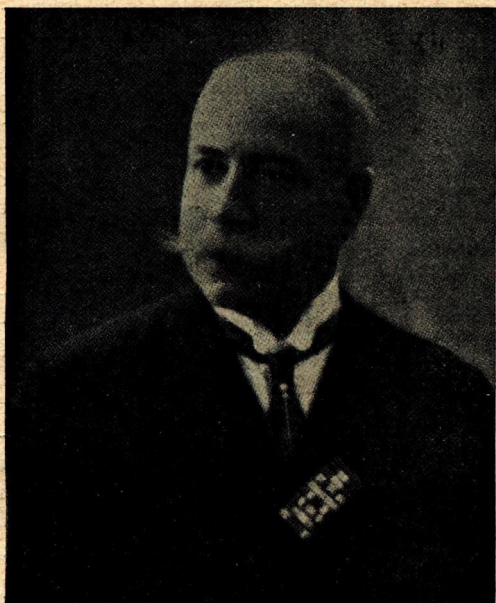
Con animo commosso la *Dante* ne piange la scomparsa dolorosa ».

FILIPPO ABIGNENTE

La dipartita del colonnello Filippo Abignente ha suscitato dovunque un'eco di commosso rimpianto. La sua figura merita di essere additata ai giovani come esempio di alta dirittura morale e di grande operosità.

Il colonn. Abignente era degno rappresentante di una famiglia illustre, cui appartenne Mariano Abignente, uno dei valorosi compagni di Ettore Fieramosca nell'epica Disfida di Barletta.

Lo scomparso fu fecondo ed arguto scrittore. Fra le moltissime opere, oltre trenta,



ricordiamo: *Fede e Ragione, Il Duello, Il Colonnello di S. Bruno, Il giudizio degli uomini, Il Taglione*, ecc. Fu fondatore di un giornale locale: « Il Carattere ». Costituì anche un Comitato della « Dante Alighieri » in Sarno e una Scuola Italiana in Mansura d' Egitto, con un sussidio del Governo, e quell'assemblea gli conferì la presidenza onoraria. Ha istituita ancora la « Buona Usanza ».

Uno dei suoi meriti speciali è la campagna condotta contro il duello. Per quanto fosse indirizzato per altra via, Filippo Abignente ebbe molta sensibilità ed attitudine giornalistica.

L'insufficienza dello spazio non ci consente parlare ampiamente di lui: riman-

diamo il lettore alla interessante biografia scritta dal compianto prof. Giuseppe Barone, nella quale balza luminosa di virtù civili, militari e patriottiche la figura indimenticabile di Filippo Abignente, che seppe con ugual valore incrociare la spada e la penna, così da essere valoroso soldato e forbito scrittore.

In questo momento di profonda angoscia giungano alla famiglia, e in modo speciale al genero prof. cav. uff. Mariano Orza, nostro valoroso corrispondente da Sarno, l'espressione più viva del nostro dolore.

Angelo Ramaschiello

Da « IL POPOLO DI ROMA », di Roma — N. 9, 10 gennaio 1931 - IX.

Istantanea psicologica di FILIPPO ABIGNENTE

Or è molti anni, in un pomeriggio di aprile, ebbi la ventura di avvicinare a Sarno, per la prima volta, Filippo Abignente.

Dalle prime battute di una conversazione da lui avviata, ebbi subito la sensazione di trovarmi innanzi ad un uomo che riassumeva lo spirito di una grande razza di aristocratici e di forti. Filippo Abignente era soprattutto un aristocratico nel pieno significato ellenico: altezza morale ed intellettuale, ripugnanza istintiva, invincibile di tutto ciò che sentiva di comune, di banale, nel campo culturale e politico.

I suoi atteggiamenti mentali, personalissimi sempre, si esprimevano in una parola calda, suadente, in cui vibrava sempre un accento passionale, or di entusiasmo, or di scoramento.

La fine educazione ed il largo respiro intellettuale non lo fecero mai aderire in pieno alla sua piccola terra: fu sempre come esule nostalgico che guardava più oltre e più alto.

E pur seppe essere l'uomo più popolare e più profondamente stimato della nostra regione: l'orgoglio di razza l'illuminava di bontà senza limiti, e, con pari, sentita effusione, stringeva la mano inguantata e quella ruvida e callosa.

Armonia perfetta di nobiltà di stirpe e nobiltà di animo.

Napoli, 15 - I - 1931 - IX.

Marino Guerritore

Un perfetto galantuomo

La scomparsa di Filippo Abignente, del fedelissimo amico, non solo lascia un vuoto incolmabile nella sua Casa, il suo tempio, che lo ricorderà ai figli, continuatori di avite austere tradizioni, ma costituisce anche incolmabile vuoto per la sua città natale, che perde in Lui l'animatore di ogni nobile iniziativa, l'illustratore delle sue memorie, il faro luminoso dei suoi fatti, il cittadino impeccabile e preclaro, il difensore, il protettore, l'apostolo, suscitatore d'ideali purissimi, lo scrittore virtuoso ed illustre, l'usbergo delle sue rivendicazioni.

Ho conosciuto uomini di tutte le stature, pochi dalla linea armonica e statuaria come Filippo Abignente, dall'intelletto poliedrico, dall'anima di fanciullo e di filosofo, dal cervello quadrato, dal carattere adamantino, patriota fervente, raro esemplare di marito, di padre, di cittadino, di amico.

E sono sconolato di non aver potuto baciare, per l'ultima volta, la sua cara limpida fronte, già tanto pensosa, crogiuolo di idealità, scrigno preziosissimo, onusto di rinascanti disegni per il bene altrui.

Sarno, delle antiche glorie non immemore, gelosa custode delle sue memorie, serberà certamente duraturo ricordo di quest'altro dei suoi figli migliori, che fu un perfetto galantuomo.

Antonio Mirabelli

“TERRA DI PUGLIA”, — Rivista mensile - Anno II., n. 2 - 20 febbraio 1931 - IX, pag. 131 - scrive così del Nostro:

«A Bellavista, presso Napoli, s'è spento da poco il Colonnello FILIPPO ABIGNENTE, che, di nobile famiglia Sarnese, fu chiaro scrittore e brillante romanziere. Egli fu anche uno storico accurato e si occupò largamente della *Disfida di Barletta e i 13 campioni italiani* — uno scrupoloso studio, che ebbe gli elogi lusinghieri di Camillo Manfroni e che fu pubblicato la prima volta dall'editore Vecchi di Trani, nel 1903.

Il Laterza di Bari pubblicò poi nel 1904 la seconda edizione de *La Moglie*, romanzo d'ambiente militare, che ricorda un pò la *Piccola guarnigione* del tenente Bilsse, e che si legge con molto interesse.

Il capolavoro dell'Abignente è il *Taglione*, pubblicato da Salvatore Farina nella collana dei migliori *Romanzieri d'Italia*.

Alcuni critici lo paragonarono al *Malom-*

FILIPPO ABIGNENTE

Il 31 dello scorso dicembre il Colonnello Filippo Abignente dipartivasi da questa terra.

Noi portiamo il nostro saluto ad uno dei più eroici pionieri dello Spiritismo in Italia ai primi albori della Nuova Dottrina, ed accanto ai pochi vecchi Maestri, Vincenzo Cavalli, Teofilo Coreni, Niceforo Filalete, insorse l'allora giovine Capitano Abignente a propugnare il verbo consolatore della Luce e della Speranza col suo libro *Fede e Ragione*, pubblicato nel 1894.

L'invitto soldato, nelle cui vene palpitava il sangue di Mariano Abignente, uno dei tredici della Disfida di Barletta, affrontava in quel tempo il sorriso e i pregiudizi di questo mondo, ma il suo nobile apostolato non ebbe tregua, come stanno ad attestarlo luminosamente le sue opere posteriori: «Spiritismo nella letteratura» — «La Giustizia e il Fato» — il romanzo spiritico «Taglione» — le conferenze di Milano e gli articoli apparsi nella «Nuova Parola» e in altre Riviste di studi psichici italiane e straniere.

Lo Spiritismo non era per Filippo Abignente un sistema teoretico ed un diletantismo, ma una norma di vita, e tutte le altre opere sue, quali: «La parola del Capitano», «Sotto la tenda», «I racconti della Caserma», «La guerra e il disfattismo», e la sua campagna antiduellistica e i suoi romanzi: «Il colonnello di San Bruno», «La moglie», «Il giudizio degli uomini» — sono intonati alla sua Fede, esplicano la sua missione.

Non lagrime e corruccio sulla sua tomba! Egli non è un morto, ma un assente-presente sempre nella vita e nel pensiero di tutti coloro che lo predilessero e lo amarono.

Francesco Zingaropoli

Dal «MONDO OCCULTO», — Rivista Iniziatica - Esoterica - Spiritica bimestrale. - Editrice Partenopea di G. Rocco, Napoli - Anno XI, n. 1 - Gennaio-febbraio 1931, pag. 42.

bra del Fogazzaro col quale il *Taglione* ha qualche somiglianza.

Come nelle novelle *Polisurgo ed Enimma*, e nel breve romanzo *Il Colonnello di San Bruno*, anche nel *Taglione* l'Abignente svolge in forma originale le teorie della sopravvivenza dell'anima e dello spiritismo, di cui egli fu appassionato seguace».

Gli ultimi romanzi di Filippo Abignente

I due romanzi con cui il compianto amico Abignente ha chiuso la sua nobile carriera letteraria sono ben degni del *Taglione*, della *Moglie* e del breve, ma non meno interessante e originale, *Colonnello di San Bruno*; intendo dire il *Giudizio degli uomini*, che pubblicò prima il Caddeo di Milano — un editore che avrebbe meritato maggiore fortuna — e poi la vedova Ceccoli di Napoli, e il *Gran Maestro*: scritto il primo contro il duello, che nel Medio Evo fu chiamato « giudizio di Dio » e che Abignente, più giustamente, chiama « giudizio degli uomini »; mentre il *Gran Maestro* ripiglia ed esalta un personaggio del *Taglione*.

Non nego di aver incominciato a leggere il *Giudizio degli uomini* con una certa prevenzione, perchè temevo di trovare in esso ciò che si trovava in quegli opuscoletti di poche pagine che gli evangelici, una volta, distribuivano o vendevano al pubblico. Gli opuscoletti avevano l'aria di narrare un fatterello qualsiasi, più o meno insipido, a cui poi seguivano brani del Vangelo e discussioni religiose, che certo non dilettavano l'ingenuo lettore. Ma l'Abignente era un artista e, pur avendo di mira una tesi da svolgere — sebbene egli diverse volte abbia avuto occasione di dichiarare che aborriva il romanzo a tesi — comincia il romanzo senza aver l'aria di voler convincere nessuno, presenta i personaggi, schizza in poche pennellate da maestro l'ambiente in cui gli avvenimenti si svolgeranno, e poi attanaglia l'attenzione del lettore col suo racconto snello, serrato; vi commuove, vi trascina fino allo scioglimento dell'azione e vi lascia convinti, commossi, delusi, piantandovi in asso nel meglio, proprio quando vorreste sapere altro dei personaggi che oramai avete cominciato ad amare o ad odiare. Allora chiudete il libro di mala voglia e rimanete pensosi: l'Abignente ha ragione — dite —; il duello non è una costumanza civile: chi ha torto le dà, e chi ha ragione ci può mettere la pelle!...

Proprio così capita al lettore del *Giudizio degli uomini*. Le « persone » del dramma, perchè è proprio un dramma a triste fine che racconta l'autore, si possono dividere in due categorie: quelli che attirano

subito la vostra simpatia, come il Principe di Miglionico e Don Livio Paladino, nei quali mi sembra di scorgere adombrato, e non saprei dirvi perchè, lo stesso autore, di cui essi professano le idee; e miss Gladys Queensbury, la fidanzata inglese di don Livio, duca d'Ogliara; e quelli che determinano nel lettore un senso di ripulzione, come la figura losca di Edgardo Marengo, ex caporale e maestro di scherma, che vive di scrocchi e di macchinazioni, e il conte Felicino Sanvitale, che il Marengo, per uno stupido malinteso, spinge a battersi in duello con don Livio. Duello letale, perchè cagiona, pare, la morte di don Livio e l'uccisione del Marengo da parte del Principe di Miglionico, il quale amava il cugino don Livio, molto più giovane di lui, come un figlio prediletto, avendo perduto la moglie e i figliuoli. Senza dubbio si discute anche del duello, di comitati e congressi antiduellistici, di decreti e di leggi e di altro, ma con molta sobrietà, sicchè il lettore non ha la tentazione di saltare le pagine, come gli capita di fare talvolta, leggendo romanzi d'illustri autori con asfissianti e lunghe analisi psicologiche, un tempo in gran moda.

Anche l'amore, che è nella sua degenerazione il tormento dei romanzi moderni, tanto che alcuni autori dichiarano « qui non si parla d'amore », come se dicessero « io non sono cavaliere », anche l'amore fa capolino nel *Giudizio degli uomini*, ma con molta discrezione e nella forma più pura, nella bella maniera antica, quando l'affetto tra l'uomo e la donna era schietta corrispondenza di sentimenti e di spirito, più che delirante ossessione dei sensi perversi. L'amore è rappresentato, più che dalla stupida contessina di Sanvitale — che vorrebbero dare in isposa al duca di Ogliara — dalla miss inglese. Com'è naturale l'incontro dei due giovani, e come è descritta bene una loro ascensione sul Vesuvio! Quanto commuove poi il Principe di Miglionico, che, privo di ogni affetto familiare — salvo don Livio, che egli adora, e la servitù, che gli è affezionata — si preoccupa di riscaldare con le mani un pulcino pur mo' nato e si rattrista se il gattino — cui ha dato il nome di Pisellino —

non si lascia vedere! Anche garbato umorista si mostra l'Abignente quando semina qua e là piacevoli arguzie e quando riferisce gli spropositi filologici dell'istitutrice di miss Gladys, mistress Penny, che, scambiando spesso i generi delle parole, dice che le navi entrano « nella porta » invece del porto e chiama « trinciante » la sciarpa che si mette intorno al collo.

Ma muore veramente il duca d'Ogliara, ferito in duello dal conte di Sanvitale? muore il Marengo, colpito dal furore paterno del Principe di Miglionico? L'Abignente non lo dice, lascia al lettore il compito di continuare il suo bel romanzo: e il lettore può anche immaginare che il Sanvitale e don Livio, rappacificati e reudenti dal loro pregiudizio, navighino verso la dolce Libia per combattere per la Patria, cosa più nobile e dignitosa di quella di combattere tra loro.

L'altro romanzo, il *Gran Maestro*, appartiene a quel genere di narrazioni di argomento spirituale e religioso, di cui fu caposcuola lo scrittore vicentino, che forse l'Abignente ebbe a modello, Antonio Fogazzaro. (O eletti scrittori del diffamato ottocento, che noi leggemo nella nostra lontana giovinezza...). Nei romanzi del Fogazzaro agiscono preti e monaci modernisti o conservatori, che discutono, lottano, si arrovellano e tramano nell'ombra: i cattivi contro i buoni, le beghine aizzate da religiosi di poco scrupolo contro le maestre venute dalla città. Eccelle in parecchi di essi la figura di Pietro Maironi, il «Santo». Abbonda il dialetto veneto. Gli avvenimenti si svolgono per lo più nel Veneto, a Roma e nel Lazio, o anche all'estero, nella Svizzera. L'Abignente in quest'ultimo romanzo suo (l'ultimo veramente sarebbe stato *Les Dragons vierges*, che egli lasciò incompiuto) pone gli avvenimenti nella piccola cittadella nativa, di cui descrive con mano sicura le località: anche nel *Giudizio degli uomini* il lettore ha l'impressione che gli avvenimenti si svolgano a Sarno, perchè lo scrittore non può fare astrazione dall'ambiente in cui scrive; ma l'autore non lo dice. Qui, invece, Sarno è esplicitamente ricordata e descritta. Nel *Gran Maestro*, come nei romanzi del Fogazzaro, vi sono preti e monaci buoni e onesti contro preti e monaci intriganti e malvagi. Anche qui c'è un

falso santo, il «santo della Foce», che trama intrighi e cabale, di cui egli stesso rimane vittima.

Pure nel *Gran Maestro* l'Abignente si propone una tesi: dimostrare la bontà di una istituzione. Ma, attraverso le numerose pagine apologetiche, vi sono pagine di evidente efficacia artistica e di forza narrativa; e quando, verso l'ultimo, l'azione precipita, il lettore legge con intensa commozione le ultime vicende che l'autore narra e poi si chiede: «Ma è possibile che il romanzo termini proprio qui? Non avrebbe fatto bene l'autore a continuare ancora? E, con questo desiderio rimastogli nell'animo, il lettore dimostra che il romanzo non l'ha annoiato. Nel *Gran Maestro* però il racconto procede meno serrato che nel *Giudizio degli uomini*; forse perchè, essendo i personaggi più numerosi, l'Abignente, da esperto artista, tira ora i fili dell'uno, che abbandona proprio quando al lettore pungerebbe maggiormente la curiosità di saperne di più, ed ora i fili dell'altro.

Noto, di sfuggita, che anche in questo romanzo c'è, come nell'altro, una signora, Concettina Dal Ferro, che storpia la lingua italiana e che desta in chi l'ascolta l'ilarità o un sorriso di benevolo compiacimento.

Certo se Filippo Abignente avesse seguito la moda letteraria di oggi, scrivendo romanzi d'amore e narrando vicende di signorine assillate dal desiderio del maschio, e di signore rotte a qualunque vizio o di adúltere concubine, titillando i nervi e stuzzicando i sensi dei lettori, oh! allora egli avrebbe avuto ben altra fortuna! Perchè l'arte di narrare la conosceva e conosceva bene anche l'arte di avvincere alla sua narrazione i lettori. Ma egli seguì altra via. Disdegnò la letteratura facile e priva d'ideali, e al pari del Tolstói (*Che cosa è l'arte?*) ripudiò la famosa vecchia formula dell'arte per l'arte e scrisse per proprio diletto e per migliorare i costumi degli uomini. Se avesse trattato argomenti più futili — e avrebbe saputo farlo — dei suoi libri avrebbe stampato molte e molte migliaia di copie!

Cava dei Tirreni, 20 - 1 - 1931 - IX.

Prof. Enrico Grimaldi

Preside R. Scuola «Avviamento al Lavoro»

Il rimpianto per la morte del colonnello Abignente

Sarno ha tributato commosse onoranze alla salma di uno dei suoi figli migliori: del colonn. Filippo Abignente, degno discendente di una famiglia tanto antica e nobile.

Compiuti gli studi secondarii nel Seminario di Nola e nel Ginnasio Giannone di Napoli, l'Abignente abbracciò con entusiasmo la carriera militare, arrolandosi nei Lancieri di Montebello.

Cedendo alle insistenze dei suoi concittadini, l'A. molto si occupò dell'amministrazione civile e del programma cittadino, e perciò si fece collocare in posizione ausiliaria.

Ma alla grande vigilia della nostra entrata in guerra chiese ed ottenne di essere richiamato alle armi e fu inviato al Deposito Cavaleggieri di Udine.

Quando al Comando Supremo si ideò un lavoro di propaganda patriottico-letteraria, l'Abignente vi fu chiamato insieme al Bosi e a Giulio Bechi, ottenendo quindi di essere assegnato a corpi mobilitati.

Il 15 giugno 1917 veniva nominato Commendatore della Corona d'Italia e qualche mese dopo il Ministro della P. I. lo decorava di una medaglia di bronzo.

Lungo ed arduo sarebbe esporre minutamente come e quanto l'Abignente cooperò al rinnovamento della coscienza militare. Egli fondò e collaborò ad «Armi e Progresso», al «Pensiero di Roma», al «Pensiero militare»; e degni di nota sono i suoi scritti di arte militare e riguardanti l'educazione del soldato. Anche notevole fu la sua attività letteraria, e per le sue qualità di scrittore forte ed elegante ebbe lodi ed incoraggiamenti anche dalle LL. MM. il Re e la Regina Madre.

Nel 1907 fondò a Sarno un periodico, «Il Carattere», per diffondere nel popolo le idee di progresso civile e morale, ed al quale invitò a collaborare valenti scrittori d'ogni parte d'Italia. Fondatore di un comitato della «Dante Alighieri», per la sua opera assidua ottenne dal Governo un sussidio annuo, i materiali scolastici e la proposta degli educatori per una scuola italiana in Mansura di Egitto. Nobile e modesto, non dimenticò mai d'interessarsi delle classi operaie, e perchè a Sarno sorgesse un civico ospedale introdusse nel 1908 la istituzione della «Buona Usanza», che fino ad oggi ha prodotto parecchie migliaia di lire.

Filippo Abignente fu per molti anni consigliere comunale, membro di varie commissioni e ripetutamente presidente del «Circolo dell'Unione». Nulla si tentò mai senza il suo consiglio ed il suo aiuto.

Uno dei principali meriti sociali di Filippo Abignente fu la campagna tenace e implacabile contro il duello, ed a tal proposito pubblicò anche un libro, che vide la luce a Padova nel 1894. Fu scrittore fecondo, poeta assai apprezzato e giornalista brillante, formatosi alla scuola di G. A. Aymo. Nelle appendici del «Comune» di Padova apparve il suo primo romanzo: «Il colonnello di S. Bruno». Articoli dell'Abignente furono ospitati nella *Vita Internazionale* di Ernesto Teodoro Moneta ed in giornali d'ogni provincia, ed interessanti articoli politici videro la luce anche in alcuni giornali della Capitale.

La famiglia Abignente — una delle più antiche e nobili del Mezzogiorno — ebbe a capostipite un guerriero, Landolfo, che riportò una grande vittoria sui Saraceni difendendo la Rocca di Francolise.

Francesco Perez

Da «IL MATTINO», di Napoli - N. 9, 10-11 gennaio 1931 - IX.

L'Associazione dell'Arma di Cavalleria - Gruppo Regionale della Lombardia - Foglio mensile per le Comunicazioni Sociali - N. 2 - febbraio 1931 - IX, p. 6, scrive così:

Il 31 dicembre 1930 a Bellavista (Napoli) si è spento serenamente e cristianamente nella età di anni 70 il nobile comm. Filippo Abignente di Sarno dei Baroni di Frassello, colonnello di Cavalleria a riposo. Aveva fatto la campagna di guerra italo-austriaca con fede ed entusiasmo, meritandosi la croce di guerra.

Era autore di pregevoli lavori letterari, che ebbero largo successo in Italia e all'Estero.

Discendente diretto da uno dei Tredici Campioni della Disfida di Barletta (1503), era cavaliere «senza macchia e senza paura». Per virtù morali, civili e patriottiche, cittadino esemplare, apprezzato ed amatissimo. Fu tra i primissimi soci dell'Associazione sorta in Milano, passando poi al Gruppo dell'Italia Meridionale.

Alla desolata vedova Donna Idanna ed alla Famiglia il pensiero commosso e riverente dei Cavalieri del Gruppo di Lombardia.

La morte del Colonnello Abignente

Il 31 dic. rendeva l'anima al Signore il Ten. Col. Filippo Abignente, cav. Mauriziano, noto romanziere, Direttore di «Il Carattere», da lui fondato nel 1907 in Sarno.

Uomo di poderoso ingegno e scrittore di grande versatilità, il colonnello Abignente, dopo aver reso numerosi servizi alla Patria durante la grande guerra, alla fine della conflagrazione europea attese ad opere civiche di grande importanza, per cui il suo nome è benedetto da quanti sentono il beneficio delle sue istituzioni. Difatti istituì sul «Carattere» la *Buona Usanza* come base della fondazione di un Ospedale Civico, concorrendo all'acquisto della Villa Barbaroli; creò un Comitato per la *Dante Alighieri*, di cui fu Presidente; fondò un ciclo di conferenze di etica sociale, di geografia popolare, di storia pratica, di cui si avvantaggiò non poco la classe operaia; infierì con una terribile campagna contro il duello, pubblicando un opuscolo a Padova, per il quale si battè vittoriosamente con Ferruccio Macola, il futuro uccisore di Cavallotti.

Le sue opere contribuirono innanzi tutto ad arricchire grandemente la nostra Letteratura Militare. Fra esse occorre menzionare: il *Romanzo di un Coscritto*, *Sotto la Tenda*, *La parola del Capitano*, *I Racconti della Caserma*. Diede la sua collaborazione al *Giornale del Soldato*, al *Libro d'oro del Soldato* ed a parecchie riviste militari.

Poscia la sua attività intellettuale sboccò in un campo più vasto, e così abbiamo i romanzi di indole spiritica, come il *Colonnello di S. Bruno*, il *Taglione*; quest'ultimo con prefazione di Federigo Verdinois.

Anche nel genere storico la sua multiforme attività ci diede uno studio critico sulla *Disfida di Barletta*, che si meritò le lodi dell'insigne storico Manfroni della R. Università di Padova.

Negli ultimi anni pubblicò altri romanzi come: *Il Giudizio degli Uomini*, *Il Gran Maestro*, *I Redivivi*. Collaborò in numerose Riviste. Infine aveva in preparazione *Les Dragons vierges* ed il *Testamento Letterario*, quando la malattia, che poi doveva trarlo alla tomba, lo distolse dagli studi prediletti.

L'opera dell'Abignente risulta veramente mirabile se si aggiungano ai numerosi romanzi già citati gli scritti comparsi nella

Rivista di Cavalleria, in *Armi e Progresso*, nel *Vessillo Spiritista*, in *Luce e Ombra*, nella *Nuova Parola* di Arnaldo Cervesato, negli Almanacchi del *Coenobium* di Lugano.

Come giornalista va ricordata, oltre la fondazione del giornale «Il Carattere», la sua collaborazione all'«*Epoca*» di Roma.

La morte di Filippo Abignente deve considerarsi come lutto cittadino. Degno continuatore delle tradizioni di una nobile stirpe, il suo nome è esempio di vivida intelligenza, di operosità feconda, di attività indefessa: di lui si può veramente dire che fu un Cittadino benemerito ed esemplare. La sua scomparsa perciò costituisce una grave perdita per la nostra Città, che si onorava di avergli dato i natali.

Alla moglie baronessa donna Idanna Angeli, ai figli: signora D. Consuelo Orza, ing. Pietro, dott. Berardino, al genero prof. Mariano Orza, vadano da queste colonne le nostre più sentite condoglianze.

Dott. Ferdinando Iovino

Dal «ROMA», di Napoli - N. 4, 4 gennaio 1931-IX.

La morte del Colonn. Abignente

È morto a Sarno un discendente di Mariano della *Disfida di Barletta*, il colonnello Filippo Abignente, il quale ne scrisse la *Storia critica*, largamente apprezzata, e pubblicò una serie di scritti polemici sullo spiritismo e contro il duello.

Scrisse anche parecchi romanzi.

Instancabile propagandista contro l'Austria per le Terre irredente, volle e fece la guerra in zona d'operazione, guadagnandosi una decorazione al valore.

Scrisse pure libri facili per la educazione del soldato, che gli procurarono un premio da S. M. il Re e che oggi hanno un posto veramente lodevole nella Letteratura militare.

In Sarno fondò *Il Carattere*, che ha 24 anni di vita, un Comitato della *Dante Alighieri*, che ha avuto sempre largo credito presso il Consiglio Centrale, e la *Buona usanza*, che ha portato un contributo pecuniario non indifferente all'Ospedale civico locale.

Le esequie furono degne dell'Uomo per il grande intervento della cittadinanza e delle Autorità. Al passaggio della Salma tutti i negozi restarono chiusi.

Dal «ROMA», di Napoli - N. 25, 29 gennaio 1931-IX.

FILIPPO ABIGNENTE

Soldato e Scrittore

Ho letto testè un libro dell'Abate N. R. Amato dal titolo « *Profili Storico-Letterari Sarnesi* ». In esso l'A. traccia il profilo di quanti, con le scienze, le arti, le armi, illustrarono maggiormente la propria città. Passano così nella sobria prosa uomini di scienze, come il compianto prof. Milone, che mi fu maestro nei primi anni di Università; d'arte, come il preclaro G. B. Amendola; di diritto, come Longobardi, de Philippis, Crescenzi e tanti altri.

Ma quale posto potrà dare il futuro storico dell'industrializzata città alla figura d'uno dei più insigni cittadini di essa, a Filippo Abignente? Egli non fu soltanto soldato o scrittore, ma soldato e scrittore insieme, pubblicista, amministratore, benefattore, poeta nel senso più alto della parola.

La sua opera è vasta e completa; la sua figura complessa e poliedrica.

Fin da fanciullo fu attratto alla vita delle armi, che sentì come il più sano e nobile dovere, come la più bella e più alta missione. Non discendeva egli da una famiglia di illustri guerrieri? Scoppiata la guerra, e già ufficiale di cavalleria a riposo, si trovò volontario al fronte. Fu suscitatore di sacri entusiasmi con l'esempio, gli scritti, la parola. Assegnato al tribunale militare del X Corpo d'Armata, seppe conciliare gli interessi supremi della giustizia con i sensi più elevati d'umanità, di bontà, di generosità.

Fu scrittore geniale e profondo; quasi nessun ramo trascurò: la novella, il romanzo, il teatro, il genere storico.

La vita rude e semplice dei soldati ritrasse in bozzetti, come in « *I racconti della Caserma* », « *La parola del Capitano* », « *Sotto la tenda* ». Le sue idee filosofiche diffuse in libri, come in « *Taglione* », « *Il Colonnello di S. Bruno* », « *Il Gran Maestro* ».

Ricercatore scrupoloso, si rese benemerito anche degli studi storici. A lui si deve, fra l'altro, il volume sulla *Disfida di Barletta*, che per l'esattezza dei giudizi, la valutazione delle fonti, l'apporto di nuove indagini, costituisce uno dei più belli ed esaurienti libri che si siano scritti intorno all'importante argomento.

Giornalista, fondò e diresse per oltre un ventennio, col fido amico prof. Mariano Orza, il *Carattere*, ove propugnò con fervente ed immutata passione gli interessi più vitali della sua diletta Sarno.

Filantropo, istituì nella sua cara città, della quale fu uno dei più oculati e solerti amministratori, la « *Buona Uscenza* » per la riattazione dell'Ospedale civico.

A tutto ciò s'aggiunge un animo d'esteta, uno spirito cavalleresco, una mente aperta di continuo ad ogni ideale di bene, rivolta incessantemente ad ogni luce di bontà.

L'Abignente, in una parola, assommò le belle virtù della sua Casa: il coraggio, il disinteresse, l'amore agli studi, la carità verso il loco natio. Fu così il degno

discendente e continuatore d'una famiglia, che ha dato soldati, patriotti, scienziati e, primo fra i primi, Mariano, inclita gloria di Sarno e d'Italia.

Napoli, 16 gennaio 1931.

Dott. Onofrio Pasanisi
del R. Archivio di Stato

Condoglianze dalla SPA e dalla FIAT

Ing. Pietro Abignente - Sarno

Con viva commozione per Suo grave lutto esprimo condoglianze sincere.

Torino. Colonn. Enrico Gazzale della «Spa»

Collegli partecipando lutto perdita illustre genitore inviano sentite condoglianze a Lei e famiglia.

Torino. S. P. A.

Dott. Bernardino Abignente - Sarno

Invio con vivi cordiali sensi le mie condoglianze che prego estendere alla sua famiglia.

Torino. Prof. V. Valletta della «Fiat»

Collegli ufficio Le inviano condoglianze scomparsa Genitore.
Torino. F. I. A. T.



Filippo Abignente in zona d'operazione

Un ricordo esplicativo

Era una sera di gennaio. Mi trattenevo in una casa signorile, per convenienza, ricordo, a una festa, che tale doveva essere per la musica, il canto, i pasticcetti di rito. Sedevo a un tavolo di breve quadratura, quando il compianto Don Filippo (così lo chiamavano i più intimi) venne a occupare una sedia di fronte, in una vicinanza della più amabile confidenza.

— Hai letto il mio romanzo? — mi disse.

— Sì, risposi, rilevando l'immediata contentezza che egli provava.

— Che ne dici?

— È una buona azione compiuta; non perché l'arte debba perseguire un fine moralista, ma perché la fantasia, che è sempre libera e sovrana, ha vestito di luce personaggi sorpresi nella vita, quando facevano del bene.

— Sono contento per il giudizio estetico e per la significativa denuncia che i personaggi sono sorpresi nella vita. Ma, quale vita?

— La vita sarnese. Posso elencare una lunga teoria di nomi, dal protagonista alle comparse delle grandi scene, che son tutti nostri.

Cominciai così un'enumerazione di personaggi, alcuni di mia conoscenza, altri rilevati da ricordi e notizie raccolte nelle conversazioni giornalieri.

Don Filippo mostrava, dapprima, una sorpresa che non poteva esser protesta, poi, sentendosi irrimediabilmente scoperto, cominciò a sorridere e finalmente a ridere a scoppi con scatti convulsi.

Gli passavano, forse, esultanti nella mente: Livio Paladino, il principe di Miglionico, Marengo, Sanvitale e le altre luminose creature delle sue affaticate carte; l'avevo colto nel più intimo e segreto nascondiglio della sua fucina di esperto artiere.

Era vero: Egli si serviva sempre di luoghi e persone sarnesi, nei loro lineamenti più originali e caratteristici, per la trama e lo sviluppo dei suoi romanzi e novelle più importanti. Alcuni tolti dalla sua famiglia (parenti a cui era legato da tenera ammirazione); altri, figure troppo note di amici, avversari e conoscenti, son lì ben rivissuti per il sarnese che sa i fatti di casa sua. Era questo il suo mondo conosciuto, e da questo lembo di mondo moveva per ogni ulteriore conquista. Se Don Filippo Abignente ha saputo toccare qualche corda di profonda risonanza umana, l'ha

Un grave lutto

La morte del Nobile Comm. Don Filippo Abignente è per me e per tutti i concittadini un grave, inconsolabile lutto.

Ricordandolo da anni alla Direzione del Carattere - che veniva stampato nella mia tipografia con tanto amore e simpatia ed anche con non pochi sacrifici miei per la sempre eccessiva composizione di materiale - non posso che rimpiangere amaramente il vero signore scomparso dal nostro paese, colui dal quale mai, in tanti anni di assidua frequenza alla tipografia, uscì una parola che non fosse di lode, di bontà, di affettuosità. Ogni suo discorso era un insegnamento, e gli operai con me l'ascoltavano con interesse, sapendo che Egli aveva tanto a cuore la educazione del popolo.

Pubblicando Egli opuscoli, studi, conferenze con gli stessi tipi del Carattere, soleva chiamare la mia tipografia, con molto compiacimento, la tipografia del Carattere, tanto l'una era legata all'altro, ed io ne ero assai lusingato, perchè ogni suo atto di confidenza era per me un vero e gradito onore.

Nessuno più di me può sapere quanta gioia Egli provasse sempre che gli perveniva una offerta per la Buona Usanza; era una soddisfazione immensa, un compiacimento assai grande e tanto più intimo quanto più modesta era la offerta, perchè Egli desiderava che la Buona Usanza si popolarizzasse, che entrasse nella convinzione anche del popolo minuto, sicchè esso acquistasse, a mano a mano, la coscienza del dovere per un'opera di civiltà, cioè per il mantenimento dell'Ospedale, che, all'accorrenza, deve dare — diceva Lui — soprattutto agli operai ed ai poveri le cure necessarie.

Questo era il suo desiderio più intenso, del quale parlava dovunque con tale tono che commoveva e che resterà sempre scolpito nella mente e nell'anima mia, la quale non cessa di benedirlo con affetto e riconoscenza imperitura.

Sarno, 5 gennaio 1931.

Giuseppe Fischetti fu Salv.

potuto perchè l'amore per il campanile non è stato per lui miserevole e angustioso paesaggio, ma spiraglio a visioni più compiute e generali, emerse dal suo animo di schietto e grande Sarnese.

Sarno, 15 gennaio 1931.

Prof. Silvio Ruocco

La morte del Colonn. Abignente

Da Sarno giunge la dolorosa notizia della morte colà avvenuta il 31 dicembre scorso del colonnello Filippo Abignente, Cavaliere Mauriziano.

Il Col. Abignente fu a Udine, molti anni fa, Ufficiale di Cavalleria « Savoia », e sposò la eletta concittadina Idanna Angeli. Egli seppe conquistarsi e mantenersi larghe amicizie e molta stima nella nostra città, che non mancò di rivedere negli anni seguenti alla sua partenza; ond'è che la notizia della sua scomparsa susciterà anche qui profondo rimpianto.

Uomo di notevole ingegno e scrittore di grande versatilità, il Col. Abignente, dopo aver reso segnalati servigi alla Patria durante la guerra, alla fine della conflagrazione attese a opere civili.

Creò un Comitato per la Dante Alighieri, di cui fu Presidente; fondò un ciclo di conferenze educative per il popolo, per cui si avvantaggiò molto la classe operaia.

Fece aspra campagna contro il duello, e quando pubblicò un volumetto a Padova, « *Il Duello* », nel 1894, fu costretto a battersi a gravi condizioni con il futuro uccisore dell'On.le Felice Cavallotti, con il conte Ferruccio Macola, cui tagliò la fronte.

Le sue opere concorsero ad arricchire la letteratura militare (e di esse sono considerevoli: il « *Romanzo di un Coscritto* », « *Sotto la Tenda* », « *La Parola del Capitano* », « *I Racconti della Caserma* ») e la letteratura spiritica (alla quale appartengono: « *Il Colonnello di S. Bruno* », « *Taglione* » con prefazione del Verdinois, « *I Redivivi* » e numerose novelle).

Pubblicò inoltre una *Storia della Disfida di Barletta*, tanto lodata dal Manfroni, ed in quest'ultimo tempo altri due romanzi: « *Il Gran Maestro* » e « *Il Giudizio degli Uomini* » — questo secondo ebbe ottima stampa, due edizioni in breve tempo, e suscitò non poche polemiche per la tesi antiduellistica mirabilmente svolta.

Giornalista, fondò « *Il Carattere* » nel 1907 in Sarno, che diresse con grande signorilità, e collaborò in molti quotidiani.

A Sarno, la scomparsa del Col. Abignente ha suscitato grande dolore, e la città, che gli diede i natali settant'anni fa, la considera lutto cittadino.

Alla baronessa donna Idanna Angeli-

La morte di un gentiluomo scrittore imparentato a Udine

Dai giornali di Napoli apprendiamo il decesso colà avvenuto del T. Colonn. Filippo Abignente, dei Baroni di Frassello, Commendatore della Corona d'Italia, Cavaliere Mauriziano, noto romanziere, direttore del « *Carattere* », da lui fondato nel 1907.

Il Colonnello Abignente fu ospite della nostra città, parecchi anni or sono, col Reggimento al quale apparteneva, e impalmò una concittadina, la signora Idanna Angeli, che noi ricordiamo come fiore di gentilezza e di bontà; e perciò il nome di Lui, che ora è scomparso, è ricordato sempre qui, dove contava parentele e vecchie amicizie.

I giornali di Napoli scrivono a lungo della sua attività letteraria, patriottica, benefica, per la quale è annoverato fra i cittadini illustri e benemeriti della città natale.

« Uomo di poderoso ingegno e scrittore di grande versatilità (scrive uno di essi, il « *Roma* »), il colonnello Abignente, dopo aver resi molti servigi alla Patria durante la grande guerra, alla fine della conflagrazione europea attese ad opere civiche di grande importanza, per cui il suo nome è benedetto da quanti sentono il beneficio delle sue istituzioni ».

E quei giornali tessono il meritato elogio ad un Uomo, che fu veramente un « signore », e che dovunque era accolto con sincero piacere, tanta era l'affabilità del suo parlare, sempre intessuto di vasta cultura.

Il colonnello Abignente veniva spesso a Udine, specialmente prima della guerra; dopo, rimasta incendiata la casa Angeli, in Piazza XX Settembre, proprietà considerevole della moglie, venne più di rado, ma conservava qui, come rilevammo, vecchie amicizie nelle più elevate classi sociali.

Alla moglie baronessa Idanna Angeli, ai figli: signora D. Consuelo in Orza, ing. Pietro, dott. Berardino ed ai congiunti di Napoli, di Roma, di Sarno e di Udine, la « *Patria del Friuli* » esprime sentite, profonde condoglianze.

Da « *LA PATRIA DEL FRIULI* », di Udine — N. 8, 9 gennaio 1931 - IX.

Abignente, ai figli, ai nipoti e agli altri congiunti esprimiamo sentite condoglianze.

Dal « *GIORNALE DEL FRIULI* », di Udine — N. 9, 10 gennaio 1931 - IX.

La morte di uno scrittore

Filippo Abignente dei Baroni di Frassello, morto di recente a Sarno (Italia), lascia un vuoto incalcolabile nella letteratura amena di questi tempi, perchè la sua produzione poteva andare nelle mani di tutti per ricreare lo spirito senza appannarlo, tanto essa è permeata di moralità, di fede e di bontà. Ogni novella, ogni racconto, ogni poesia, ogni romanzo dell'Abignente aveva uno scopo educativo e culturale, ond'è che dopo la lettura di un suo scritto si ha il cuore soddisfatto di piacere.

Discendente da uno dei « Tredici Campioni della celebre Disfida di Barletta » Mariano Abignente, quando si ritirò dalla vita militare, lo Abignente volle vivere a Sarno per fare un po' di bene al suo paese nativo, e difatti ne fece moltissimo. Fondò un periodico « *Il Carattere* » nel 1907, un Comitato della « *Dante Alighieri* » e la « *Buona Usanza* » per il riattamento dell'Ospedale Civico, che ha fruttato una rilevante somma, date le condizioni economiche del suo paese.

Richiamato alle armi durante la guerra, andò volontariamente in zona d'operazione, meritandosi la Croce al merito di Guerra.

Antiduellista convinto, fu costretto a battersi, vittoriosamente, col celebre spadaccino europeo il conte on.le Ferruccio Macola, con cui non si riconciliò.

Occupò cariche importanti e delicatissime ed ebbe numerosi attestati di benemerenze patriottiche e civili.

Fu membro dell'Accademia di Scienze ed Arti di Trieste per meriti scientifici acquistati nell'ambito della Estesiologia; membro della « *Corte d'onore* » permanente di Firenze; socio promotore della « *Leonardo* » di Roma per la coltura italiana; socio aderente della « *Società di studi psichici* » di Milano; cavaliere dell'Ordine Mauriziano; commendatore della Corona d'Italia; colonnello di Cavalleria a riposo; consigliere e assessore comunale di Sarno; presidente onorario a vita del Comitato locale della patriottica Società « *Dante Alighieri* », presidente del *Circolo dell'Unione*.

Lascia una vasta produzione letteraria, che merita di esser letta.

Da "IL PROGRESSO ITALO-AMERICANO", di New York — N. 102, 12 aprile 1931.

Morte di un illustre concittadino a Sarno

È morto in questa città, qualche mese fa, il nostro concittadino Filippo Abignente dei baroni di Frassello. Egli lascia un vuoto nella letteratura, nella quale portò il suo spirito pronto e brillante senza cadere nel volgare e nell'immorale.

Egli fu un convinto antiduellista e, caso strano, fu costretto a battersi con Ferruccio Macola, l'uccisore del poeta Cavallotti.

L'Abignente discendeva, in linea retta, da Mariano Abignente, uno dei tredici campioni della « *Disfida di Barletta* ». Ritiratosi definitivamente nella città nativa, dopo la brillante vita militare, espletò parte delle sue attività civiche fondando un periodico « *Il Carattere* », che mantenne fede al suo titolo per tanti anni.

Richiamato durante la guerra, l'Abignente andò volontariamente sul teatro di operazione, meritandosi la Croce di Guerra.

Ritornato in paese, occupò parecchie cariche molto importanti e delicate, che gli accattivarono l'affetto dei concittadini, i quali lo stimavano assai.

Tra i moltissimi scritti lasciati da lui si citano tra i più notevoli: *Il Duello*, *il Colonnello di S. Bruno*, *la Moglie*, *il Taglione*, *la Giustizia e il Fato*, *la Disfida di Barletta*, *la Parola del Capitano*, *la Vita e le Opere dello Scultore G. Battista Amendola*, *il Gran Maestro*, *i Redivivi*.

Tutto Sarno ne lamenta la dipartita.

Dott. Torquato Mancusi

Dal "CORRIERE D'AMERICA", di New-York - N. 98, 8 aprile 1931.

Cordoglio di Editori

Famiglia Abignente - Orza - Sarno

Addolorati irreparabile perdita nostro grande apico e scrittore d'alta considerazione associamoci vostro dolore.

Napoli.

Famiglia Editore Ceccoli

Sentite condoglianze morte insigne Uomo.

Bari.

Giuseppe Laterza

Con voi nel dolore per la grave sciagura.

Napoli.

Eugenio Balistri

Direttore Casa Ed. Albrighi & Segati

Pregovi accogliere le mie vivissime condoglianze per l'illustre scomparso, vero galantuomo, perfetto signore, letterato insigne.

Napoli.

Agostino Giannini

UN DUELLO CELEBRE : MACOLA - ABIGNENTE

Non ne voleva mai parlare, nè ve l'indussi per mesi ed anni. Ma un giorno — oh, quanto lontano! — in un radioso tramonto del 31 ottobre 1912, mentre sul Romania con cinquanta congressisti della « Dante Alighieri » — congressisti anche noi — solcavamo le onde per Tripoli Italiana, si decise a narrarmi la famosa avventura col conte Macola, come la definì sorridendo del solito sorriso bonario.

Eravamo in coperta, Lui ed io — la moglie e la figlia conversavano con Soliman Bey Karamanli, figlio di Hassuna Pacha, che viaggiava con noi da Siracusa, proveniente da Catania, sede del Congresso della Dante, che si andava a chiudere a Tripoli. L'orizzonte era meraviglioso, e noi avevamo nella mente la dolce visione della terra d'Africa mediterranea conquistata alla Patria dal valore dei nostri soldati. E vi anelavamo con gioia infantile ed eravamo impazienti di giungervi. Fu allora — e non so perchè mi venne fatto di pregarlo — che Egli si persuase a parlarmi dell'avventura, che è poi una bella pagina della sua vita di soldato e di apostolo di un'idea. Perciò solo la ricordo in queste pagine vergate in sua memoria.

* * *

Si era nel 1894, in un infocato luglio che dava le vertigini. Di buon'ora il Ten.te Blanc, nel maneggio del Savoia Cavalleria a Padova, faceva le esercitazioni d'obbligo col suo squadrone, quando per uno scarto del cavallo, il soldato Evangelisti cadde in così malo modo da morire. Come se nulla fosse accaduto, il Tenente continuò le esercitazioni.

La notizia della disgrazia, diffusasi rapidamente nella città, suscitò commenti di ogni sorta fino a degenerare in incidenti clamorosi, che divisero la popolazione in due partiti *pro* e *contra* il Ten.te Blanc, capeggiati, rispettivamente, dal Conte On.le Ferruccio Macola e dagli studenti universitari. Questi si sbizzarrirono nelle proteste contro il Tenente, si confusero con la più scapigliata demagogia, sfidarono il Macola che si ergeva a paladino del Blanc. La sfida fu accettata: già si fissavano le norme per lo scontro, già si ripeteva il nome dello studente che sarebbe sceso sul terreno con-

tro il Macola; e mentre più animate ferrevano le discussioni nei pubblici ritrovi e più vivaci si facevano le ire della piazza, l'ansia per la *gran prova* si acuiava in maniera impressionante.

In queste speciali condizioni di ambiente gli Editori di Verona e Padova, Fratelli Druker, per pura casualità, diedero alla luce l'opuscolo dell'Abignente « *Il Duello* », in cui si dimostrava con argomentazioni morali e filosofiche come esso non fosse che un avanzo di barbarie, assolutamente indegno della civiltà moderna.

L'opuscolo andò a ruba, la stampa gli tributò le massime lodi, il nome dell'Abignente volò dall'uno all'altro capo d'Italia.

Intanto lo scontro tra il Macola e gli studenti non ebbe più luogo, perchè questi vi si sottrassero recisamente senza dare spiegazione del rifiuto. Alcuni collegarono alla pubblicazione dell'opuscolo antiduellista tale rifiuto; altri sussurrarono che il mancato scontro determinò il Macola a scrivere, a venti giorni dalla pubblicazione, un violento articolo contro l'opuscolo dell'Abignente dal titolo « *A proposito di un opuscolo CONSIGLIABILE ALLA GENTE TRANQUILLA di un Ufficiale di Cavalleria, spiritista* » e inserito nel suo giornale, la « *Gazzetta di Venezia* », del 3 luglio 1894.

* * *

L'Abignente, ritenutosi offeso da tale articolo, immediatamente diede incarico di chiedere soddisfazione al Macola ai Ten.ti di Cavalleria conte Enrico Battaglia e conte Ippolito Giorgi Di Vistarino. Questi, recatisi a Venezia e non trovatovi il Macola, gli telegrafarono a Roma, dandogli tempo fino al 9 luglio per essere a loro disposizione. Nell'abboccamento fissato i rappresentanti del Macola Ten.te Generale Comm. Emilio Castelli e Ing. Comm. Paulo Fambri sostennero che l'articolo in parola non era affatto offensivo per l'Abignente nè per la sostanza nè per la forma, essendo riservato alla stampa il diritto di critica, che talvolta è obbligo quando trattasi di lavori d'indole morale e sociale, come l'opuscolo dell'A., e proposero un verbale abbastanza conciliante, che però i rappresentanti dell'Abignente (Ten.te Giorgi Di Vistarino e Ten.te conte Alessandro Spada-Lavini, che

sostituiva il Battaglia, assente da Padova per servizio) non credettero di poter accettare, come non accettarono la proposta di deferire la questione ad un giuri d'onore, sostenendo di aver diritto di pretendere dal Macola per il loro primo una riparazione con le armi, e rassegnarono il mandato, mentre restavano sempre a disposizione dello sfidante.

Fatta pubblica la dichiarazione dei padrini dell'Abignente e, di conseguenza, la risposta dei padrini del Macola — i quali, declinando il mandato, dichiaravano di averlo accettato unicamente per « conciliare una vertenza che ritenevano conciliabilissima » — l'Abignente senza por tempo in mezzo, il 14 luglio, diede alla stampa il seguente *Comunicato* (come si legge nel N.º 169 del *Giornale di Udine*, 1894), diretto ai Sigg. Conte Enrico Battaglia, Conte Ippolito Giorgi Di Vistarino Berlingeri, Conte Alessandro Spada-Lavini, Tenenti in Savoia Cavalleria :

« Carissimi Amici,

Ringrazio infinitamente ciascuno di Voi per la parte avuta nel rappresentarmi presso il conte Ferruccio Macola per chiedergli soddisfazione delle offese rivoltemi nel noto articolo inserito nella *Gazzetta di Venezia* del 3 corrente, e mi duole che per ben due volte vi siate recati inutilmente a Venezia.

Speravo che col vostro agire pronto e risoluto avreste posto fine ad una questione che tanto mi riesce più spiacevole, in quanto che non fu da me provocata; e la mia speranza trovava maggior fondamento nel fatto, che la persona cui domandavo una riparazione colle armi ritiene il duello come mezzo più pronto a risolvere le vertenze.

I padrini del conte Macola hanno giudicato l'articolo non offensivo per me; Voi — ed io faccio plauso al vostro operato — avete invece sostenuto la realtà dell'offesa, e, non usi a transazioni, avete rifiutato ogni accordo che non soddisfacesse pienamente il vostro primo.

Il conte Macola è in regola; ma debbo dichiarargli che se persona, ritenendosi da me offesa, persistesse a domandarmi una riparazione, io, che mi credo un gentiluomo sul serio, gli farei le più ampie dichiarazioni, se del caso, ovvero farei in modo da essere sempre a sua disposizione.

Il conte Macola, che pretende di scrivere articoli per *ammonimento di giovani ufficiali*, non deve certamente supporre che questi possano non trovare offensive le sue insinuazioni e le sue trivialità.

Non operando egli come sopra ho detto, mi dà tutto il diritto di supporlo furbescamente ammaestrato ad offendere senza esporsi alle conseguenze dei propri atti — modo di agire questo che *zoologicamente parlando* non è proprio della famiglia dei leoni.

Filippo Abignente „

* * *

Questo *Comunicato*, mentre accresceva le simpatie intorno all'Abignente per aver tanto osato, scosse così sensibilmente il Macola, che s'affrettò, il giorno seguente, a mandare all'Abignente altri due rappresentanti, il Tenente di Vascello conte Piero Foscarelli e l'On.le Prof. Pompeo Molmenti.

I rappresentanti dell'Abignente, Giorgi Di Vistarino e Battaglia, accettarono senza discussione la sfida. Fissato il giorno e le condizioni dello scontro — alla sciabola e senza esclusione di colpi — esso ebbe luogo nel maneggio di Cavalleria, nelle prime ore del 16 luglio, e vi assistettero, oltre i surriferiti padrini, i capitani medici Dott. Cav. Oteri e Dott. Gemelli del Reggimento Savoia Cavalleria per l'Abignente e il medico Dott. Magno di Venezia per il Macola.

Al primo assalto il Macola riportò due ferite: una alla fronte, l'altra, piuttosto lieve, in prossimità delle labbra; ed allora i padrini, d'accordo, fecero cessare lo scontro.

I duellanti non si riconciliarono.

I medici prestarono al ferito tutte le cure del caso e, fasciatagli la testa, lo condussero in carrozza presso una famiglia amica, nel centro della città.

L'Abignente, come se nulla fosse avvenuto, si recò a prestar servizio in quartiere.

Già nota in Italia la vertenza Macola - Abignente, specialmente per la fama che il Macola godeva come pubblicista, come uomo politico, come maestro nel maneggio della sciabola, quando si seppe dello scontro con esito sfavorevole al Macola, la notizia varcò anche i confini della Patria ed il nome dell'Abignente fu ripetuto dovunque con soddisfazione e dagli amici con un senso di legittimo orgoglio, in quanto che l'A., non già per tema di scontri — come si tentava di insinuare — ma per una causa di civiltà e di giustizia sociale si era scagliato contro il duello.

Da quel giorno gli antiduellisti d'Europa furono in contatto con l'Abignente, e quando si riunirono, per la prima volta, in Congresso a Budapest, nel 1908, tributarono a Lui la meritata ovazione.

* * *

Occorre aggiungere per la cronaca che i duellanti ed i padrini furono sottoposti a giudizio penale, che si svolse a Padova il 7 novembre, come si rileva dal *Comune*

di Padova dell'8 novembre 1894. Il Tribunale era così composto: Presidente: Marconi; Pubblico Ministero: Ricci; Avvocati difensori: Tonzig e Donati. I duellanti non si presentarono all'udienza, per cui si procedette contro di essi in contumacia.

Il P. M. domandò la condanna dei duel-

lanti ad un mese di detenzione e l'assoluzione dei padrini.

Il Tribunale assolse i padrini, ma condannò il Macola a 20 giorni di detenzione e l'Abignente a 8 giorno della stessa pena, la quale fu annullata per amnistia.

m. o.

U N F I O R E D ' A F F E T T O

L'illustre maestro Roberto Bracco — il mago dell'arte drammatica contemporanea — ci fa l'onore di un breve ma interessante scritto, che accompagna con una commovente lettera.

Chiediamo perdono al venerato Maestro se anche la lettera amiamo consacrare in queste pagine, tanto essa ci ha penetrato lo spirito di maggiore devozione per Lui e per lo Scomparso, che Egli commemora con sobrietà di grande Artista.

« Signora Idanna Vedova Abignente — SARNO

Gentilissima Signora,

non ricevetti da Lei la notizia della morte del caro Filippo Abignente.

Ne l'appresi dai giornali.

Seppi, per caso, da qualche amico ch'egli se n'era andato. Ne ebbi gran dolore.

Ma lo invidiai.

Scrivere di Lui a lungo non posso. Sono vecchio, stanco, oppresso, avariato: ho un piede nella fossa.

Le mando — per Lui — un fiore del mio affetto e della mia profonda stima: — un pensiero: — poche parole.

.....

Accolga i miei ossequi.

Napoli, 22 Maggio 1931.

Suo

ROBERTO BRACCO »

Egli fu, soprattutto, un idealista nella Vita e nell'Arte. Per Lui, la Vita e l'Arte dovevano essere e furono altruismo eroismo missione religione umanesimo patriottismo. E dovevano essere e furono astrazione da tutte le brutture, da tutte le miserie morali. Il mondo gli pareva, sì, imperfetto, ma perfezionabile. E la perfezione vagheggiò fiduciosamente. E credette di poter essere, in umiltà, un apostolo della perfezione predicando e operando il Bene e il Bello.

Predicare e operare il Bene e il Bello significa amare.

Egli amava amava amava. E nelle alterne vicende liete e tristi fu sempre felice di vivere, perchè amando sentiva di non vivere inutilmente.

Napoli, Maggio del 1931.

ROBERTO BRACCO

La morte di un Antiduellista

La morte del Colonn. Comm. Filippo Abignente mi ha colpito sensibilmente, come se fosse persona di casa mia, benchè non avessi avuto l'onore di conoscerlo personalmente, come avrei tanto e tanto desiderato.

Persona di casa mia però Egli era, in quanto che occupava con i suoi pregiati libri parte della mia stanza da studio; ed amico posso anche chiamarlo con senso d'orgoglio, perchè tale me lo rese la lettura delle sue pubblicazioni; dalle quali appresi l'opera sua di soldato, di giornalista, di romanziere, di patriotta e benefattore, come non se ne vede quasi più alcuno.

Ma altra cosa interessante rivelano i suoi scritti — il che indica quanta parte di sé Egli in essi trasfusse — e cioè: una signorilità di marca inconfondibile, una impeccabile moralità, una squisita forma narrativa, che attrae, che inchioda l'attenzione del lettore e la piega alla bontà della tesi, di cui l'A. si fa ardito, impavido paladino.

Fui antiduellista convinto da quando lessi « *Il Duello* » di Filippo Abignente e seguii con vivo interesse tutta l'opera di propaganda che Egli svolse contro una costumanza anticivile ed antisociale, come giustamente la chiamava l'A. — E quando, in uno scontro duellistico, a gravi condizioni (6 marzo 1898, a Roma), morì, per mano del conte Ferruccio Macola, Felice Cavallotti — poeta lirico del nuovo romanticismo e polemista poderoso di larga popolarità in Italia, soprattutto per la sua instancabile propaganda di giustizia sociale — addolorato esclamai: « Come sarebbe stato bene, che, quattro anni fa, quando proprio lo meritava, il Macola fosse finito per mano dell'Abignente! ».

Ed è spiegabile come tale considerazione non facessi soltanto io, ma fosse fatta da altri, da persone d'autorità, sicchè la lessi ripetuta su parecchi giornali in quella incresciosa circostanza.

Fui entusiasta poi dell'A. quando scorsi d'un fiato, con gli occhi avidi, le pagine del « *Giudizio degli Uomini* », dove notai la grande maestria impiegata dall'Autore per combattere la più grande e definitiva battaglia contro il duello!

Oggi, infatti, il duello si può dire quasi scomparso dall'Italia, e non certo il Macola ha trionfato, quando predicava che la

ragione era soltanto sulla punta della spada!... Il merito di così bella vittoria civile è dovuto all'Abignente in grandissima parte, e glielo tributa, per intero, sull'*Avvenire d'Italia*, l'illustre parlamentare marchese Filippo Crispolti, in un lungo articolo scritto in morte dell'A., di cui fu amico leale.

Zurigo, 29 gennaio 1931.

A. Bonizzi

Umorista, ma sempre Signore

Dell'umorismo sano, elegante, signorile Filippo Abignente ebbe l'istinto, che conservò fino agli ultimi giorni della sua vita, e che molti gl'invidiavano di cuore.

Ricorderò qualche episodio di questo bonario umorismo che lo rendeva sempre più caro a tutti.

Alla Scuola Militare di Modena fondò un periodico... poligrafato dal titolo *Il Somaro*, assunto, com'era graziosamente detto nel programma, per mettersi all'altezza del cortese lettore!...

Il Somaro fu causa di beghe e di duelli fortunatamente abortiti, i quali però fecero abortire il giornale, che pure aveva tanto divertito superiori ed allievi di quel corso.

Una sua composizione umoristica in terza rima, scritta in occasione di una piacevole burla fatta ad un compagno, ad un conte fiorentino, è tuttora ricordata fra uno schioppetto di riso che vi nasce dal cuore, anche a distanza di tempo.

Un altro componimento in versi martelliani fu letto da lui ai corsi riuniti della Scuola di Modena con l'intervento di molti ufficiali di non umile grado, attratti dalla curiosità del titolo: *La Pignoleide*. Era ciò che oggi direbbersi una rivista parlata. Vi si faceva la storia — dalla creazione del mondo fino alla Scuola Militare di quell'anno 1882 — di tutti coloro — a cominciare da Domineddio nella Torre di Babele e nel Diluvio Universale — che si erano trovati nelle condizioni d'averne piene le tasche di qualcuno o di qualche cosa. Vi sfilavano uomini e fatti storici, superiori e colleghi, sistemi e consuetudini, difetti e debolezze.

La Pignoleide fu poi sempre ricordata da due generazioni di Ufficiali d'ogni arma, delegati in tutti i reggimenti dell'Esercito, tanto essa era riboccante di sano umorismo, e parecchi la ripetono ancora, rimpiangendo il bel tempo antico ed il compagno d'arme, che tanto amammo ed il cui dolce sorriso più non rivedremo!

bar.

Notizie bio-bibliografiche di Filippo Abignente

Notizie sulla vita e le opere di Filippo Abignente — spesso anche con giudizi critici sulla sua arte di scrittore narrativo, sulla sua attività a favore dello spiritismo e sulla sua aspra campagna contro il duello — si leggono:

a) in parecchie pubblicazioni a stampa, delle quali ci riesce di citare soltanto le seguenti:

1. Rivista di Cavalleria e Genio — *Filippo Abignente* (Estratto) - Vol. III, 1899.
2. Rovito Teodoro — *Dizionario dei Letterati e Giornalisti Italiani contemporanei* — Parte I, pagg. 9 - 10 - Tipogr. Melfi & Ioele - Napoli, 1907.
3. De Gubernatis Angelo — *Annuario Letterario e Artistico del mondo latino* — Organo della Società Elleno - Latina di Roma — Vol. I, pag. 416 — Tipogr. della Società — Roma, 1908.
4. Grimaldi Enrico — *Quisquillie* — Appunti di Storia e di Critica — Prima serie, pag. 139 e pagg. 142 - 145 — Tipogr. Fischetti — Sarno, 1914.
5. Barone Giuseppe — *Filippo Abignente* con prefazione di S. C. Natali — IV Ediz. con la indicazione di gran parte degli articoli dell'A. inseriti in periodici e giornali o contenuti in volumi altrui — Edit. R. Caddeo & C. — Milano, 1922.
6. Mannucci Silvio — *Nobiliario e Blasonario del Regno d'Italia* — Fasc. I, pag. 18 — Collegio Araldico — Roma, 1925.
7. L'Antiduellismo nel romanzo « *Il Giudizio degli Uomini* » di Filippo Abignente — Editr. Vedova Ceccoli & Figli — Napoli, 1925.

In questo volume sono contenuti sessantacinque giudizi su « *Il Giudizio degli Uomini* », e, in generale, sull'arte narrativa dell'A.; tre articoli polemici dell'A. — due in risposta a F. Crispolti sul duello, l'altro in risposta a G. Morelli su « *La tesi e la morale dell'arte* » — ed un articolo critico, molto interessante, di Gustavo Canti sul romanzo « *Il Gran Maestro* », apparso nella Rivista « *Lux* » di Roma (Anno IV, N. 5).

8. De Crescenzo Gennaro — *Dizionario Storico - Biografico degl' illustri Salernitani* — Fasc. I, pagg. 1 - 3 — Ti-

pogr. Fratelli Di Giacomo di Giovanni — Salerno, 1926.

9. Spreti Vittorio — *Enciclopedia Storico - Nobilitare Italiana* — Vol. I, pag. 307 — Editr. Enciclopedia St.-Nob. It. — Milano, 1928.
10. Gelli Iacopo — *Duelli Celebri*, pagg. 209 - 210 - Edit. Hoepli - Milano, 1928.
11. Rivista — *Pro Milite Ignoto* — Istituto per l'assistenza a veterani, reduci e famiglie dei Caduti, sotto l'alto Patronato di S. A. R. il Principe Ereditario — Torino — Anno 1928, pag. 44 — Tipogr. Giovanni Lavagno — Casal Monferrato, 1929.
12. Mandel Roberto — *Il libro dei libri* — Prima ediz., pag. 11 — Edit. A. Gorlini — Milano, 1930.
13. Libro d'oro della Nobiltà Italiana — Vol. VII (1926 - 1932), pagg. 3 - 4 — Collegio Araldico — Roma, 1931.

b) nelle seguenti riviste che abbiamo potuto riscontrare:

1. *Religione e Patria* di Firenze — Pistoia — Anno XV, n. 4 - 5 - (Aprile — maggio 1894, pag. 1374).
2. *Lux* di Roma — (Giugno 1894 e luglio 1895).
3. *Rivista di Studi Psichici* — Padova, Milano, Parigi - fasc. 6 - (Giugno 1895).
4. *Amarazuntifass* — (1 agosto 1895).
5. *Il Diritto* — n. 253 (10 settembre 1895).
6. *Italia Militare e Marina* — n. 69 (25 — 26 marzo 1897).
7. *Bollettino Bibliografico* di Roma — Primo supplemento al n. 32 — (Maggio 1897).
8. *Rivista di Fanteria* — (Giugno - agosto 1897).
9. *Il Fanfulla della Domenica* — (24 ottobre 1897).
10. *The Harbinger of Light* di Melbourne (Australia) — (Aprile 1898).
11. *Il Vessillo Spiritista* — (Maggio 1898 e gennaio 1899).
12. *Rivista politica e di scienze sociali* di Roma — (30 gennaio 1899).
13. *Rivista Critica del Socialismo* — (1899, pagg. 951 - 952).
14. *Minerva* — Vol. XVIII (6 agosto 1899).

15. *Vita Internazionale* di Milano — Vol. I (pag. 128 e pag. 383).
 16. *Revue des Etudes Psychiques* — 2. série, 1. re année, pagg. 293 - 294 (Août - sept. — octobre 1901).
 17. *La Tavola Rotonda* di Napoli — (13 ottobre 1901).
 18. *L'Alba* di Milano — (15 dicembre 1901).
 19. *La Nuova Antologia* di Roma — (1 novembre 1902).
 20. *Vita Nova* di Genova — (10 dicembre 1902).
 21. *Rivista Popolare di politica, lettere e scienze sociali* di N. Colajanni — Anno XI, N. 2 - (Roma, 31 gennaio 1905).
 22. *Das Duellwesen im italienischen Heere* di Adolfo Stein — (Berlino, 25 marzo 1905).
 23. *Humanitas* — Anno IX, n.ri 31 - 32 (3 - 10 agosto 1919), pagg. 124 - 125 - Casa Editr. Humanitas - Bari, 1919.
 24. *Prime luci* — (N.ri 6, 7, 8 - 1923).
 25. *Rivista Romana* (Fasc. maggio-giugno 1923).
 26. *Arte e Morale* di Salerno - (Agosto 1923).
 27. *Il Buon Consigliere* di Roma (9 settembre 1923).
 28. *Conscientia* di Roma - (13 ottobre 1923).
 29. *Melita* di Malta - Vol. III, pag. 108 e seg. (A. 1923).
 30. *Libia fascista* di Tripoli - (15 ottobre 1923).
 31. *Fax in tenebris* — Anno I, n. 10 (ottobre 1930), pag. 564 — Editr. I. M. I. — Milano, 1930.
- c) nei seguenti giornali:
1. *Giornale di Udine* (12 e 20 aprile 1894, 17 luglio 1894 e 17 settembre 1897). —
 2. *Arena* di Verona (n. 146, 27-28 maggio 1894). — 3. *Il Comune* di Padova (n. 158, 9 giugno 1894). — 4. *La Gazzetta di Venezia* (3 e 14 luglio 1894) — 5. *La Gazzetta Piemontese* di Torino (n. 193, 14 - 15 luglio 1894 e n. 191, 11 - 12 luglio 1895). — 6. *L'Adriatico* di Venezia (15 luglio 1894, 17 ottobre 1895, 3 luglio 1901). — 7. *Il Gazzettino* di Venezia (17 luglio 1894). — 8. *La Lega della Provincia di Alessandria* (n. 6, 7 febbraio 1895). — 9. *L'Opinione* (n. 143, 26 maggio 1895). — 10. *Il Veneto di Padova* (n. 140, 31 maggio 1895 e n. 146, 11 aprile 1897). — 11. *Il Corriere Illustrato delle Famiglie* di Milano (n. 43, 8 settembre 1895). — 12. *Il Mattino Supplemento* (20 ottobre 1895). — 13. *Il Corriere della Valle del Sarno* (n. 5, 11 agosto 1895). — 14. *Il Capitan Cortese* di Milano (n. 15, 18 agosto 1895). — 15. *La Farfalla* di Roma (n. 227, 19 agosto 1895). — 16. *Il Corriere Abruzzese* (16 febbraio 1898). — 17. *Il Corriere della Sera* di Milano (14-15 marzo 1898 e 12 giugno 1908).
 18. *La Sentinella Bresciana* (n. 96, 1 aprile 1897). — 19. *La Provincia di Brescia* (n. 90, 1 aprile 1897). — 20. *Roma* di Napoli (30 maggio 1898 e 8 ottobre 1899). — 21. *La Stampa* di Torino (n. 79, 4-5 giugno 1898). — 22. *L'Avvisatore della Provincia d'Alessandria* (11-12 febbraio 1899). — 23. *Il Corriere di Napoli* (7 ottobre 1899 e 13 ottobre 1901). — 24. *Il Caffaro* di Genova (4-5 luglio 1899). — 25. *La Ricerca* di Milano (1 giugno e 28 luglio 1899). — 26. *L'Esercito Italiano* (13 maggio 1900). — 27. *Ufficiale in Congedo* di Firenze (14 maggio 1900). — 28. *La Gazzetta di Parma* (15 maggio 1900). — 29. *Fieramosca* di Firenze (22-23 maggio 1900). — 30. *La Provincia di Padova* (21 luglio 1901 e 2 giugno 1904). — 31. *Il Popolo Romano* di Roma (5 agosto 1901). — 32. *Il Friuli* di Udine (24 gennaio 1902). — 33. *La Patria* di Roma (8 febbraio 1902). — 34. *Il Corriere Italiano* di Firenze (8-9 febbraio 1902). — 35. *Il Secolo XIX* di Genova (7-8 marzo 1902). — 36. *La Libertà* di Padova (9 maggio e 7 giugno 1902). — 37. *Il Corriere Italiano* di Firenze (28 novembre 1902). — 38. *L'Opinione Liberale* di Voghera (9 dicembre 1902). — 39. *L'Avvenire d'Italia* di Bologna (19 giugno 1908). — 40. *Il Panaro* di Modena (n. 192, 16 luglio 1906). — 41. *Il Progresso Italo-Americano* di New York (6 giugno 1923). — 42. *L'Epoca* di Roma (30 giugno 1923). — 43. *Il nuovo paese* di Roma (4 luglio 1923). — 44. *Il Momento* di Torino (14 luglio 1923). — 45. *Il giornale della Sera* di Napoli (16-17 luglio 1923). — 46. *Il Bene* di Milano (20 luglio 1923). — 47. *Don Marzio* di Napoli (24-25 luglio 1923). — 48. *Il Mondo* di Roma (12 settembre 1923). — 49. *Il Popolo Meridionale* di Napoli (15-16 settembre 1923). — 50. *Il Corriere della Sera* di Milano (28 settembre 1923). — 51. *Giornale d'Italia* di Roma (21 ottobre 1923). — 52. *Il Carattere* (dal 1907 al 1930).

L E S E Q U I E

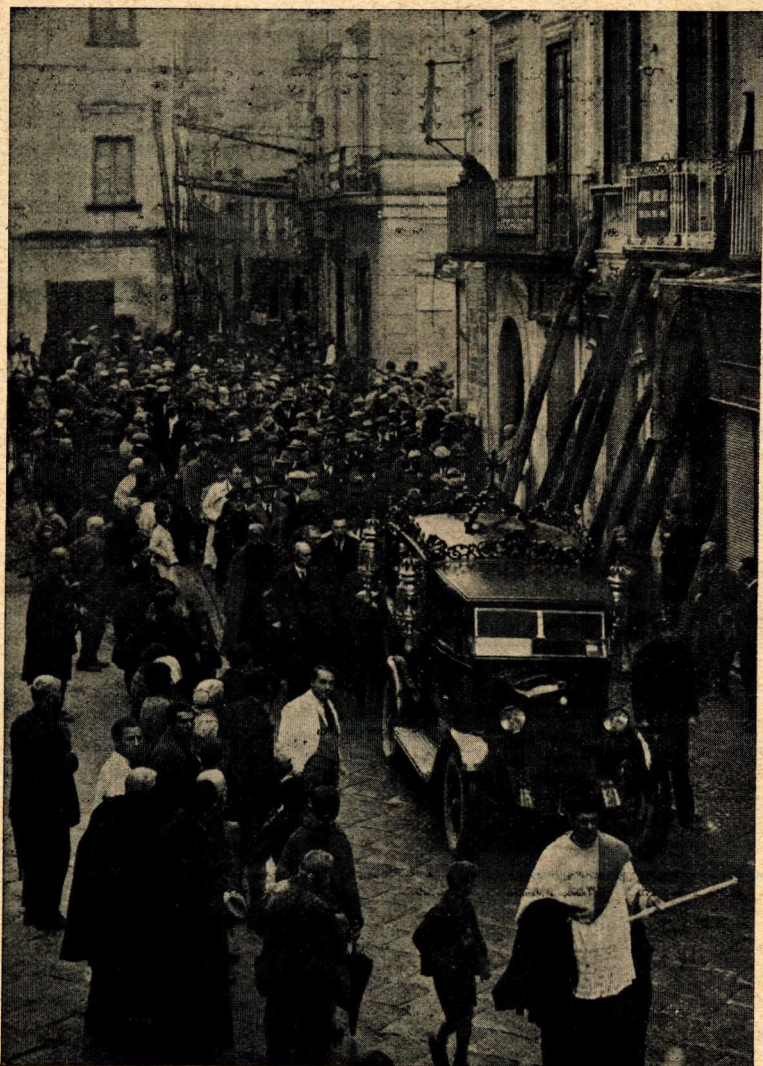
Sopra un furgone - automobile di 1^a classe dell'Ente Comunale di Napoli — espletato il rito funebre nella Parrocchia del Sacro Cuore — la salma partì da Bellavista alle 9^{1/2}, seguita da automobili con i familiari, e giunse a Sarno alle 10^{3/4}, del 2 - 1 - 1931.

A Via Lanzara, dove attendeva un pubblico numerosissimo, si ordinò il corteo, che si avviò verso Piazza Croce alle 11.

Precedevano i Monaci dei due Conventi di Foce e di San Francesco; seguivano: il Clero semplice, il Collegio dei Canonici di S. Matteo, il Capitolo della Cattedrale di Episcopio. Presso il convoglio funebre erano il Vicario Generale della Diocesi di Sarno, Primicerio Mons. Don Alfonso Cerrato, ed il Parroco di S. Teodoro Martire in Via Abignente, Rev.do Don Antonio Graziano.

Seguivano la Salma i figli: Ing. Nob. Pietro e Dott. Nob. Bernardino, il genero Prof. Cav. Uff. Mariano Orza; poi i congiunti dell'Estinto: Abignente, De Liguori, Nuziante, Cioffi, Montoro, Russo, Glarner; quindi il segretario politico del Fascio, cav. Giuseppe Napoli, il fiduciario provinciale della Federazione Fascista Cooperative Agricole, cav. Lucio Grimaldi, il commissario di P. S. cav. avv. Antonio Cocchia, il Maresciallo dei Carabinieri Reali, rag. Domenico Carotenuto; poi tutti i professionisti del paese e gli amici delle due famiglie Abignente e Orza e tutte le Associazioni del paese con i vessilli:

Combattenti, Mutilati, Dante Alighieri, Tiro a Segno, Federazione Agricola, Società Operaia «Vitt. Em. II.», Dopolavoro di Sarno e di Episcopio, con i rispettivi Presidenti



Il corteo funebre a Piazza Municipio

e Fiduciaristi. Infine una gran massa di operai e poi tutto un popolo commosso, che seguiva il corteo od assisteva, in due file, al passaggio del funebre convoglio.

Si percorse via Lanzara, piazza Croce, via Laudisio, piazza Botteghelle, via Fabricatore, piazza Municipio, Via De Liguori (già Fontane), piazza Garibaldi (già

Mercato), via Abignente (già Borgo). Preso il Seminario, dinanzi alla villa del defunto On.le prof. Giovanni Abignente, il Corteo funebre sostò, disponendosi in quadrato, e prese a parlare il cav. Franco Monteleone, Maggiore di Artiglieria, nostro concittadino -- venuto espressamente da Torino — Egli portò al grande scomparso con austera commozione il saluto dell'Esercito, fiero di averlo avuto nei suoi ranghi.

Seguì il prof. don Emilio Cerrato, canonico della Cattedrale, il quale, profondamente emozionato, trasfuse negli astanti con l'abile parola il dolore per la perdita di un uomo così buono e così altamente stimato.

Infine parlò il cav. avv. Leone Mazza. Questi - benchè in condizione di salute non buona — volle adempiere al dovere di amicizia verso Colui, la cui bontà e generosità d'animo aveva personalmente sperimentato.

Dopo i discorsi (che sono riprodotti nelle pagine seguenti) il Corteo funebre, seguito sempre da un immenso stuolo d'intervenuti,

continuò per il Cimitero.

Qui vi il Vicario della Diocesi Mons. D. Cerrato intonò l'inno dei defunti « Libera me, Domine », e dopo benedisse la salma, la quale fu trasportata nella Cappella Gentilizia di Casa Abignente.

All'indomani, 3 gennaio, alle ore 11, ebbe luogo l'interro, presenti tutti i familiari. Questi, intimamente e profondamente commossi per la spontanea e generale manifestazione di cordoglio da parte di tutte le Autorità, dei Sodalizi e della Cittadinanza, sentirono il dovere di ringraziare tutti gl'intervenuti alle Esequie col seguente pubblico manifesto in data 3 gennaio :

« Le famiglie ABIGNENTE e ORZA con grande effusione ringraziano le Autorità, i Sodalizi, la Cittadinanza intera per il tributo d'immenso affetto che han voluto rendere con animo spontaneo e commosso alla salma benedetta del T. Colonnello Comm. Nob. FILIPPO ABIGNENTE, decorato della Croce al merito di Guerra ».

GL'INTERVENUTI

Tentiamo un elenco dei concittadini professionisti, che vollero seguire la lagrimata Salma del Colonn. Abignente fino alla Cappella gentilizia nel Cimitero, benchè sicuri delle omissioni. Di queste chiediamo venia con tutto il cuore, mentre porgiamo i più affettuosi ringraziamenti a quanti parteciparono al funebre rito, cioè a tutto il popolo di Sarno, che certamente non possiamo qui elencare.

Rag. Alfredo, Ing. Luciano, Cav. Ing. Raffaele Abenante; Prof. Giuseppe Albero; Dott. Nicola, Dott. Raffaele Amato; Battista Amendola Perito Industriale; Prof. Giuseppe Adiletta; Rag. Costantino Bello; Cav. Dott. Farm. Michele, Avv. Michelangelo Capua; Cav. Rag. Giuseppe Caruso; Ing. Alfonso, Dott. Angelo Cerrato; Cav. Not. Avv. Federico Commune; Prof. Giulio Corrado; Prof. Giustino Correale; Avv. Salvatore Crescenzi; Avv. Costantino De Crescenzi; Cav. Dott. Andrea D'Avino; Dott. Rag. Carmine Di Domenico; Cav. Dott. Edoardo, Cav. Dott. Nicola Fabricatore; Rag. Antonino Falangola; Rag. Giulio Fischetti; Avv. Prof. Renato Franco; Avv. Alberto, Cav. Felice Franchomme; Ing. Ettore Frigenti; Prof. Giacinto Gaïda; Rag. Giacomo Giacobelli; Dott. Stefano Iannelli; Dott. Alfonso Iannone; Marchese Rag. Enzo Imperiali; Conte G. Del Balzo; Dott. Ferdinando Iovino; Ing. Raimondo La Monica; Ing. Urbano Landriani; Dott. Carmine, Avv. Gennaro, Avv. Matteo Laudisio; Cav. Luigi Falciani; Avv. Goffredo, Ing. Gustavo Locatelli; Prof. Cav. Uff. Francesco, Avv. Lodovico, Dott. Francesco Mancusi; Ing. Ernesto Marciano; Prof. Giuseppe Marino; Avv. Giuseppe, Cav. Avv. Leone, Cav. Prof. Luigi Mazza; Dott. Farm. Alfredo, Dott. Antonio Monteleone; Avv. Mariano Parisi; Rag. Michele Quadrino; Rag. Enrico Rainone; Cav. Nicola, Prof. Raffaele Robustelli; Rag. Vincenzo Siniscalchi; Dott. Francesco Sirica; Cav. Not. Andrea, Dott. Giacomo Squillante; Dott. Ferdinando, Not. Giuseppe Squitieri; Dott. Pasquale Tura; Cav. Uff. Alfredo, Cav. Giuseppe Turner; Ing. Vergati, ecc.



D I N A N Z I A L L A B A R A I D I S C O R S I

Ho voluto espressamente recare da Torino — dove mi ha raggiunto la ferale notizia — il mio affettuoso, profondo, commosso tributo di cordoglio alla salma di Don Filippo Abignente; tributo di cittadino sarnese, tributo di soldato, tributo di amico fraterno della sua famiglia.

Non è da me di parlare degnamente di Lui in questo momento: me lo vietano la povertà della mia parola — inadeguata per tanto Uomo — e la commozione che mi scuote il cuore in questo momento.

Di Filippo Abignente scrittore diranno altri e altrove, in sede più propria; di Filippo Abignente soldato, testimoniano quanti ebbero la ventura di averlo superiore, camerata, subordinato; di Filippo Abignente padre, testimoniano i suoi figli; di Filippo Abignente, uomo d'infinita bontà, testimoniano tutti quanti ebbero comunque rapporti e relazioni con Lui.

Ma qui è d'uopo, in questo momento tristissimo, affermare che l'Esercito tutto, al quale Egli offrì gli anni migliori e tutto il suo intelletto, non lo dimentica, e fiero di averlo avuto fra i suoi ranghi, presenta le armi e si inchina riverente davanti alla Sua lagrimata salma.

La luce fulgida, che si irradierà dall'a-

vello che sta per aprirsi e rinchiudersi e che si riverbererà nei nostri cuori, ci obbligherà al ricordo devoto e perenne, e costituirà un faro che illuminerà la via agli adorati figli del grande Scomparso.

Filippo Abignente! Dall'alto dei cieli dove tu sicuramente ascendi, benedicici la tua patria, la tua città, i tuoi figli, i tuoi amici!

Cav. Franco Monteleone
Maggiore d'Artiglieria

In nome delle famiglie Abignente ed Orza, addoloratissimo, compio il dovere di ringraziare Autorità, Sodalizi e tutti coloro che hanno voluto rendere l'estremo tributo d'affetto all'illustre Estinto, T. Colonnello Comm. Don Filippo nobile Abignente, Cavaliere Mauriziano.

Non posso, però, non dire qualche parola di Lui, prima che si tumuli la sua salma benedetta. Non parlerò di Filippo Abignente novellatore, romanziere, pubblicista, nè della sua vasta produzione letteraria, che lo elevò tra i più noti scrittori contemporanei; nè del brillante Ufficiale di Cavalleria, che raggiunse il grado di Tenente Colonnello, ma che avrebbe po-

tuto percorrere tutta una carriera luminosa, se lo avesse voluto.

Dirò ben altro.

Filippo Abignente fu un'anima canora; un'anima sentimentale, piena di passione. L'anima di Filippo Abignente fu un'arpa, di essa toccherò due corde: la prima canta l'amore che egli nutrì per Sarno; la seconda la bontà del suo cuore. Sarno esercitava sul suo cuore una malia intensa. Guai a chi ne parlava male! « Voi non comprendete, soleva dire, quale tesoro di virtù circoli nel sangue sarnese ». E di questo sangue generoso Egli era il più puro assertore. E questo amore lo fece grande. Ancora giovanetto, vide brillare sotto il limpido cielo del palagio avito una fulgida costellazione di uomini illustri per armi, per lettere, per scienze e per politica, e lo scintillio di quegli astri abbagliò la sua fantasia, illuminò il suo intelletto, infiammò il suo cuore ed accese il suo forte animo a egregie cose. Ed Egli volle e seppe divenire grande. Ho detto: volle, perchè Filippo Abignente ha fatto da sè. Compiuti, infatti, gli studi ginnasiali al Seminario di Nola ed i liceali a Napoli, partì volontario, arrolandosi nell'Arma di Cavalleria, dove subito si rivelò signore della spada e della penna. Ma prima di essere tale, Egli fu un signore di razza, di marca autentica: Signore in tutto il senso della parola. E ci teneva al suo blasone!.... Peraltro non isdegnava di trattare cogli umili, anzi trovava tutto il suo diletto nel comunicare con le masse, nel vivere in mezzo agli operai che amava immensamente.

Sarno era sempre in cima ai suoi pensieri e per essa diveniva nostalgico. Congedatosi dal servizio militare, ritornò a Sarno con nella mente una primavera di sogni. Quanti progetti, quanti programmi, quante visioni di grandezza: tutto per Sarno! E se fondò il « *Carattere* », lo fece unicamente perchè quel foglio fosse l'eco della voce di Sarno in Italia e fuori. E col « *Carattere* » istituì la « *Buona Usanza* », ch'Egli soleva chiamare creatura diletta del suo cuore. Questo amore gli procurò non poche amarezze! Nè è da meravigliarsi, perchè « ovunque un'anima eletta manifesti il suo ideale ivi è un golgota » - ha scritto Arrigo Heine.

Anima canora, anima sentimentale e piena di passione, la sua, la quale negli

ultimi anni di vita trovò pace e conforto nella religione cattolica.

Quando Gioacchino Rossini era per morire, il sacerdote che lo assisteva gli domandò se credeva in Dio e nella Chiesa. Il Maestro, che aveva gli occhi socchiusi ed ansava nella estrema agonia, li spalancò e con tutta voce disse: Chi ha musicato lo *Stabat* può non aver la fede? — Anche Filippo Abignente prima di morire fece la sua confessione di fede! « Muoio contento, disse, perchè ho la coscienza di non aver fatto male ad alcuno e d'aver fatto un po' di bene nella mia esistenza. Questa mia anima, religiosa e credente, di nulla sente rimorso, e perciò se ne va da questa terra in compagnia del Dottor Moscati: il Gran servo di Dio che mi assiste. Ed ora attendo serenamente la Parca ».

La fede non si apprende nelle scuole; la fede è innata nell'uomo.

La fede in Filippo Abignente è il sacro retaggio della sua famiglia millenaria. Accanto alle armi dello stemma gentilizio di casa Abignente splendono mitre abbaziali.

Nella vita dei grandi spesso incontriamo delle curve in materia di fede, anzi quando sembra che essi abbiano cancellato dal loro cuore il Credo religioso, allora esso rifugge più bello. Permissione di Dio! Udite. Alessandro Manzoni, educato dai Somaschi e dai Barnabiti, quando nel 1805 si recò a Parigi per raggiungere la madre, frequentando i ritrovi aristocratici ed intellettuali degli Enciclopedisti, divenne incredulo e volteriano. Dio permise la conversione della moglie Enrichetta Blondel, che Manzoni aveva sposata col rito evangelico, ed il poeta ripudiò le antiche dottrine e dette al mondo ed alle generazioni « I Promessi Sposi », che stanno accanto all'opera di Dante, di Milton e di Klopstok e che sono la glorificazione della morale cattolica.

Anche Filippo Abignente ebbe la sua curva in materia di fede. Quando però Egli fu preso dal male che lo ha condotto alla tomba, non perdette mai la coscienza, anzi il suo intelletto pareva che si fosse risvegliato da un sonno letargico e fosse addivenuto più luminoso.

Parlava di tutto, recitava poesie, commentava poeti e dava giudizi di arte con competenza di maestro. Quando parlava delle bellezze della religione cattolica, s'in-

teneriva. La sua conversazione si era fatta più simpatica: quell'umorismo col quale condivideva tutti i suoi discorsi lo rendeva più attraente. Nel suo intelletto era riapparsa più fulgida la fiaccola della fede, la quale, dissipandone le tenebre, gli aveva acceso nel cuore un fuoco sacro che gli folgorava dinanzi visioni di cielo. E così lo vidi, quattro giorni fa, nella Clinica Bianchi a Bellavista. Aveva sul guanciale il Crocifisso. Lo chiamai, aprì gli occhi, ancora lucenti: mi riconobbe. Gli dissi che noi pregavamo per Lui e che lo aspettavamo a Sarno. Stese una mano per prendere il Crocifisso, e, lagrimando, me lo mostrò cogli occhi, quasi volesse dire: «Sto nelle mani di Dio!».

Guardai l'uomo: riandai col pensiero il tempo lontano della mia prima giovinezza e rividi Filippo Abignente nella fiammante divisa di Tenente dei Lancieri Savoia, in tutto lo splendore incantevole della sua bellezza giovanile.

E così mi apparve nell'ora della sua morte!

Vidi fiorire sul suo volto le rose della giovinezza eterna dell'anima cristiana, che contempla da un placido tramonto il suo giorno compiuto!

Can. Prof. Emilio Cerrato

Alla morte del padre, il commendatore D. Pietro Abignente, per lunghissimi anni Sindaco di Sarno, scrissi che con Lui spariva un uomo e un carattere.

Così è pure per Filippo Abignente, che aveva ereditato e conservato le doti dei suoi avi: doti di signorilità squisita che lo rendevano accetto al popolo, il quale ne sentiva tutta la bontà e ne apprezzava tutta la ingenuità del carattere.

Io ho personalmente constatato più volte che Egli non si negò mai a fare il bene; e fui accolto sempre da Filippo Abignente con quella cordialità affettuosa di un vero

gentiluomo, che non fu mai superbo, come erroneamente o malignamente qualcuno ne interpretava il carattere, integro, severo, e pur dolcissimo, quando si aveva la opportunità di sperimentarlo.

E non soltanto nei miei riguardi, ma con tutti Egli si prestava affabilmente in quegli aiuti onesti che poteva dare, e sempre dava con disinteresse affettuoso.

La sua generosità verso gli umili è conosciuta da tutti. Il suo saluto preveniva quasi sempre quello che gli si rivolgeva.

Aveva ereditato la fermezza atavica, che taluni interpretavano come alterezza, mentre Egli conservava religiosamente i sentimenti trasfusi dagli antenati, sentimenti di nobiltà e fierezza mai smentiti da secoli.

Tale fu Filippo Abignente, l'amico carissimo, l'amico di tutti, che è passato come una luminosa meteora, lasciando una scia di bene che non si offuscherà.

Il compianto unanime di Sarno, che salutò riverente l'estremo passaggio della sua Salma, è la prova patente del solco profondo e doloroso che la sua morte lascia nell'animo di tutti.

Altri dissero egregiamente delle sue magnifiche doti di scrittore e delle sue insigni virtù cittadine. Io, suo amico, non posso tacere della sua grande bontà, bontà di fanciullo che si rivelava subito a chiunque lo avvicinasse.

Ed anche Egli è passato!.. Ma il ricordo di Lui, dei suoi singolari pregi, del suo gran cuore nobile e generoso, resta nell'animo nostro, nell'animo di tutti i Sarnesi dovunque sparsi, come un faro che illumina la via della nostra vita, cosparsa di angustie e di doveri.

Egli lascia ai suoi figli e nipoti un dovizioso retaggio di virtù, che certamente essi conserveranno e tramanderanno.

Salve, Filippo! Il premio della virtù, della tua immensa bontà ti attende!

Salve!

Avv. Cav. Leone Mazza

Il Testamento letterario di Filippo Abignente

Quando lessi « *I Redivivi* », l'ultimo romanzo dato alla luce dall'Abignente, già colpito dal male che lo ha tratto al sepolcro, ebbi un senso di amarezza nello scorrere attentamente la prefazione dell'Editore.

Ricordavo il baldo Ufficiale di Cavalleria nella pienezza del suo vigore fisico e mentale e non potevo persuadermi come Egli fosse per abbandonare la penna, perchè le forze lo lasciavano. E me n'accorsi.

Son passati quattro anni da quella lettera, che mi fece trepidante per Lui, ma che, pur nella trepidazione, mi diede la speranza di rileggere ancora altri suoi scritti. E di questa speranza vivevo, quando mi giunse la dolorosa notizia del suo passaggio da questa vita terrena!

Dire della sua arte di forte narratore, di polemista convincente, di appassionato cultore dello spiritismo, è fuor di luogo quando la critica gli ha dato il più largo consenso; dire di Lui quale apostolo di previdenza sociale per la battaglia combattuta e vinta contro il duello, è superfluo quando essa è già acquisita alla storia; dire della bontà del suo animo e della signorilità dei suoi tratti, è inutile quando dagli amici e dalla stampa Egli ha riscosso il più concorde plauso per tali indimenticabili virtù.

Di Lui ripeterò ciò che Egli scrisse; rileggerò cioè parte della citata prefazione, che mette fine alla sua attività di scrittore, il quale candidamente afferma che non avrebbe « *giamaì fatto gemere i torchi, se non fosse stato per lo scopo di divulgare qualche buona idea, ovvero di propugnare qualche nobile causa* ».

Il suo fu dunque un apostolato, dal

quale, pur non sembrando, con accento accorato si ritrae definitivamente.

Ed è questo suo *Testamento letterario*, o, meglio, parte di esso, che amo riprodurre in queste pagine commemorative.

« *Io mi trovo come alla svolta d'una via, che fu lunga, spesso ardua, talvolta impervia. Se essa non sempre fu chiara o brillante, sempre mi apparve visibile e dritta dinanzi, a perdita di vista, verso una meta faticosa, ma non fatalmente irraggiungibile.*

« *Un brutto giorno fu come se la via fosse svoltata; l'orizzonte mi si rabbiò dinanzi e mi avvenne come quando l'occhio sia uscito dall'obiettivo.*

« *A lungo durò l'incerta trepidanza: se l'esaurimento nervoso da cui ero affetto fosse un fenomeno irreparabile, o se potessi aver la speranza di ritornare sulla mia strada e riprendere il mio orientamento di studio, la mia consuetudine di lavoro, la mia facoltà di scrivere e creare opere di fantasia.*

« *Ancora oggi non so; ma una cosa so, ed è che ormai debbo seguir l'avviso di Paolo Montegazza, il quale nel suo Elogio della vecchiaia fissa a « sessanta o settant'anni » l'ora in cui bisogna proclamarsi vecchi.*

« *Io sono proprio in mezzo di quel cammino, e prendo subito il mio partito, senza attendere la fine degli artisti esauriti e dei tenori sfiatati.*

« *Determino dunque di ammainare le vele della mia navicella e di correre le acque tranquille, che il privilegio degli anni, se non la necessità del mio stato, mi accordano.*

E non pubblicò altro da quel giorno amarissimo!...

el.

Gl'intervenuti alle esequie (Continuazione — V. pag. 44)

Intervennero alle esequie questi altri egregi professionisti e ragguardevoli signori: Generoso e Luciano Abenante, Cav. Battista Adiletta, Gaetano Agovino, Nicola, Paolo e Salvatore Annunziata, Cav. Alfredo Astarita; Antonio Bello, Alberto Buchy; Carlo Campagnoli, Cav. Cap. Luigi Castellano, Gaetano Catalano, Avv. Antonio Cioffi, Giuseppe Corrado, Andrea Correale, Fabrizio e Cav. Roberto Cotini, Basilio e Giovanni Crescenzi, Luigi Crescenzo, Filippo Crisci, Umberto Cristiano; Cav. Dott. Bernardo D'Ambrosi, V. Luigi Dattolico Com. V. U., Francesco De Caro Cancelliere, Clemente Degli Uomini, Dott. Farm. Gerolamo De Philippis, Ettore e Avv. Livio De Vivo, Antonino e Michelangelo Di Francesco; Giuseppe Fischetti fu Salv., Ciro Forte, Enrico Fraissinet, Luigi e Vincenzo Franchomme; Luigi Gallo, Michele Gallo e figli, Salvatore Gargiulo, Gaetano e Orazio Giordano; Guglielmo Iannelli; Cav. Carmelo Landriani, Cav. Uff. Alfredo Loria; Cav. Magg. Franco e Ten.te Aviaz. Peppino Monteleone; Dott. G. Odierna, e poi tutto un popolo, accorso a rendere l'estremo saluto al Gentiluomo che ci lasciava.

IL CORDOGGIO DI PERSONALITÀ ILLUSTRI

N. D. Idanna Abignente - Sarno
Ill.ma Signora,

Trovandomi in viaggio, non ebbi che ora la partecipazione della morte dell'illustre Colonnello Suo marito. Questa tristissima notizia ci fece la più grande pena.

Mia moglie ed io prendiamo la parte la più viva all'immenso Suo dolore ed a quello dei Suoi figli e di Sua figlia.

Io non dimenticherò mai quanto l'ottimo Colonnello, mio caro amico, lavorò per la mia Lega contro il duello, e fu Suo merito se il duello è quasi sparito dall'Italia.

Son persuaso che il Signore terrà conto assai di quanto il Suo defunto marito fece contro il duello, per ricompensarlo grandemente nell'altra vita.

Maria della Neve ed io rinnoviamo Loro le nostre più sincere condoglianze e mandiamo Loro i nostri più affettuosi saluti.
Vienna, 24 gennaio 1931.

Il Suo aff.mo

Alfonso de Borbon y de Austria - Este

Gentile Amica,

Solo oggi da mio nipote Preziosi, che abbiamo il conforto di avere qui con Elena, ho saputo della sciagura da cui Ella è stata colpita. Profondamente me ne dolgo perchè ho sempre ricordato l'Amico carissimo, dal quale ebbi tante prove di bontà; e vive sono nella mia memoria le deliziose giornate, trascorse costì nella Loro casa ospitale.

Devoti e cordiali saluti a tutti loro.
Roma, 16 febbraio 1931 - IX.

Giannino Antona Traversa
Senatore del Regno

Ottima Signora Idanna,

La notizia della fine di Filippo mi ha profondamente commosso, e Le rivolgo la preghiera di permettere a me, vecchio e caro amico del compianto Filippo nostro, di unire il mio al Suo dolore immenso.

Ella ha perduto un marito, ch'era sposo e padre esemplare; io ho perduto un collega carissimo ed un compagno di lavoro a cui mi stringevano vincoli di amicizia profonda, fatta non solo di affetto, ma anche di stima sincera ed illimitata ch'io

nutrivo pel suo intelletto e per i suoi nobili ideali.

Livorno, 4 gennaio 1931.

Dev.mo
Jacopo Gelli

Gentile Signora,

Con Filippo Abignente scompare una bella figura di soldato, di gentiluomo e di studioso; ed io che, sin dalla mia prima gioventù, ebbi occasione di apprezzare le squisite doti della Sua mente e del Suo cuore, ne piango la dipartita con sentimento di amicizia.

Porgo a Lei, anche a nome della mia famiglia, i sensi del più vivo nostro cordoglio.
Bogliasso, 5 gennaio 1931.

Dev.mo
Generale Alfredo Fara

Distinta Signora,

Abbatevi le espressioni della mia affettuosa condoglianza per la sventura toccata alla vostra famiglia con la perdita di un Uomo, che avea tante elevate doti di intelletto e tanta signorilità di anima.

Con devoti saluti suo
Napoli, 3 gennaio 1931.

Cesare Colucci
Prof. R. Università di Napoli

Signora Gentilissima,

Doppiamente rattristato di avere appreso, non prima d'oggi, la morte del compianto amico Colonnello Filippo Abignente, mando le più sentite condoglianze per l'irreparabile perdita dello Sposo, del Padre, del Soldato, del Cittadino esemplarissimo, nell'alto senso di quell'ideale cristiano, che sublima il dolore umano, e conforta chiunque crede e spera in una vita imperitura, nell'eterna unione con Dio.

Roma, 11 gennaio 1931.

Dott. Giuseppe Presutti
dell'Archivio Segreto Vaticano

Idanna Abignente - Sarno

Giungano a Lei ai figli anche a nome di mia sorella le più vive condoglianze per la perdita dell'amico carissimo.

Napoli

Giustino Fortunato
Senatore del Regno

Addoloratissimo per la morte del caro
Colonnello prego gradire le espressioni del
mio profondo cordoglio.

Torino

Giovanni Agnelli
Senatore del Regno

La Direzione dell'Educatario Scuola e Fam-
miglia memore del benemerito Estinto par-
tecipa al grande dolore ed esprime sentite
condoglianze.

Udine

Ida Bianchi - Direttrice

Con l'animo addolorato per la scomparsa
del suo illustre compagno nostro grande
amico prendo viva parte al loro immenso
dolore.

Roma

Gabriella Ximenes

Famiglia Abignente - Sarno

Esprimo il dolore della città di Barletta
per la dipartita del Colonnello Filippo
Abignente della inclita famiglia del glo-
rioso venerato Mariano della *Disfida* di
cui questa città sente giusto orgoglio stop.
Ossequi.

Barletta

Colonnello Gregorio Gaetano
Commissario Prefettizio

Con vero dolore abbiamo appreso la
morte del nostro glorioso antico socio
che tanto fece a pro del nostro glorioso
Sodalizio.

Colonnello Teodoro De Contreras

Segretario del Comitato Regionale Napoletano
Veterani e Reduci delle Guerre Nazionali e Coloniali

Scomparsa uomo esemplare — soldato
cittadino letterato — addolorami profon-
damente.

Quisisana

Principe Gioacchino Ruffo di S. Antimo

Consuelo Orza Abignente - Sarno

Il Fascio femminile partecipa con immenso
dolore alla luttuosa circostanza ed invia
sentitissime condoglianze.

Sarno

Prof. Sig.na Amelia Vergati
Segretaria del Fascio Femm.le

Ing. Pietro nob. Abignente - Sarno

Colleghi e collaboratori porgono a Lei e
Famiglia sentite affettuose condoglianze.

Torino

S. P. A.

Dott. Berardino nob. Abignente - Sarno
Di cuore condivido loro grande dolore.

Roma

Marchesa Lina Leonardi di Villacortese
Dama di Corte di S. M. la Regina

Cap. Uff. Prof. Mariano Orza

Pres.te Comitato «Dante Alighieri» - Sarno

In questa ora di dolore la «Dante Ali-
ghieri» Le è affettuosamente vicina, ricor-
dando con cuore grato l'operosa patriottica
collaborazione del colonnello Filippo Abi-
gnente.

Roma

Presidente Paolo Boselli
Senatore del Regno

Prof. Mariano Orza - Sarno

Carissimo Orza,

Appena lessi sul «Mattino» la notizia
dolorosissima della morte di tuo suocero,
pensai subito ad inviare le mie più af-
fettuose condoglianze a te e alla tua
Signora, e al Dr. Berardino, a Torino.
Ora voglio scriverti per rivolgere una pa-
rola di conforto alla tua gentile Signora,
così duramente provata dalla sciagura.

Prendo viva parte al dolore di tutti voi,
perchè ebbi la fortuna di conoscere, quan-
d'era nel pieno vigore della sua intelligenza,
il Comm. Filippo Abignente.

Ricordo tuttora l'accoglienza premurosa
e garbata ch'Egli mi fece in casa tua, e
non potrò mai dimenticare l'impressione da
me provata al contatto della sua estrema
signorilità e cortesia.

Ti prego di presentare a tutti i con-
giunti dell'Estinto, in particolar modo alla
tua coltissima Consorte, le condoglianze
mie e di mia moglie. E tu abbiti un te-
nero abbraccio dal tuo aff.mo

Napoli, 5 gennaio 1931 - IX

Marco Galdi

Prof. R. Università di Napoli

Lutto famiglia Abignente è lutto ita-
liano. Accolga le condoglianze cordiali mie
e dei suoi colleghi.

Napoli

Marchese Comm. Ernesto Di Poggio
Preside R. Liceo «A. Genovesi»

Contugi Mariano Consuelo Orza - Sarno

Partecipiamo al vostro cordoglio inviando
espressioni amichevoli di conforto rasseгна-
zione per la gravissima perdita.

Piedimonte d'Alife

Conte Guglielmo Gaetani e consorte

C O R D O G L I O D I A M I C I

Nob. famiglia Abignente - Sarno

Miei cari amici,

Di ritorno da una lunga missione all'Estero ho trovato la partecipazione della morte del povero Filippo ed il giornale « *Il Carattere* » che parla di Lui.

Bene disse morendo di non aver fatto che bene!

Il primo ricordo che si ha — da parte di chi lo ha avuto al Reggimento — pensando a Lui, è la visita che, *Lui solo*, faceva agli ammalati, fossero di truppa o Ufficiali.

Aver fatto del bene, non aver avuto che amici, avere amato ed essere stato amato, è un programma sublime: è un vanto per Lui, una consolazione per Voi che lo piangete.

La sua fede in un al di là ragionevole — e che è rimasta impressa nell'anima mia, istillatavi da Lui — sia per Voi di consolazione: certamente Egli in questa vita ha saputo ascendere più gradini verso la perfezione, facendo del bene, amando il prossimo come sapeva amarlo Lui.

Condivido il vostro dolore in pieno.

Roma, 22 gennaio 1931 - IX.

Colonn. Abbondio Palombi
del Ministero delle Colonie

Nobildonna Idanna Abignente - Sarno

Porgo sentitissime condoglianze — Italia perde un nobile scrittore un ardente patriotta — la cavalleria un campione delle nostre tradizionali virtù — io l'amico affezionato carissimo.

Milano

Colonn. Pietro Pezzi - Siboni

Apprendo con profondo cordoglio la perdita del Suo illustre consorte e partecipo all'immenso lutto Suo e di tutta la nobile famiglia.

Martina Franca

Podestà Gr. Uff. Giuseppe Masi

Mandando il nostro reverente pensiero al mirabile gentiluomo all'ottimo carissimo amico scomparso profondamente addolorati partecipiamo al vostro lutto.

Udine

Avv. Eugenio Linussa e madre

Partecipo al vostro gravissimo lutto rievocando le virtù del gentiluomo perfettissimo romanziere illustre.

Napoli

Arch. Prof. Gennaro Luciano

Gentile Signora,

Chi ha conosciuto il buono e caro don Filippo non può che piangerne la dipartita!

Io che Gli sono stato vicino per parecchi anni, ho potuto apprezzarne le alte doti di mente e di cuore, la Sua squisita inarrivabile bontà, il Suo spirito di sacrificio, ogni qualvolta si trattava di fare del bene.

Aveva per tutti una parola buona, per tutti un sorriso affabile, un consiglio amorevole.

Avevo ed ho per Lui una venerazione profonda, pari a quella di un figlio verso il padre, perchè come tale Egli mi ha sempre trattato con immensa affettuosità.

E tutti i buoni, tutti coloro che furono da Lui aiutati, tutti quanti sperimentarono la generosità del Suo cuore ne piangono la perdita e pregano per la Sua anima buona.

A Voi, nobile d. Idanna, ed ai vostri diletti figli le nostre condoglianze sentite.

Salò, 6 - 1 - 1931 - IX.

Aff.mo

Geom. Aniello Adiletta

Nobildonna Consuelo Orza - Abignente
Sarno

Gentile e buona amica,

Sono in Italia e la notizia terribile della morte del Suo papà, amico mio fraterno da tanti anni, mi giunge solo ora e mi colpisce come un lutto mio.

Io non oso dirle parole di conforto: me ne manca la calma ed il coraggio. Senta soltanto che io sono vicino al Suo dolore e che è anche tanto del mio passato che è morto con Filippo Abignente, uomo perfetto, soldato di razza e gentiluomo incomparabile.

Dica a tutti i Suoi che al cordoglio inconsolabile di Casa Abignente si unisce con cuore fraterno il Suo aff.mo

Roma, 20 gennaio 1031 - IX.

Angelo Flavio Guidi
del «Progresso Italo-Americano» di New York

Gentile Signora D. Consuelo,

In quest'ora così triste in cui passa il turbine del dolore nel vostro cuore io Vi esprimo le mie profonde condoglianze, che vorrete presentare per me a tutti di famiglia ed al vostro consorte prof. Orza.

Io avevo l'onore di essere un lontano ma devoto amico dell'illustre Vostro papà, che protesse la mia giovinezza con tanta cordiale affettuosità!

E ricordo oggi con tanta dolorosa nostalgia quando fui ospite di Lui nella vostra casa ove ebbi l'onore di conoscervi.

Sono i grandi dolori della vita cotesti, ed io non so dirvi una sola parola di conforto!

Siate forte, e lenisca il vostro grande dolore il sapere compianto sinceramente l'illustre Vostro genitore da quanti lo conobbero ed ebbero ad ammirarne il gran cuore, l'alta intellettualità e la non comune signorilità!

Insieme all'indimenticabile prof. Orza abbiatevi la espressione della mia devozione.

Napoli, 4 - 1 - 1931.

Vostro aff.mo

Avv. Pietro Adinolfi

Cav. Uff. Mariano Orza - Sarno

Mio caro Mariano,

Sul «Mattino» di ieri — oggi arrivato a Capri per il cattivo tempo — leggo il triste annuncio della morte del tuo caro Suocero, e con profondo dolore t'invio le più vive e sentite condoglianze estensibili alla tua diletta consorte, alla suocera e cognati.

La nobile e preziosa esistenza dello scrittore e perfetto gentiluomo Filippo Abignente resterà indelebile nella nostra mente e nei nostri cuori. Incancellabile sarà il ricordo di Lui in quanti ebbero la gran ventura di conoscerlo, e tutta Sarno piangerà la scomparsa di Colui che sopra tutti e più di tutti i suoi contemporanei le ha fatto onore e l'ha glorificata.

Con abbracci fraterni tuo aff.mo
Capri, 2 gennaio 1931 - IX.

Annibale Odierna

Soprintendente Monumenti Nazionali

Coniugi Orza - Sarno

Addolorati prendiamo vivissima parte al vostro profondo lutto per scomparsa illustre congiunto.

Napoli

Barone Salvatore Attanasio Galdora e consorte

Coniugi Orza - Sarno

Carissimi. Uscivo proprio ora dalla lettura magnifica dei romanzi militari, che segnarono un'educazione mirabile nell'esercito, opera magistrale del compianto Colonello Filippo Abignente, Padre e Suocero.

Ed i suoi libri storici ed educativi hanno segnato, tutti, nel campo militare e civile, tale una luce di progresso e di bontà per la nostra Italia e per Sarno, che il Suo nome lacrimato e venerato sarà segnato nella nostra Storia.

E quando io ho avuto la vera fortuna di conoscere Voi, Signora Consuelo, forte fibbra di Donna, Artista nell'anima e nel pensiero, carattere virile nello sport dell'equitazione e dell'automobilismo, è Voi, carissimo amico mio, Mariano Orza, che alla coltura nelle lettere, accoppiate un animo gentilissimo e sensibilissimo, e quando ho inteso narrar da Voi le virtù degli altri Figliuoli dell'illustre Estinto, ho pensato subito che da tanta magnifica quercia non potevano venire che tali figliuoli di nascita, e Voi, amico Orza, diletto a Lui d'adozione. Il mio cuore pulsa di commozione per tanta scomparsa, e la malinconia più profonda mi invade, pensando che Uomini così sommi, scompaiono ogni giorno e rimaniamo in terra solo noi mediocri, che delle Virtù dei grandi, come Filippo Abignente, possiamo solo sentire il forte bisogno di imitarne, almeno in minima parte, la Vita.

La Casa mia intiera, che era tutta lettrice delle opere magistrali dell'illustre Scomparso, sente il lutto per la perdita Vostra, che è disgrazia toccata non solo a Voi carissimi, ma a Sarno ed all'Italia intiera.

Possano i Vostri figli, nell'essere più del Gran Nonno, imitarne nella loro vita longeva l'esempio di bontà, retaggio d'instimabile valore.

Io e tutti i miei ci uniamo alla Vostra sventura, intensamente. Bacciate per me la mano alla desolata Vedova di Filippo Abignente: che Ella rimanga molti anni ancora per ricordarci, come fiaccola ardente, tanto nobile ed illustre Uomo.

Condoglianze a Voi, carissimi, a tutti i figli. Siate certi che il vostro pianto non rimane solo, e credete che anche nel sommo dolore rimango sempre Vostro Aff.mo Sorrento, (Meta) 5 - 1 - 1931 - IX.

Cav. Tommaso Lucenteforte
Publicista

Cordoglio di concittadini ed amici residenti all' Estero

*N. D. Idanna Abignente - Sarno
Rispettabile Signora,*

Ho ricevuto « *Il Carattere* » del 31 Dicembre, nel quale lessi la dolorosa notizia del di Lei Signor marito e sempre amato e ricordato mio Tenente del 3. Cavalleria Savoia, dove era da tutti amato, rispettato ed onorato.

Dal più profondo del mio cuore presento a Lei e alla rispettabile famiglia le mie condoglianze per l'amarissima perdita di Colui che per me fu, più che un Capo, un vero Padre. Fu Egli che con il suo consiglio e il suo esempio m'incamminò per il sentiero del bene e del lavoro, ed io perciò sempre lo benedico, come lo benediranno tutti i soldati che ebbero la grande fortuna di averlo come Superiore.

Mi creda sempre di Lei devotissimo con ossequi profondi.

Mendoza (Argentina).

Umil.mo Suo
Ignazio Gei

Prof. Mariano Orza - Sarno

Vostro suocero comm. colonn. Filippo Abignente con la sua dipartita ha lasciato un vuoto incolmabile e una grande eredità di affetti fra i Sarnesi di oltremare stop nel cuore dei quali resterà imperituro il caro ricordo della sua immensa bontà come viva l'ammirazione per sua vasta coltura stop. A voi ed ai vostri mandiamo la espressione più sincera e più viva del nostro immenso cordoglio.

New York.

*Avv. Michele Cerrato
Presidente della Società Sarnese*

Mia moglie ed io manifestiamo vivissimo rammarico perdita uomo di alto valore morale intellettuale.

Newark, N. Y.

Prof. Dott. Lodovico Mancusi-Ungaro

Con estremo cordoglio condivido dolore perdita chiaro romanziere — beneamato soldato - amico indimenticabile - concittadino illustre.

New York.

Amedeo V. Mancusi

Morte tuo suocero uomo di superiore intelletto, grande bontà, squisita signorilità è lutto di ogni cittadino sarnese stop. Associomi vostro immenso inconsolabile dolore.
Jersey City, N. Y.

Cav. Prof. Mons. D. Ernesto Monteleone

Perdita tuo adorato suocero piango teo amaramente come quanti conoscevano suoi meriti altissimi stop. Soldato letterato cittadino — fece onore alla nostra terra nativa. Gloria a Lui!

New York.

Aniello Q. Orza

Scomparsa illustre concittadino tanto apprezzato nella nostra colonia addolora me e famiglia.

New York.

Michele Baselice

Condoglianze di cuore per la morte di quel gran signore vostro suocero. Ossequi.
Long Island, N. Y.

Marco Tina

Esprimoti mio cordoglio perdita tuo amatissimo suocero noto a me per suoi pregevoli scritti rispecchianti in terso cristallo la bontà di eletto gentiluomo.

Zürich.

Alberto Bonizzi

Invio di tutto cuore le condoglianze per morte di uomo tanto illustre che ebbi fortuna di conoscere essendo ospite casa vostra e sua.
Zürich.

Matilde Bonizzi

Sensibilissimo alla disgrazia compiangio con loro la scomparsa di un uomo tanto noto per ingegno e signorilità.

Mogadiscio.

*Umberto Longobardi
Campo Aviazione*

Nostre espressioni di sincere condoglianze siano di conforto a voi e congiunti nella irreparabile sventura.

Tripoli.

Nello Enriquez

FILIPPO ABIGNENTE

La morte di un antiduellista, spiritista, polemista e romanziere

La notizia della morte del Colonn. Comm. Nob. Filippo Abignente, discendente da uno dei Tredici della *Disfida di Barletta*, ha superato i confini del paese nativo, Sarno, per diffondersi in tutta Italia, e ben presto anche all'Estero. Infatti dalla Svizzera, dalla Francia, dall'America, pervengono alle famiglie Abignente e Orza telegrammi e lettere che rimpiangono lo scomparso, di cui giornali e riviste mettono in evidenza l'opera svolta come soldato, come giornalista, come romanziere. In Italia, il Marchese on. Filippo Crispolti esalta, sull'« *Avvenire d'Italia* », la propaganda contro il duello iniziata e condotta dall'A. con attività impareggiabile; S. E. Boselli mette in evidenza la sua opera patriottica svolta nel seno della « *Dante Alighieri* », di cui fu ardente apostolo; l'illustre Jacopo Gelli rimpiange l'amico immaturamente scomparso, di cui magnifica le virtù cavalleresche; mentre giornali del Friuli, quali il « *Giornale di Udine* » e « *La Patria del Friuli* » di Udine, dove l'A. sposò e dove fu di guarnigione per lungo tempo, brillante ufficiale, prima nei Lancieri di Montebello e poi in Savoia Cavalleria, mettono in rilievo la bontà squisita del nobile cuore che si è spento, la signorilità impeccabile dell'uomo che discendeva da stirpe antichissima di guerrieri, la facondia del conferenziere che inchiodava l'attenzione di quanti l'ascoltavano.

L'opera di Filippo Abignente, quale polemista, propagandista e scrittore narrativo, fu largamente discussa ed esaltata a proposito dei suoi due ultimi romanzi: « *Il Giudizio degli Uomini* » e « *I Redivivi* », nei quali egli perseguiva la sua campagna di antiduellista e di spiritista; e difatti nel volume « *L'Antiduellismo* », edito del Ceccoli di Napoli nel 1925, si leggono giudizi sull'opera dell'A. di personalità insigni, quali Crispolti, Croce, Verdinois, Bracco, Fava, Morelli, Fortunato, Bosi, Lodolini, Strinati, Brognoligo, Scodnik, Mirabelli e di tantissimi altri apprezzati scrittori.

Ma oltre alla sua attività di uomo di pensiero, per cui fu in contatto con ingegni d'alto valore, anche esteri, come con Carlo Richet, che tanto lo prediligeva per

il ponderoso contributo portato da lui, con gli scritti, al grave problema scientifico dello spiritismo - Filippo Abignente svolse anche l'opera sua a bene del proprio paese, che adorava, cui pensava sempre con accorata nostalgia, finchè abbandonò la vita delle armi per tornare a Sarno, assumendosi la dura missione di migliorarne la educazione politico-civile, la cultura sociale, la sensibilità patriottica. A tale scopo, coadiuvato validamente da M. Orza, istituì nel 1907 un Comitato della « *Dante Alighieri* », anche oggi floridissimo, un periodico quindicinale, « *Il Carattere* », fucina di propaganda patriottica, un istituto filantropico, « *La Buona Usanza* », per il miglioramento dell'Ospedale civico locale, rispondente a tutte le esigenze moderne.

Alla sua instancabile propaganda in Sarno per le Terre irredente, per la guerra contro l'Austria che sospirò e che fece, meritandosi una decorazione al valore, unì quella per la elevazione morale della classe operaia; ond'è che quasi tutte le domeniche si tenevano conferenze gratuite, nella sede della Società Operaia « *Vittorio Emanuele II* » o nella vastissima sala del Consiglio Comunale, da uomini illustri, quali Salvatore Farina, Bechi, Spinazzola, Gaída, Di Lorenzo, Ximenes, Corsaro, D'Addosio Gueritore, Irma Melany Scodnik, Bianca Maria Cammarano, e da tanti altri, per oltre un ventennio. E Sarno, per vero, gli è stata devotamente grata, chiudendo tutti i negozi al passaggio della salma e seguendo in massa il mesto corteo, con le lagrime agli occhi, fino al Cimitero, dove parlarono dell'Estinto, mettendone in evidenza l'opera benefica di soldato e di cittadino, il Maggiore d'Artiglieria Cav. Franco Monteleone, il Cav. Prof. D. Emilio Cerrato, il Cav. Avv. Leone Mazza.

Un così grande e generale compianto della cittadinanza sarnese ha voluto soprattutto significare che lo scomparso fu realmente un uomo di grande bontà, di quella bontà che giunge anche al sacrificio, che assapora anche il calice dell'amarrezza per l'atruì ingratitudine. E così fu pure per Filippo Abignente, il quale, per altro, seguì a ben fare con l'abituale serenità del

suo spirito, non serbando rancore per chiacchieria, dandosi sempre a tutti.

Della sua vasta produzione letteraria notiamo: « *Il Duello* » - che gli procurò un duello con il conte on. Ferruccio Macola, il quale restò ferito - « *Lo Spiritismo nella Letteratura* » e « *La Giustizia e il Fato* », che rivelano l'appassionato cultore degli studi psichici; « *Dell'Educazione morale e civile del soldato* », « *La parola del Capitano ai soldati* », « *I Racconti della Caserma* », che attestano l'ardore del soldato nel compito assuntosi per una disciplina più razionale nell'esercito. Scrisse anche lavori storici di grande interesse, tra cui citiamo « *La Disfida di Barletta e i Tredici Campioni Italiani* », che gli meritò la cittadinanza onoraria di Barletta, la quale per la luttuosa circostanza ha inviato un nobilissimo telegramma, a mezzo del suo Podestà, Colonn. Cav. Gregorio Gaetano.

Tra i romanzi più significativi segnaliamo: « *Taglione* », « *La Moglie* », « *Il Colonnello di S. Bruno* », « *Il Romanzo d'un coscritto* », « *Il Giudizio degli Uomini* », « *Il Gran Maestro* », « *I Redivivi* ». Tutti

ebbero buona stampa, e questi lavori, donati alla Società Sarnese di New York, lo fecero amare ed apprezzare altamente, per cui il Presidente Avv. Michele Cerrato ha così telegrafato da New York al genero Prof. Cav. Uff. Mariano Orza: « Vostro suocero Comm. F. Abignente con la sua dipartita ha lasciato un vuoto incolmabile ed una grande eredità d'affetto fra i Sarnesi di oltremare, nel cuore dei quali resterà imperituro il caro ricordo della sua immensa bontà come viva l'ammirazione per la sua vasta coltura ».

E realmente Filippo Abignente lascia una vasta eredità di affetto per il suo ingegno eletto, per il suo animo immensamente generoso, per la signorilità dei suoi tratti squisiti che lo rendevano carissimo a tutti; ma soprattutto perchè fu un uomo nel senso veramente umano della parola ed un uomo di carattere.

Da « *L'ADULA* », di Bellinzona [Svizzera] — Rivista di cultura italiana per il Canton Ticino e per la Rezia — Supplemento — Pagina letteraria — Anno XX, N.ri 18 - 21, pag. 4, 17 maggio 1931.

GL'INTERVENUTI ALLE ESEQUIE

(continuazione V. p. 48)

Cesare nob. Abignente, Nunzio Adiletta, Antonio Alberò, Mariano e Pietro Amendola, Aniello e Gaetano Annunziata, Salvatore Ascolese; Ernesto Cafiero, Michelangelo Caruso, Vincenzo Cerbone, Ing. Nunzio Cerrato, Ing. Francesco Ciccone, Rag. Lodovico Cioffi, Orazio Crescenzo; Alfonso, Andrea, Raimondo e Vittorio De Liguori, Generoso De Philippis; Antonio ed Emilio Franchomme; Rodolfo Glarner; Saverio Iovino stud. univ.; P. Beniamino e Giuseppe La Guardia, Federico Lanza, Giovanni Locatelli; Ernesto Mancusi, Giuseppe Mancusi-Polichetti, Antonio Manzelli, Gaetano Milone, Avv. Cav. Francesco, sig. Francesco, Giulio e Dott. Luigi Montoro; Gaetano Natella, Avv. Francesco Nunziante, Direttore sede Banco di Napoli; Alberto ed Edoardo O' Neilly, Carmelo e Luigi Oria, Alfredo Origo, Alfredo, Domenico e Francesco Orza; Carmine Pace, Gaetano Pastore, Enrico Pazzano, Carlo Piccoli, Andrea Pinto; Alfredo, Rag. Gaetano e Salvatore Robustelli, Geom. Mario e Ottavio Romagnoli, Cav. Giovanni Rossi e figli, Domenico, Giuseppe e Mario Russo; Ettore Saviano, Alfredo Sessa, Lodovico Siano, Federico Sirica, Alberto, Carmine Sodano e Maresc. R. Marina Giuseppe Sodano, Direttore sede Banca Agricola Italiana, Alberto Somma, Giuseppe Soriente, Stefano Sparaneo, Alberto, Federico e Gerardo Squillante, Filippo e Francesco Squitieri; Salvatore Verdino, Capo Ufficio RR. Poste e Telegrafi, Leopoldo Walcher, ed uno stuolo innumerevole di artigiani (che ci riesce impossibile individuare) i quali sentirono il dovere di accompagnare all'ultima dimora Colui che si era tanto adoperato, con continue conferenze istruttive, per migliorare la loro condizione culturale.

CONDOGLIANZE

T E L E G R A M M I

Abenante ing. cav. Michele	<i>Palermo</i>	Falci Panfilio e Clementina	<i>Casalbuono</i>
Abignente avv. nob. Francesco	<i>Napoli</i>	Falco Erasmo e Fausta	<i>Napoli</i>
Abignente nob. Giovanni Serafina Ottone	<i>Tripoli</i>	Farina avv. Michele	"
Abignente nob. Mariano	<i>Roma</i>	Fattori ingegnere S. P. A.	<i>Torino</i>
Acquaviva - Preziosi Mimma	<i>Napoli</i>	Fienga Famiglia	<i>Frattamaggiore</i>
Adiletta preside prof. cav. uff. F. Paolo	<i>Lacedonia</i>	Filippi Famiglia	<i>Torino</i>
Alfano ingegnere S. P. A.	<i>Torino</i>	Fischetti Carmelo	<i>Mormanno</i>
Allocca Elvira	<i>Nola</i>	Fiscone - Tari Anna	<i>Napoli</i>
Allocca avv. cav. Aniello	"	Fortunati Dionisia	<i>Udine</i>
Angeli prof. Bianca	<i>Udine</i>	Frassati Oreste	<i>Torino</i>
Antonini Angeli Teresa	"	Garatti Celso - Maria	<i>Roma</i>
Antinolfi rag. Ugo	<i>Napoli</i>	Garubba Antonino e famiglia	<i>Napoli</i>
Bearzi Melania	<i>Udine</i>	Gazzale colonn. Enrico e famiglia	<i>Torino</i>
Bellavitis conti Elci e Miryam	"	Gilio Tos Armando S. P. A.	<i>Torino</i>
Bianchi - Mina Famiglia	<i>Torino</i>	Giovanelli dott. e famiglia	<i>Piobesi</i>
Bigotti Bruno capo officina S. P. A.	"	Grasso avv. cav. giud. Emilio	<i>Montesarchio</i>
Boffano colonn. G. Battista e famiglia	<i>Napoli</i>	Grimaldi Eugenio	<i>Napoli</i>
Bolasco Mazza contessa Renata	<i>Milano</i>	Helzel sorelle	"
Bonetti ingegnere S. P. A.	<i>Torino</i>	Iaforte ing. Federico	"
Borsarelli di Rifreddo barone Alfonso	<i>Torino</i>	Imperiali marchesi Enzo ed Elvira	<i>Sarno</i>
Borruso Poldo e Maria	<i>Roma</i>	Kechler contessa Costanza	<i>Udine</i>
Bressan Famiglia	<i>Conegliano</i>	Leonardi marchesa Rina di Villacortese	<i>Roma</i>
Campanari Marchese Francesco e Sig.ra	<i>Roma</i>	Leonardi conte Gerardo di Villacortese	<i>Torino</i>
Candia Teresa	<i>Napoli</i>	Levi dott. prof. Salvatore	<i>Padova</i>
Cannoniere Arturo	"	Linussa avv. Eugenio e madre	<i>Udine</i>
Caruso rag. cav. Giuseppe	<i>Sarno</i>	Marciani barone Francesco	<i>Piazza del Galdo</i>
Castellano cav. cap. Luigi e famiglia	<i>Napoli</i>	Maresca Giuseppe e Signora	<i>Torre Annunz.</i>
Coppola Carlo	<i>Napoli</i>	Mari Riccardo	<i>Napoli</i>
Capua comm. Carlo e famiglia	"	Mascarucci ing. Giuseppe	<i>Torino</i>
Carnielli dott. cav. Adelchi	<i>Udine</i>	Mazza Pegolo Ghita	<i>Milano</i>
Caruso dott. Giovanni e Signora	<i>Gattinara</i>	Mazza capitano Oberto	"
Cioffi dott. Luigi e Signora	<i>Roccapiemonte</i>	Meucci Famiglia	<i>Vomero</i>
Classe 4. Ginnasiale sez. B "Genovesi,"	<i>Napoli</i>	Meucci Costantino e Signora	<i>Napoli</i>
Cocchia avv. cav. Antonio e Signora	<i>Sarno</i>	Micillo prof. Vincenzo	"
Comitalbanca	<i>Napoli</i>	Mirabelli gr. uff. avv. Antonio	"
Commune not. avv. cav. Fed.co e Signora	<i>Sarno</i>	Monteleone Grondona Jane	<i>Torino</i>
Conforti Famiglia	<i>Napoli</i>	Napolitano dott. Saverio	<i>Ricigliano</i>
D'Avino dott. prof. Antonio	<i>Nocera Inferiore</i>	Nimis Loi Francesca	<i>Udine</i>
De Ferrante barone Angelo	<i>Nola</i>	Notarbartolo marchese Leopoldo	<i>Torino</i>
Del Balzo Belmonte contessa Giovanna	<i>Napoli</i>	Nunziante avv. Ernesto e Signora	<i>Salerno</i>
De Luca ing. Giuseppe direttore S. P. A.	<i>Torino</i>	Nunziante avv. Gaetano e Signora	"
Del Torso conti Sandro e Aurelia	<i>Udine</i>	Odierna avv. giud. cav. Francesco	<i>Melfi</i>
De Nicola Giuseppe	<i>Napoli</i>	Palmigiano cav. prof. Michele	<i>Striano</i>
Di Donato prof. Raimondo	"	Pasanisi dott. prof. cav. Onofrio	<i>Napoli</i>
Di Martino avv. cav. Basilio	<i>S. Antimo</i>	Pedretti ten. CC. RR. Michele e Signora	<i>Verona</i>
Di Poggio march. Ernesto e famiglia	<i>Napoli</i>	Pellissero generale e famiglia	<i>Torino</i>
Di Prampero conti Giacomo e Bianca	<i>Udine</i>	Petz ing. Sergio e madre	<i>Udine</i>
Di Stefano avv. giud. Francesco e Signora	<i>Napoli</i>	Pezzella Ernesto	<i>Napoli</i>
Enriquez Famiglia	<i>Tripoli</i>	Piazzoni colonn. Carlo e famiglia	<i>Brescia</i>
Falciani Fiore	<i>Torino</i>	Pisani - De Sparano Famiglia	<i>Napoli</i>

Pisani dott. Gennaro	<i>S. Marzano sul Sarno</i>	Samengo Turner Eva	<i>Roma</i>
Pouchain Carlo e Mimmina	<i>Torino</i>	Sasso Amalia Maria	<i>Napoli</i>
Preziosi avv. comm. Teodoro e Signora	<i>Roma</i>	Tarizzo dott. Ferdinando e famiglia	<i>Torino</i>
Preziosi avv. Carmine	<i>Napoli</i>	Tascone Pasquale e figli	<i>Tripoli</i>
Prodocimi Famiglia	<i>Padova</i>	Tria prof. Giovanni e sorella Amalia	<i>Napoli</i>
Querini conte avv. Ernesto e Signora	<i>Roma</i>	Turner Emma	<i>Torino</i>
Rainone Appunt. CC. RR. Alfonso	<i>Verona</i>	Vanni Arturo e Rosetta	<i>Diamante</i>
Robustelli prof. Raffaele e famiglia	<i>Napoli</i>	Vergati Famiglia	<i>Sarno</i>
Robustelli ing. Vincenzo e Signora	<i>Ragusa</i>	Villalta maggiore cav. Ruggero	<i>Torino</i>
Rolando Famiglia	<i>Napoli</i>	Villarey conti Famiglia	<i>Torino</i>
Romagnoli geom. Mario	<i>Acerenza</i>	Visconti - Prasca magg. cav. Cencio	<i>Udine</i>
Romano comand.te Vincenzo e Signora	<i>Napoli</i>	Zuccaro prof. Odella	<i>Udine</i>
Romano Gino	<i>Padova</i>	Ximenes Gabriella	<i>Roma</i>
Samengo Famiglia	<i>Napoli</i>		

L E T T E R E

Abenante Fasano Giovanna	<i>Sammardenchia</i>	Dal Torso Marcotti Nobile Giola	<i>Udine</i>
Abignente nobile Antonio	<i>Nocera Inferiore</i>	Davidde dott. Adolfo	<i>S. Angelo dei Lombardi</i>
Abignente Boggio nob. Fortunata	<i>Torino</i>	De Fornera Piantanida Alessandrina	<i>Roma</i>
Abignente nob. Mariano e famiglia	<i>Roma</i>	De Nicola Maria Pia	<i>Bellavista</i>
Albano Boccia Insegn. Lucia	<i>Poggiomarino</i>	De Vita avv. Udalrico - giornalista	<i>Napoli</i>
Amato dott. Nicola	<i>Sarno</i>	Direz. Varietà e Rassegna Femminile	<i>Milano</i>
Amendola Giorgio	<i>Napoli</i>	Ditta Alessandro Bertoloni	<i>"</i>
Amendola Giuseppe	<i>New York</i>	Fischetti prof. Carmelo	<i>Sarno</i>
Amendola cav. uff. prof. Mario Salvatore	<i>Napoli</i>	Ferrarin Maria	<i>Thiene</i>
Antinolfi Ettore	<i>"</i>	Fischetti sig.ra Giulia Insegnante	<i>Sarno</i>
Angeli Toscano Renza	<i>Roma</i>	Foglia dott. Luigi	<i>Montecorvino</i>
Angeli Comandante Gino	<i>"</i>	Forino prof. Pietro	<i>Nola</i>
Antonini Angeli Teresa	<i>Udine</i>	Forte Perusini Isamaria	<i>Roma</i>
Apicella prof. Giuseppe	<i>Udine</i>	Fortunato Anna	<i>"</i>
Avallone Francesco Saverio	<i>Vietri sul mare</i>	Gelli Colonnello Iacopo	<i>Livorno</i>
Barbero Mario	<i>Torino</i>	Germani Elvira	<i>Pavia</i>
Beltrandi cav. Giuseppe	<i>Firenze</i>	Giarretta dott. Ernesto	<i>Thiene</i>
Bianchi dott. prof. comm. Vincenzo	<i>Bellavista</i>	Glarner Abignente Donata	<i>Parigi</i>
Borghese dott. Riccardo	<i>Udine</i>	Grasso Antonio	<i>Napoli</i>
Boschetti Chilesotti Maria	<i>Schio</i>	Grimaldi prof. Enrico	<i>Cava dei Tirreni</i>
Braido Marchesa Mangilli Maria	<i>Udine</i>	Helzel Eugenio	<i>Milano</i>
Bressan Manara Angelmaria	<i>Conegliano</i>	Iervolino dott. Andrea	<i>Palma Campania</i>
Castellano cap. Pietro Antonio	<i>Meta</i>	Iacobacci Ten. colonn. Augusto	<i>Napoli</i>
Califano prof. avv. Giuseppe	<i>Napoli</i>	Ierace Francesco	<i>"</i>
Campanari Querini Marchesa Maria	<i>Roma</i>	Lavitrano Cardinale don Luigi Arciv. di Palermo	<i>"</i>
Campeis Prodocimi Teresa	<i>Valdobbiadene</i>	Longobardi Marion	<i>Napoli</i>
Capua Fiscone Maria	<i>Napoli</i>	Mancusi prof. dott. cav. Angelo	<i>Napoli</i>
Caravaggi cap. Mario e Signora	<i>Tirana</i>	Mancusi-Ungaro prof. dott. Frances	<i>Newark</i>
Caruso dott. Giovanni	<i>Gattinara</i>	Mancusi dott. Torquato	<i>Hoboken, N. Y.</i>
Celentano avv. Arturo Podestà di S. Marzano	<i>"</i>	Marchiori ing. Carlo	<i>Roma</i>
Cerrato dott. Angelo	<i>Roccamonfina</i>	Marussi dott. Vincenzo	<i>Padova</i>
Clementi Maria	<i>Malo</i>	Mazza Pegolo Ghita	<i>Milano</i>
Colombatti cav. conte Gustavo	<i>Roma</i>	Mentegazzi dott. Aldo	<i>Torino</i>
Corrado Enrico	<i>New York</i>	Milano Antonio	<i>Sorrento</i>
Comitato Reg. Napol. Veterani e Reduci	<i>Napoli</i>	Modugno Francesco T. Col. Medico	<i>Fisciano</i>
Crispoliti Filippo Senatore del Regno	<i>Demonte</i>	Monteleone Grondona Iane	<i>Torino</i>

Monteleone S. Ten. Giuseppe e Zina	Caserta	Riva ing. Emilio Ufficio tecnico Fiat	Torino
Nebbia Lisetta e ing. Gius. Casteln.	Garfagnana	Rizzi prof. comm. Giovanni	Napoli
Nimis Loi Francesca	Udine	Robustelli Pisani prof. Anna	"
Oteri dott. magg. cav. Vincenzo	Bologna	Rossi ing. Franco	Torino
Oria sacerdote D. Carmelo	Sarno	Ruotolo avv. comm. Antonio	Salerno
Paldi Corvetta Rina	Napoli	Saviano Ettore	Sarno
Palma dott. sig.na Lyna	"	Santonastaso dott. prof. Gius. Conegliano	Veneto
Pasti Campeis Antonia	Livenzuola	Scapin Zamolo Antonietta	Milano
Pegolo Nidia	Sacile	Sindici colonn. Giulio	Udine
Perez De Vera avv. Francesco	Napoli	Squitieri dott. Ferdinando	Sarno
Perusini Antonini Giuseppina	Udine	Susanna generale Eugenio	Napoli
Pezzella prof. Nicola	Napoli	Susanna Gladys	"
Pilutti Francesco	Udine	Tina Alfredo	Bronx - New York
Pinchera gr. uff. avv. Caio Fuzio	Cassino	Tirindelli Zuccaro Augusta	Torino
Piperno Sig.na Adriana	Roma	Turner Sig.ra Enrichetta	Sarno
Pirani prof. cav. Sante	"	Turner James	Nocera Inferiore
Preziosi Abignente D. Ofelia	"	Tortora comm. avv. not. Onofrio	Sarno
Preziosi Tittoni D. Elena	Bucarest	Turner Federico di Giuseppe	"
Preziosi dott. Gabriele Min. Plen. d'It.	Bucarest	Valletta prof. Vincenzo Dir. Gen. Fiat	Torino
Preziosi avv. comm. Teodoro	Roma	Vece maggiore Mario	Roma
Querini Abignente D. Ida	"	Vicenzotti Felicità	Fontanafredda
Querini avv. conte Ernesto	Roma	Vicenzotti Paolina	"
Ramaschiello Angelo pubblic.	Nocera Inferiore	Villari Nono Maria	Napoli

B I G L I E T T I

Acocella prof. Vito	Napoli	Bello Luciano	Napoli
Adini Nosati Ada	Padova	Biondi magg. cav. Consalvo e Signora	Bolzano
Agosto Angelo imprenditore	Udine	Bochicchio dott. Antonio	Sarno
Agovino can. prof. D. Antonio	Sarno	Bochicchio dott. Luigi e Signora	Palombara S.
Agovino Ettore e Maria	"	Boglianis Costanza impiegata Fiat	Torino
Agovino Gaetano Segr. Congr. Carità	"	Bolzicco Raffaele e Signora	Udine
Agricola contessa Lucia	Udine	Bono ing. Gaudenzio	Torino
Albano Famiglia	Napoli	Borgia prof. Luigi e Signora	Napoli
Alfano dott. Raffaele	"	Brognoligo dr. prof. cav. conte Gioacchino	"
Amato R. Abate prof. D. Natale	Sarno	Buonaiuto Paolo e Luisa	"
Amendola Pietro	"	Buchy cav. Federico e Signora	"
Amendola Pietro fu Liberato	Roma	Buchy cav. Giuseppe	Sarno
Angeli de Grandi Felicità	Napoli	Buchy Alberto	"
Anselmi comm. ing. Carlo	Milano	Calvanese dott. Carmine	Lanzara
Annunziata Gennaro	Sarno	Camilotti Casati Elvira	Sacile
Antinolfi Emma	Napoli	Campana comm. prof. Ermindo	Napoli
Aricò dottor Giovanni	"	Cannaviello cav. uff. prof. Enrico Franco	"
Atonna can. D. Salvatore	Sarno	Cappellano prof. sig.na Laura	"
Augusto dottor Augusto	Napoli	Carnevale cav. Armando - pretore	Sarno
Automobile Club	Torino	Carulli dott. cav. Luigi e Signora	Nocera Inf.
Avallone rag. Amedeo O. N. D.	Salerno	Caruso Monteleone Elsa	Roma
Avellino Giuseppe	Meta	Caruso tenente RR. CC. Renato	"
Aveta capitano art. Pietro	Napoli	Caruso avv. Vincenzo	Napoli
Baraldi ing. Alfredo	Pagani	Casciello Luigi	Salerno
Barbarulo avv. Edoardo	Napoli	Catalano Nicola	Sarno
Battipaglia Insegn. sig.na Carmela	Sarno	Catapano dott. farm. Nicola	S. Giuseppe V.
Beccia avv. Nicola	Foggia	Catapano dott. Emilio	"

Catapano dott. Ferdinando	Napoli	Di Colloredo Mels cont.na Giuseppina	Udine
Cavarzerani comm. dott. Antonio	Udine	Di Francesco Antonino e famiglia	Sarno
Cerrano ing. Pietro	Torino	Di Gaeta di Montepagano conte Cesare	Napoli
Cerrato mons. prim. vicario d. Alfonso	Sarno	Di Giampietro Antonio direttore did.	Episcopio
Cigliano dott. prof. Tommaso	Napoli	Di Miceli dott. Giuseppe dirett. generale dell'Automobile club	Torino
Chiap Chiaradia Margherita	Caneva di Sacile	Di Nella dott. Saverio	Maschito
Chilesotti dott. Alberto	Brescia	Dusmet De Smours duca Luigi	Napoli
Chiomio prof. Oreste	Napoli	Dusmet De Smours duca Marino	Podestà di
Cioffi dott. Antonio	Piedimonte d'Alife		Capri
Cioffi dott. Luigi e Sig.ra	S. Marzano sul Sarno	Emmanuele prof. sig.na Elena	Napoli
Ciotti prof. dott. Giov. Battista	Napoli	Fabiano P. Giacomo d'Afragola	Serino
Cito di Torrecuso duca Roberto	Meta	Faccio Amalia impiegata Fiat	Torino
Clarizia Orazio e Lucrezia	Napoli	Falcetti dott. Francesco comm. pref. di	Sarno
Coco avv. comm. Guido	"	Falco tenente aviazione Giacomo	Napoli
Coccolo sorelle	Udine	Fava prof. comm. Onorato	"
Commune avv. not. cav. Fed.co e Sig.ra	Sarno	Ferrara colonn. Giuseppe e famiglia	Firenze
Contreras comm. Teodoro	Napoli	Ferrari prof. Bassiano e famiglia	Maddaloni
Corrado Famiglia	Torre Centrale	Ferretti dott. ing. Carlo	Torino
Crescenzi avv. comm. Giuseppe	Napoli	Fienga ing. cav. Biagio	Napoli
Croce Benedetto Senatore del Regno	"	Fiorentino Antonio e famiglia	Sorrento
Crucioli cav. Croce Cons. Int. Finanza	Teramo	Florio Ciconi Beltrame cont. Vittoria	Udine
D'Addosio avv. comm. Carlo e Signora	Napoli	Fonseca Pimentel Ida	Nola
D'Ambrosio rag. Antonio cap. d'amm.	Sarno	Fonseca Pimentel comm. avv. Giuseppe	"
D'Angelo Giovanni	Episcopio	Fonseca Pimentel avv. Michele	"
D'Avino cav. dott. Andrea	Sarno	Formosa Valentino Podestà di	S. Valentino
D'Avino dott. not. Giovanni Battista	Napoli	Forti Perusini Isamaria	Roma
D'Avino cav. giud. Giuseppe	Roma	Fracassetti Antonibon Francy	"
Da Lisca Bandino co. di Formighedo	Verona	Franchomme fratelli	Sarno
Dalla Vecchia Aurelio	Napoli	Franzi prof. Tullia	Milano
De Angeli Forstemann	Bressanone	Frigenti ing. Ettore e famiglia	Sarno
De Bernardo Francesco cap. med.	S. Gennaro	Galdi prof. Marco	Napoli
De Brandis conte e contessa Enrico	Udine	Gallo Maria e Vittoria	Udine
De Domenico dott. rag. Carmine	Sarno	Gallo Michele	Sarno
De Liguori ing. Francesco	"	Garrubba Antonino e famiglia	Napoli
De Liguori - Milone Luisa	Napoli	Giannotti Adolfo	Nocera Inferiore
De Liguoro Maria Eduardo Principe Di	Pre-	Giordano Lina	Salò
De Liguoro Maria Eduardo Principe Di	Pre-	Giugliano Comm. Pasquale	Nola
De Lise avv. Ruggero	"	Giugliano Antonio e famiglia	Poggiomarino
De Luca avv. cav. Antonio	Nola	Giusti cav. uff. Ugo	Livorno
De Marchi cav. Lino	Tolmezzo	Gotteland Mario e Maria	Torino
De Nicola prof. Francesco	Napoli	Grella dott. prof. Vincenzo Preside	Napoli
De Puppi contessa Elisa e famiglia	Udine	Grimaldi dott. prof. Vincenzo	"
De Sisto Bianca	Napoli	Gropplero Ciconi Beltrame cont. Margh.	Udine
De Sparano - Viti Cornelia	"	Gropplero conte Andrea	"
De Vivo Ettore	Sarno	Guerino Antonino Ten. di Vascello	Messina
De Vivo avv. Livio	"	Giugliani avv. Ubaldo Direttore Fiat	Torino
Dell'Isola Mons. S. E. Don Pasquale Vescovo		Gobbati ing. Ugo Direttore princip. Fiat	"
di Sarno e Cava	Sarno	Grondona Sig.ra Cesarina	"
Della Ventura dott. sig.na Assunta	Maddaloni	Honorati Colocci Marchesa Cristina	Iesi
Di Brazzà Savorgnan contessa Graziella	Roma	Iannelli Guglielmo e famiglia	Sarno
Di Caporiacco Toscano contessa Mary	Udine	Ianni capitano d'artiglieria Dino	Udine
Di Caporiacco dott. comm. conte Giuliano	"	Iengo cav. Gennaro e famiglia	Napoli
Di Coporiacco gr. uff. avv. conte Gino Podestà di	Udine	Iervolino not. comm. Elia	Palma Campania
Di Coporiacco contessina Andreina	Martignacco	Imbriani Scodnik Irene	Napoli

Iovino dott. Ferdinando	Sarno	Orgera comm. prof. Giulio Cesare	Napoli
Lamagna sorelle	Episcopio	Origo avv. cav. Guglielmo	"
Lamagna Sig.na Erminia Insegnante	"	Origo ing. Mario	"
Landriani ing. Urbano	"	Ottone ing. Guido	Torino
Langella dott. Luigi	S. Marzano	Pacchierotti avv. comm. Costantino	Commis.
Lanzalone prof. Giovanni	Salerno	Prefettizio	Padova
Lattanzio ing. Antonio	Napoli	Pagano avv. Carlo	Nola
Lauro dott. Angelo del Ministero Colonie	Roma	Palazzo prof. Giacomo	Pesaro
Lauro Raffaele	Napoli	Palmisano prof. Sac. Emanuele	Napoli
Leoncini Capitano	Torino	Pappacena sig.na Carmela	Fimiani
Levi Bianchini dott. prof. Marco	Noc. Inferiore	Parenti Giuseppe	Napoli
Liesch Ernesto e famiglia	Udine	Paldi Spinazzola Maria	"
Longobardi cav. rag. Achille e Signora	Napoli	Paldi cav. Giovanni Capit. di lungo corso	"
Lucenteforte dott. Luigi	Sorrento	Pallotta Italo e Olga	Roma
Magrini Tamborino Maria Luisa	Taranto	Pasquotti Fabris Ida e figlia	Udine
Maffei prof. Enrico	Maddaloni	Pepe comm. Federico	Napoli
Mancusi cav. uff. prof. Francesco	Sarno	Pepe Gioseffi Maria	"
Mancusi bar. cav. Goffredo Giacinto	Napoli	Pessia ing. Nino della Fiat e Signora	Torino
Mancusi Polichetti can. Giuseppe	Sarno	Piazzoni avv. Enrico ed Anna	Napoli
Mancusi Polichetti Giuseppe e Signora	"	Pico Comessatti Italia	Udine
Mancusi Ungaro rag. Guido e famiglia	"	Piccoli Maria	Sarno
Mandola Aniello	Napoli	Pfister Sac. D. Vincenzo e famiglia	"
Marchettano prof. Enrico e Signora	Udine	Pinchera-Crescenzo Amalia	Cassino
Marcone Ramiro don Giuseppe Abate Ordinario	Montevergine	Pisani Ettore cap. caval. Saluzzo e Sig.ra	Napoli
Marfoni Savini marchese prof. Pio e Maria	Napoli	Pisani dott. giud. Guido S. Daniele (Friuli)	
Marigliano marchese Filippo duca di Canzano	Napoli	Pirelli dottor Vittorio — Capitano di porto	Crotone
Marsella avv. Francesco e Signora	"	Pisapia Gerardo	Cava dei Tirreni
Martelli capitano Mario	Palermo	Pizzio dott. prof. comm. Luigi	Udine
Marzorati Angelo direttore rivista Luce e Ombra	Roma	Polcari avv. Querino Tenente CC. RR.	Nocera Inferiore
Masselli comm. dott. Antonio	Napoli	Pompeiani Squitieri Checchina	Sarno
Masturzi dott. cav. Enrico	Meta di Sorrento	Pompeiani Giuseppina Dir. Didat.	"
Mattai del Moro comm. Ercole	Roma	Pompeiani Linda	"
Mattioli capitano Piero e Signora	Udine	Prati de Maistrelli Mimy	Levico
Mauro can. D. Giovanni Arciprete Metropolitano	Udine	Pretelli Agovino Maria	Sarno
Mazza cav. prof. Luigi dir. didattico	Sarno	Prever dottor Vincenzo della F. I. A. T.	Torino
Meyer cav. dott. Alberto	Torino	Priore Luigi e Dora	Salerno
Molfese Gennaro	Napoli	Rainone Alberto	Sarno
Monteleone dott. Alfredo e Signora	Sarno	Raithel cav. Gustavo	Napoli
Monteleone dott. Antonio e Signora	"	Raithel Eugenio de Wurtemberg	"
Monteleone Ernani radiotelegrafista	Spezia	Ramaschiello Angelo pubblicista	Nocera Infer.
Monteleone Grondona Jane	Torino	Ricolfi ing. Felice	Torino
Monti ing. Luciano	"	Rinaldi dott. cav. tenente colonn. Onofrio	Cava dei Tirreni
Morpurgo barone Elio Sen. del Regno	Udine	Rinauro ing. Francesco Paolo e fam.	Napoli
Mucelli contessa Caiselli e figlia	"	Rispoli gr. uff. dott. Mariano	"
Musy dott. Vincenzo e Signora	Torino	Robustelli Aniello e Immacolata Torre	Annunz.
Negri Maiorini Caterina	Salerno	Robustelli ing. Iginio	Napoli
Nicotera Giovanni e Maria	Marigliano	Rocco Luigi e famiglia	Udine
Nigrati Nunziatina	Amalfi	Rochis Famiglia	"
Normandia avv. Raffaele e Signora	Napoli	Rodriquez prof. cav. uff. Francesco	Napoli
Novelli Ezio geometra	Udine	Rolando dott. Vittorio e famiglia	Portici
Nunziata avv. notaio Angelo	Acerra	Roseti comm. avv. Ottavio e Signora	S. Marzano
		Rossetti avv. Giuseppe e Signora	Napoli

Rossi cav. Giovanni e Famiglia	Sarno	Strinati comm. Ettore	Roma
Rosso cav. Luigi	Torino	Tagliabue Fernando e Giustina	Torino
Rubbazzer Teresa	Udine	Tari Fiscone D. Anna	Napoli
Ruggiero Fanny e figli	Meta di Sorrento	Teti prof. comm. Giuseppe	"
Ruggiero Marco segretario com.	S. Marzano	Tiboldo Francesco	Torino
Ruocco avv. Pietro	Palma Campania	Torraca prof. Francesco Sen. del Regno	Napoli
Russo cav. uff. dott. Valerio	Meta di Sorrento	Torraca dott. Vincenzo	Roma
Sanduzzi dott. rag. Alessandro	Taranto	Torraca Veselà Iolanda	"
Sanduzzi Lorenzo	Napoli	Tura dott. farm. Pasquale	Sarno
Santi Enrico	Udine	Turner Pedicini D. Beatrice	"
Saviano avv. comm. Renato	Sarno	Turner Federico	Frosinone
Schipa prof. Michelangelo cav. di g. croce	Napoli	Untergasser Pia	Trento
Scarfìotti Mario colonn. d'artiglieria	Torino	Untergasser ing. prof. Silvio	"
Sciolla Emilio	Pusterla	Valcher Leopoldo	Sarno
Scolla Jon Giulio	Torino	Varietas - Rassegna letteraria	Milano
Sidari cav. Giuseppe	Napoli	Venezia sac. prof. D. Giuseppe	Sarno
Silvestri Abate prof. comm. dott. Emilio	Venezia	Ventura - Piselli Piero e Maria	Torino
Simonetti cav. avv. Guido	Napoli	Verdino Salvatore	Sarno
Siniscalchi Domenicantonio	Nocera Inf.	Vernazza dott. Vittorio	Torino
Sirica dott. not. Francesco	Buia	Vergati prof. Amelia	Ferentino
Sirica Federico	Sarno	Veselà Sig.na Paola	Roma
Sirica cav. maur. giud. Tommaso	Piombino	Virgilio prof. Pasquale	Sarno
Soria ing. Guido dirett. centr. della Fiat	Torino	Visconti Prasca Grondona Vittoria	Udine
Squitieri avv. comm. Pasquale	Napoli	Vitry prof. Eugenio	Tunisi
Squitieri Giovanni capitano silurista	Taranto	Zanuttini avv. cav. Secondo	Udine
Squitieri not. Giuseppe	Sarno	Zilli comm. Ugo	"
Stanzione Mancusi Matilde	"	Zonca Elisa	"
Starita cav. Guglielmo	Meta di Sorrento	Ximenes cav. Ugo	Roma
Siviglia Pio	Napoli	Ximenes Finocchiaro - Aprile	"

N E L T R I G E S I M O

Dopo il rito funebre, che si svolse il 31 gennaio 1931 - IX nella cappella gentilizia di Casa Abignente, secondo il pensiero del compianto Scomparso, furono largamente distribuite figurine-ricordo, le quali riportavano — con il ritratto del Defunto — le seguenti parole :

FILIPPO nob. ABIGNENTE

TENENTE COLONNELLO DI CAVALLERIA A RIPOSO
 COMMENDATORE DELLA CORONA D'ITALIA
 CAVALIERE MAURIZIANO
 DECORATO DELLA CROCE AL MERITO DI GUERRA
 N. A SARNO 13 MAGGIO 1860 - M. 31 DICEMBRE 1930



Infinito oltre il tempo e lo spazio dura il legame delle anime, riflesso delle cose eterne nella caducità terrena. Tal legame, che avvinsse le nostre negli intimi affetti di questa vita, è arra di perpetuità e di conforto per la tua

IDANNA

SOLDATO

AMÒ E SERVÌ L'ITALIA
 CON DISCIPLINA LEGIONARIA
 E FERVORE DI PATRIOTA

SCRITTORE

PERSEGUÌ UN IDEALE DI PASSIONE
 CONTRO IL DUELLO
 E PER LA FEDE NELL'AL DI LÀ

CITTADINO

ESALTÒ LA SUA TERRA NATIVA
 CON LA DANTE ALIGHIERI
 IL CARATTERE E LA BUONA USANZA

ELETTISSIMO
 D'ANIMO E DI MENTE
 VIVO
 EBBE PLAUSO E RISPETTO
 MORTO
 UNANIME RIMPIANTO

UNA PRECE

SARNO, NEL TRIGESIMO.

L' U L T I M A V O C E

Da gennaio ad oggi — sei mesi — una colluvie di lettere ed un fascio enorme di libri e di riviste sono pervenuti in casa Abignente, diretti all'amatissimo e lagrimato nostro Scomparso, assente e pur sempre presente.

Son lettere di amici lontani, i quali dopo lunghi anni si ricordano amorevolmente di Lui, che non ha più la gioia di leggerli; son lettere di persone devote, le quali con parola suggestiva chiedono consiglio o protezione a Lui, che su questa terra non può più operare il bene; son lettere di sconosciuti per noi, ma certamente noti allo Scomparso, i quali nello smarrimento della vita implorano sostegno da Lui, che dalla vita — anzi tempo, possiam dire — si è allontanato.

E poi lettere e lettere di giovani autori con la prima loro produzione letteraria; i quali, timidamente, domandano una sola parola d'incoraggiamento, una semplice espressione di assentimento, un breve cenno di plauso, un giudizio sia pur severo, ma incoraggiante almeno per continuare nell'ardua impresa.

Oppure sono lettere e volumi di scrittori ben noti, i quali aspettano ancora — ahimè invano! — la recensione del competente senza preconcetti, sapendo bene che Egli alla serena obbiettività e scrupolosa onestà accoppiava sempre la considerazione più benevola per chi lavorava e produceva con l'intento di raggiungere un ideale artistico; giacchè odiò sempre ed in qualsiasi caso la stroncatura, la quale, il più delle volte, cela o povertà di comprensione, o perversimento cerebrale, o mal celata concorrenza, o — peggio di peggio — volgare sfruttamento sotto la più generosa parvenza della difesa dell'arte.

Filippo Abignente disse sempre la parola buona per tutti (il lavoro è sempre encomiabile — soleva ripetere nelle conversazioni letterarie) anche quando dovette far della critica severa, spesso spiacevole; anche quando dovette sferzare chi dell'arte si faceva usbergo per smerciare titillanti sconcezze morali o repugnanti brutture sociali. Non fu mai *spietato* nel giudicare l'opera altrui per il solo vezzo di darsi aria di superiorità!

Ecco perchè tanti si rivolgevano e si rivolgono ancora a Lui, credendolo tut-

tora in vita — non ostante la più larga diffusione che la stampa quotidiana e periodica ha dato alla sua dipartita amarissima — e tante riviste, anche estere, chiedevano e chiedono ancora la sua collaborazione — sempre preziosa per la novità e briosità del suo dire — ignorando che la stanca mano si posò per sempre, oh quanto dolorosamente per noi!

L'ultima voce giunge a Lui, assente e pur sempre presente, mentre è per terminare la stampa di queste pagine. Ed è voce di ammiratore e di plorante ad un tempo; è voce di chi dà il merito a chi tocca, ma un tantino ne aspetta pur per sè. E' forse l'ultima voce che giunge al nostro grande Scomparso, voce di giovane che ha fatto tutto il suo dovere in guerra; voce di giovane che chiede un pò di posto nella repubblica letteraria, dove spesso siedono a scranna tanti che dell'arte vera mai seppero la vera essenza, e giudicano *e... mandano*.

Così diceva Filippo Abignente, e così ripetiamo noi, convinti della verità delle sue parole.

Il giovane che scrive è Renato Canestrari, autore di un dramma in quattro atti — i quali scorrono piacevolmente nella lettura — dal titolo canoro: «L'Alfodola»; e la sua lettera amiama includere in questo volume che costituisce il nostro doveroso tributo di inestinguibile affetto per l'Uomo che sempre amammo e che sempre imploriamo benedicendo.

“Cartoceto di Fano, 20-6-31-IX

Illustre e Benemerito Signore,

solo una diecina di giorni fa mi capitò sotto mano il Suo magnifico volume: “*I Racconti della Caserma*”, e come vecchio soldato e combattente della classe 1897 l'ho letto tutto d'un fiato, trovandolo scritto con cuore di padre e d'italiano.

E, nel mentre mi rallegro con Lei, mi piace ammirare la Sua balda e maschia figura di militare, augurandoLe da Dio ogni bene ed ogni affettuosa consolazione familiare nella serena età della vecchiezza onorata.

E mi permetto inviarLe in segno di omaggio devoto, un mio volumetto, modesto tentativo di giovanile volo drammatico.

Mi perdoni e mi abbia, con sentimenti di considerazione e di fervida stima,

Dev.mo
Renato Canestrari „

B E N E F I C E N Z A

Per onorare la memoria del T. Colonn. Comm. FILIPPO nob. ABIGNENTE hanno fatto elargizione alla BUONA USANZA di « IL CARATTERE » i seguenti amici :

1. « Il Carattere » periodico di Sarno	L. 100,00
2. Abignente D. Idanna - Sarno	} » 1000,00
3. Abignente Ing. nob. Pietro - Sarno	
4. Abignente Dott. nob. Berardino - Sarno	
5. Adiletta geom. Aniello e consorte - Salò	
6. Amendola Giuseppe - New York	» 50,00
7. Angeli Bearzi Sig.ra Melania - Udine	» 50,00
8. Antonini Perusini Sig.ra Giuseppina - Udine	» 50,00
9. Bonizzi Alberto - Zürich (Svizzera)	» 50,00
10. Campeis Enrico e consorte - Milano	» 50,00
11. Caruso Cav. Rag. Giuseppe - Sarno	» 20,00
12. Castellano Cav. Cap. Luigi - Napoli	» 25,00
13. Corrado Enrico - New York	» 30,00
14. Cotini Fabrizio - New York	» 19,00
15. Crisci Filippo - Sarno	» 15,00
16. Levi Dott. Salvatore - Padova	» 30,00
17. Mancusi V. Amedeo - New York	» 65,00
18. Mancusi Ungaro Dott. Prof. Lodovico - Newark, N. Y.	» 500,00
19. Marchiori Comm. Ing. Carlo - Roma	» 100,00
20. Monteleone Cav. Prof. Mons. D. Ernesto - Jersey City, N. Y.	» 1000,00
21. Orzio Sac. Don Gaetano - Sarno	» 20,00
22. Orza Q. Aniello - New York	» 50,00
23. Orza Francesco - Sarno	» 15,00
24. Orza Prof. Cav. Uff. Mariano e D. Consuelo Abignente - Sarno	» 400,00
25. Preziosi Avv. Comm. Teodoro e D. Ofelia Abignente - Roma	» 100,00
26. Querini Avv. Conte Ernesto e D. Ida Abignente - Roma	» 100,00
27. Rainone Alfonso, Appuntato CC. RR. - Verona	» 5,00
28. Romano Gino - Padova	» 30,00
29. Sodano Giuseppe, Direttore Banca Agricola Italiana - Sarno	» 30,00
30. Tina Sac. Don Aniello - Sarno	» 20,00
31. Tina Marco - Long Island, N. Y.	» 30,00
32. Turner D. Elena - Sarno	» 50,00
33. Turner D. Enrichetta - Sarno	» 50,00
34. Verdino Salvatore, Ufficiale Postale - Sarno	» 10,00

TOTALE L. 4114,00

Il Sig. LUIGI ROCCO di Udine ha fatto elargizione alla « Pia Unione delle Dame di Carità » di Udine.

Furono convertiti in suffragio i diritti di esequie restituiti dai seguenti sacerdoti : Rev.mo Mons. Don Alfonso Cerrato, Vicario della Curia di Sarno e Primicerio della Cattedrale ; Rev.mo Can.co Prof. Don Emilio Cerrato ; Rev.do Don Antonio Graziano, Parroco di S. Teodoro M. ; Rev.do Don Giulio Bosco, Ebdomodario della Cattedrale.

Le famiglie Abignente e Orza rivolgono le più calde espressioni di gratitudine agli amici che si sono compiaciuti di fare offerta di beneficenza in memoria, ed ai Rev.mi Sacerdoti che hanno convertito in suffragio il loro diritto di esequie.

Resoconto della "Buona Usanza,, di "Il Carattere,,

Dall'ultimo elenco di sottoscrizione, apparso nel *Carattere* del 10 dicembre 1930-IX, N. 23, risulta la seguente somma raccolta dalla benemerita istituzione, fondata nel 1907 dal compianto Direttore del *Carattere*, Filippo Abignente, per il miglioramento del nostro Ospedale Civile: L. 27.268,05, da cui, detratta la somma di L. 12.000,00, versata nel 1916 alla Congregazione di Carità per l'acquisto del Palazzo Bassano ai Pedagnali come nuova sede dell'Ospedale (con deliberazione che in seguito riproduciamo), rimane disponibile la somma di L. 15.268,05

A questa somma bisogna aggiungere:

- | | | |
|---|---|-----------------|
| 1) - Beneficenza per onorare la memoria di Filippo Abignente | » | 4.114,00 |
| 2) - Interessi liquidati dal Banco di Napoli sul libretto estinto N. 18 ed interessi scaduti sui titoli recentemente acquistati (L. 390,53 + 635,00) — complessivamente = | » | <u>1.025,53</u> |

TOTALE L. 20.407,58

Sicchè dalla fondazione ad oggi la «Buona Usanza» ha fruttato - (tra offerte ed interessi volta per volta maturati e pubblicati sul *Carattere*) comprese le lire 12 mila, versate, come precedentemente è detto, alla locale Congregazione di Carità — la somma di L. 32.407,58 (cioè L. 20.407,58 + 12.000).

Con la somma di L. 20.407,58 sono state acquistate, il 26 giugno, 16 cartelle del Prestito Nazionale (Consolidato al 5 %) per la somma nominale complessiva di Lire 24.400,00 — spendendo L. 20.447,20 a L. 83,80. Abbiamo coperto noi la differenza in meno di L. 40,38 sulla somma raccolta.

A queste cartelle va aggiunta la cartella del Consolidato di L. 1000, n. 02.468.631, offerta dal Sig. Giuseppe Amendola di *New York*, sicchè il numero di esse sale da 16 a 17, e la somma nominale da L. 24.400,— a L. 25.400,—.

Elenco dei titoli del Consolidato al 5 % della Buona Usanza del "Carattere,,

- | | |
|--|---------------|
| 1) - N. 2 da lire duecento nominali con i seguenti numeri: 416.963 (1° gennaio 1917) e 833.105 (1° gennaio 1918) = Lire nominali | 400,00 |
| 2) - N. 7 da lire mille nominali (compreso il titolo di lire mille donato dal Sig. Amendola Giuseppe residente in <i>New York</i>) con i seguenti numeri: 346.400 (1° gennaio 1917), 665.676 (1° gennaio 1917), 1.013.783 (1° gennaio 1918), 02.328.883 (1° gennaio 1919), 02.351.327 (1° gennaio 1919), 02.468.631 (1° gennaio 1919), 02.580.060 (1° gennaio 1919) = Lire nominali | 7000,— |
| 3) - N. 7 da lire duemila nominali con i seguenti numeri: 260.584 (1° gennaio 1917), 502.941 (1° gennaio 1918), 560.785 (1° gennaio 1918), 735.970 (1° gennaio 1919), 1.051.723 (1° gennaio 1919), 1.115.636 (1° gennaio 1919), 1.139.305 (1° gennaio 1928) = Lire nominali | 14000,— |
| 4) - N. 1 da lire quattromila nominali con il seguente numero: 644.808 (1° gennaio 1919) = Lire nominali | <u>4000,—</u> |

Totale della somma nominale L. 25.400,—

L'anzidetta somma (conservata in titoli dalla vedova Sig.ra D. Idanna Abignente) resta a disposizione della competente autorità locale, sempre quando essa sia usata conformemente alla volontà degli oblatori, ripetutamente espressa nel *Carattere*, e quando siasi ottemperato al *dovere* assunto dalla Congregazione di Carità con la cennata deliberazione, approvata dalla Commissione provinciale di Beneficenza, a suo tempo resa di pubblica ragione (V. *Il Carattere* N. 13 - 1 Luglio 1916) ed in seguito riprodotta.

Sulla lapide da apporsi nella sala centrale del Palazzo Bassano, nuova sede dell'Ospedale civico, devono essere iscritti i nomi degli oblatori, i quali o in una volta o in più volte — secondo il deliberato della Direzione e Redazione del *Carattere*, **reso noto a suo tempo** — versarono alla *Buona Usanza* la somma di almeno L. 500,00. E questi generosi oblatori, dei quali parecchi versarono molto di più della somma stabilita — dal 1907 al 1930 — sono qui elencati *ad rei memoriam*.

ELENCO DEI BENEMERITI della Buona Usanza di "Il Carattere",

da iscriversi sulla lapide da apporsi nella sala centrale dell'Ospedale a villa Bassano nella frazione Episcopio di Sarno (Pedagnali):

- 1 - Abignente T. Colonn. Comm. nob. Filippo - *Sarno*
- 2 - Abignente nob. D. Idanna - *Sarno*
- 3 - Abignente Dott. nob. Berardino - *Sarno*
- 4 - Abignente Ing. nob. Pietro - *Sarno*
- 5 - Adiletta geom. Aniello di Nunzio - *Sarno*
- 6 - Amendola sig. Giuseppe - *New York*
- 7 - Banca Agricola popolare sarnese - *Sarno*
- 8 - Ditta Buchy (Proprietarie Sig.ra Ginevra Ruesch e Sig.ra Matilde Santamaria) - *Sarno*
- 9 - Caruso Rag. Cav. Giuseppe - *Sarno*
- 10 - Fiscione Tari D. Anna - *Sarno*
- 11 - *Il Carattere* - periodico di Sarno - *Sarno*
- 12 - Mancusi V. Amedeo - *New York*
- 13 - Mancusi - Ungaro Dott. Lodovico - *Newark, N. Y.*
- 14 - Monteleone Prof. Cav. Mons. D. Ernesto - *Jersey City, N. Y.*
- 15 - Orza Q. Aniello di Pasquale - *New York*
- 16 - Orza Prof. Cav. Uff. Mariano - *Sarno*
- 17 - Orza Abignente D. Consuelo (*Flavia*) - *Sarno*
- 18 - Ruesch Cav. Arnoldo - *Zürich (Svizzera)*
- 19 - Santamaria Avv. Comm. Franco - *Napoli*
- 20 - Turner Sig. Guglielmo - *Sarno*

La deliberazione della Congregazione di Carità

Sarno 26 - 5 - 1916

Ill.mo Signor Direttore del Giornale « Il Carattere » — Sarno

Munita dell'approvazione dell'On. Commissione Provinciale di Beneficenza, mi prego inviare alla S. V. I. copia conforme del deliberato adottato da questo Sodalizio il 17 Aprile corr. anno circa l'oggetto in margine, affinchè possa, con quella solerzia che tanto la distingue, provvedere al versamento nella cassa di questa Congrega della somma di cui è oggetto la deliberazione stessa (oblazione volontaria raccolta dal giornale « Il Carattere » pro erigendo Ospedale).

Colgo l'occasione per tributare ancora una volta alle S. V. I., che tanto degnamente dirige il locale periodico « Il Carattere », la viva riconoscenza di questa Amministrazione per l'opera benefica, filantropica ed umanitaria compiuta a pro dell'erigendo Ospedale.

Sicuro che Ella continuerà a mantenere nel suo periodico la rubrica della « Buona Usanza », abbia i miei più alti sensi di stima e di ossequio.

Il Presidente

ALBERTO FRANCHOMME

Ecco il deliberato della Congregazione di Carità di Sarno :

« L'anno millenovecentosedici addì diciassette del mese di Aprile alle ore 18,30 nella sede della Congregazione suddetta.

A seguito d'invito notificato a domicilio, contenente l'ordine del giorno, nella solita sala delle adunanze si è riunito il Consiglio della Congrega in 1.a convocazione.

Presiede il Presidente Sig. Cav. Alberto Franchomme ed assiste il Segretario Sig. Gaetano Agovino.

Intervengono i Componenti Signori: 1. Adiletta G. Battista, 2. Falciani Cav. Francesco, 3. Abenante Generoso, 4. Mancusi Cav. Alfonso, 5. Grimaldi Cav. Lucio, 6. Squitieri Giuseppe, cioè num. 7, compreso il Presidente, su 9 assegnati dal Comune.

Il Presidente, riconosciuta legale l'adunanza, apre la seduta e mette in discussione questo

OGGETTO

Oblazione volontaria raccolta dal giornale cittadino « Il Carattere » pro erigendo Ospedale. Il Presidente riferisce che in dipendenza della deliberazione 21 gennaio corrente anno, approvata dalla Commissione Provinciale di Beneficenza nella seduta del 30 Febbraio detto N. 362, si fece un dovere partecipare al Tenente Colonnello Cav. Uff. Abignente l'acquisto del palazzo Bassano da adibirsi ad Ospedale da lui tenacemente incoraggiato, premurandolo poi per il versamento delle somme raccolte, onde provvedere al pagamento totale del cespite acquistato.

Aderendo ben volentieri ai desiderata di quest'Amministrazione il predetto Cav. Colonnello Abignente delegò il Prof. Mariano Orza a stabilire le modalità inerenti al versamento delle somme raccolte, non potendo egli, per ragione della carica, attendere a ciò.

Riferisce pure che nel giorno 27 marzo il sullodato Prof. Orza intervenne ad una riunione amichevole tenuta in questa sede con diversi componenti e dichiarò esser pronto al versamento delle somme raccolte, mostrandosene veramente pieno di entusiasmo, perchè sia egli che il Cav. Uff. T. Colonnello Abignente han visto così coronato i loro voti, perchè si è venuto nella fase decisiva di dare alla città un ospedale degno di essa. A base però di tale versamento egli mette le seguenti condizioni, e ciò non per propria vanagloria ma per soddisfazione di quanti concorsero a tale rubrica: 1. Che la Congrega dichiarò di ricevere la somma di L. 12.000,00 quale primo versamento della « Buona Usanza » a favore dell'erigendo Ospedale, istituita dal locale periodico « Il Carattere », rappresentato dal suo Direttore Nob. Cav. Uff. Filippo Abignente, che ideò e ne perseguì lo scopo con mirabile tenacia fin dal 1907, validamente coadiuvato dal Redattore Capo Prof. Dott. Mariano Orza. 2. Che la Congrega nel tributare la sua riconoscenza alla suddetta benemerita Istituzione si obblighi: a) che il salone centrale



del Palazzo Bassano, acquistato per la sede del nuovo ospedale, sia intitolata in perpetuo alla « Buona Usanza del Carattere » con lettere incise sul marmo ; b) che siano ricordati, in apposita lapide di marmo da fissarsi in una delle pareti del detto salone, i nomi dei « Benemeriti » della nominata Istituzione, che saranno indicati, volta per volta, dalla Direzione del « Carattere » ; c) che tale lapide si trovi già a posto, con i primi nomi, nel giorno dell'inaugurazione dell'Ospedale. In vista perciò di questo invita la Congrega a deliberare al riguardo.

LA CONGREGA

Intesa la relazione del Presidente, con la quale si sono esposti i desiderata del Direttore del giornale « Il Carattere » T. Colonnello Cav. Uff. Abignente Nob. Filippo circa il versamento delle Lire 12.000,00 raccolte dalla « Buona Usanza » a favore dell'erigendo Ospedale, da esso Abignente ideata e perseguita nello scopo, con perseverante tenacia, con la valida coadiuvazione del Dott. Prof. Mariano Orza ;

Considerato che i desiderata suddetti non solo sono da accettarsi, ma quanto occorre fare voti perchè esso Cav. Uff. Abignente continui a mantenere nel suo periodico tale rubrica a favore però del mantenimento e della riattazione di detto ospedale. Per tali ragioni a voti unanimi e nelle forme di legge

DELIBERA

1. Tributare alla benemerita Istituzione del giornale « Il Carattere », rappresentata dal suo Direttore Nob. Cav. Uff. Filippo Ten. Colonnello Abignente, coadiuvato dal Redattore Capo Prof. Dott. Mariano Orza, la sua riconoscenza per il primo versamento di Lire 12.000,00 a farsi a favore dell'erigendo ospedale, di cui si rilascerà analoga quietanza dal Tesoriere della Congrega, staccandola dal bollettario dell'Ospedale.

2. Obbligarsi formalmente di : a) intitolare in perpetuo alla « Buona Usanza del Carattere » con lettere incise sul marmo il Salone centrale del palazzo Bassano, acquistato per la sede del nuovo ospedale ; b) ricordare in apposita lapide di marmo situata su d'una parete di detto salone i nomi dei benemeriti della nominata Istituzione, indicati volta per volta dalla Direzione del « Carattere ». Quale lapide dovrà trovarsi già a posto nel giorno dell'inaugurazione dell'Ospedale con i primi nomi.

3. In conseguenza di quanto sopra ed in dipendenza della menzionata deliberazione 21 gennaio 1916 : denunziare, come denuncia, l'entrata straordinaria di lire dodicimila la quale sarà portata in uscita in aumento del fondo destinato per l'erigendo ospedale ; facultare il Presidente di rimettere copia conforme del presente deliberato al predetto Tenente Colonnello Abignente, non appena sarà munita dell'approvazione prefettizia.

Di tutto ciò si è redatto il presente Verbale, che, letto ed approvato, si sottoscrive da tutti gli intervenuti e dal Segretario.

Il Presidente A. Franchomme

I componenti : G. B. Adiletta ; F. Falciani ; G. Abenante ; A. Mancusi ; L. Grimaldi ; G. Squitieri.

Il Segretario G. Agovino

Certificato di pubblicazione. Il sottoscritto Segretario, dietro relazione dell'inservente Corrales Aniello, dichiara che la presente deliberazione venne pubblicata ritualmente il giorno di Giovedì 20 - 4 - 1916, mercato, senza opposizione.

Il Segretario G. Agovino.

Sarno, addì 30 - 4 - 1916.

Visto : Il Presidente
firmato A. Franchomme

Per copia conforme : Il Segretario
firmato G. Agovino

R. PREFETTURA DI SALERNO

N. 1812. Visto ed approvato dalla Commissione Provinciale di Beneficenza in seduta del 17 Giugno corrente anno.

Salerno, 21 Giugno 1916.

P. Il Prefetto Presidente
firmato ; FALLETTI

Anche "IL CARATTERE", è scomparso

Con la morte del suo Direttore — T. Colonn. Comm. Filippo nob. Abignente « *Il Carattere* » cessò di pubblicarsi in virtù del tecnicismo della vigente legge sulla stampa quotidiana e periodica. Chiuse la sua giornata — dopo 24 anni di vita non ingloriosa — nello stesso giorno in cui si spense la vita laboriosissima di Filippo Abignente.

L'ultimo numero del *Carattere* porta la data del 31 dicembre 1930, la stessa del feroce annuncio della scomparsa del suo Direttore, onde la Redazione del periodico non potette compiere il suo dovere verso l'Uomo che si era spento, essendo vietato dalla legge anche la pubblicazione d'un numero straordinario, commemorativo; nè potette licenziarsi dagli abbonati, ai quali vincoli di affettuosa simpatia la legava da anni lunghissimi.

Compie essa ora questo dovere con animo profondamente addolorato, mentre, per legittima soddisfazione, si accinge a tramandare ai posteri quel poco di bene che *Il Carattere* seppe fare — senza chiedere per sé mai nulla a chicchessia — nella laboriosa, ininterrotta vita di 24 anni, durante la quale diede tangibili esempi di scrupoloso rispetto alle istituzioni dello Stato monarchico, di profondo sentimento patriottico, di alto disinteressato civismo, di rigida moralità.

Il Carattere chiuse la sua giornata con la coscienza oлимпicamente serena, perchè giammai il pettegolezzo turbò la sua esistenza, giammai l'acrimonia fece velo al suo giudizio, giammai il livore di parte sopresse la equilibrata valutazione dei meriti altrui. In ventiquattro anni di vita — giova dirlo per la storia — « *Il Carattere* » aveva mantenuto sempre spiegata al vento la bandiera bianca dell'eclettismo, si era fatto paladino della obiettività nel recensire i fatti umani: gli avvenimenti e i maggiorenti del nostro paese. Lodò il buono e l'onesto là dov'erano, senza distinzione di parte; biasimò il male, sempre, anche negli amici, quando questo male poteva nuocere al paese o soltanto deviare la pubblica opinione dalla considerazione esatta di un provvedimento d'interesse generale.

Questo fece sempre *Il Carattere*, dirigendo tutta la sua fatica — assillante e snervante

quasi sempre e quasi spesso *volutamente* incompresa — al bene della nostra cara città, per vederla migliorata, all'altezza cioè dei tempi, più anela verso le conquiste sociali e civili, meno aggressiva nelle competizioni per la cosa pubblica. Promosse perciò pubbliche conferenze domenicali per educare il popolo alla più pura scuola del civismo e del patriottismo; offerse le sue colonne, in ogni occasione, alla più sana critica intorno ai problemi locali d'ordine amministrativo; accolse scritti di personalità autorevoli per divulgare il senso della responsabilità nei preposti alla cosa cittadina, per fissare concetti precisi ed inequivocabili sulla moralità privata e pubblica.

Per l'acquisto ed il miglioramento della sede del nostro civico Ospedale istituì la *Buona Usanza*; per concorrere al bene per la umanità sofferente fece propaganda attiva per la *Croce Rossa*; per portare la voce fraterna agli oppressi dall'Austria sostenne la *Trento-Trieste*; per educare la folla alla fede nei più alti destini della Patria fondò la *Dante Alighieri*; per sollevare lo spirito dei nostri combattenti andò in giro, gratuitamente, per tutta la durata della guerra, fin nella trincea, dov'erano sarnesi a compiere il loro dovere.

Caldeggiò la proposta della intitolazione delle strade dai nomi dei nostri più illustri concittadini; concorse efficacemente alla erezione del monumento al nostro grande scultore G. Battista Amendola; sospinse utilmente i concittadini residenti all'Estero nel concorrere al monumento in onore dei nostri Caduti in guerra; impose la necessità del *Parco della Rimembranza* — esempio di eroismo purissimo da additarsi alla generazione avvenire per un'Italia sempre più grande, rispettata e temuta.

Ebbe la più viva premura per la edilizia locale, tanto spesso trascurata; sollecitò una più oculata sorveglianza nella igiene pubblica e privata, specie in tempi di epidemia; richiamò con squisito accorgimento l'attenzione cittadina su questioni di capitale importanza amministrativa.

* *

Tutto questo, silenziosamente, fece *Il Carattere* in ventiquattro anni di vita; tutto questo fecero cioè pochissime persone

che lo rappresentavano (sei dapprima, poi, quasi sempre, il Direttore, il Redattore Capo e *Flavia*) straordinariamente sollecite del bene cittadino, sinceramente arse di passione per il *loco natio*; e lo fecero col veemente ardore d'una schiera serrata e ferrata, sempre vigile e sempre pronta all'assalto per un migliore avvenire del proprio paese e della patria adorata, impavida sempre dinanzi ai pericoli che di tanto in tanto malvagiamente le si tendevano, fiera e dignitosa sempre, in ogni e qualsiasi evento.

Nondimeno questo ritmo di indefesso lavoro, questa vita di indiscussa onestà, questa voce affettuosa e disinteressata, che dava merito e valore ad uomini e cose che n'erano realmente degni — la morte crudele ha stroncato d'un colpo.

Il Carattere senza il suo Direttore - fondatore non aveva più ragione di essere, e morì anch'esso, raddoppiando così il nostro dolore!

Compreso da anni nell'*Annuario della Stampa Italiana ed Estera*, questo nostro periodico aveva raggiunto un credito inestimabile dentro e fuori Italia, e costituiva per i concittadini residenti all'Estero la voce maternamente premurosa della terra nativa, l'eco dolcissima dell'ansia quotidiana dei propri cari, l'anello di congiunzione fra la patria adottiva e quella naturale, della quale sentono sempre vivissimo desiderio quanti concittadini sono sparsi per il mondo.

E di questi concittadini — che furono nostri collaboratori e generosi sostenitori, che appresero con accoramento indicibile la scomparsa del *Carattere*, che sperano ancora nella rinascita di esso — come nel più efficace conforto durante la forzata lontananza — inestinguibile resta in noi il ricordo, perpetua la memoria della riconoscenza. Anch'essi rammenteranno per sempre che *Il Carattere* bene operò nella lunga serie degli anni vissuti: in pace, sospingendo il proprio paese verso un miglioramento morale e culturale, invogliando i giovani alla vita sportiva moderna; in guerra, assistendo le famiglie dei richiamati alle armi con distribuzione mensile di somme raccolte fino a circa cinquantamila lire, ospitando fraternamente i profughi di guerra, incitando alla resistenza interna ed alla fronte; dopo la vittoria, scendendo in armi contro

il Partito socialista ed il Partito popolare, e battagliando con intrepido coraggio contro tutti i negatori della patria nel duro periodo di passione dal 1920 al 1922. Poi si ricompose nel rispetto verso le nuove istituzioni e continuò la sua giornata operosa per il bene comune, fino a che la morte non gli tolse l'amatissimo Direttore.

Da quel giorno funesto questo periodico non diede più segno di vita, non portò più in giro per il mondo il nome e le gesta della nostra Sarno diletta!

Nè potette commemorare degnamente il suo Direttore, nè licenziarsi dagli abbonati e lettori. Gli mancò la possibilità di esprimere il suo lancinante dolore per tanta amarissima scomparsa, di dire l'ultima parola buona ai suoi concittadini: parola d'incitamento alla concordia ed alla laboriosità per i supremi interessi della patria.

Compie ora questo dovere verso il suo venerato Direttore e verso i propri concittadini, approfondendo tutta l'amarezza dello spirito travagliato dalla sciagura in queste colonne commemorative, le quali portano la stessa impronta, la medesima *giustifica* tipografica, nota da ventiquattro anni ai suoi lettori. A questi lascia il ricordo d'una vita di sacrificio, che fu, ad un tempo, sublime missione di onestà operosa e di schietto patriottismo, e che dovrebbe essere di vivo incitamento a ben fare per i nostri giovani, virgulti di fulgide speranze.

Col suo Direttore si ricompose in pace anche *Il Carattere*, il 31 dicembre 1930!

Morto Filippo Abignente, morì anche il periodico da lui fondato, nel quale per ventiquattro anni trasfondemmo tutta la nostra vita di pensiero e di passione, tutta la parte migliore di noi, metà quasi della nostra esistenza, che dedicammo, disinteressatamente, al suo allestimento quindicinale per l'amore sconfinato che portavamo al suo Direttore.

Fasciata l'anima di tristezza inesprimibile, attanagliati dal singulto che non ci dà tregua, diamo il *vale* a Filippo Abignente ed al *Carattere* — Direttore e Periodico — passati ormai alla storia come esempio, nella vita giornalistica, di gran rettitudine nel pensare e nell'operare.

Sarno, 30

N. O.

Le famiglie
ABIGNENTE e ORZA
esprimono la più commossa gratitudine
a tutti i numerosissimi amici
di Sarno e fuori Sarno
i quali

— non ostante l'annuncio della dispensa dalle visite —
per somma cortesia
vullero compiere il mesto ufficio
di condolarsi personalmente con loro
nella triste circostanza
della morte
di
FILIPPO ABIGNENTE

